

09.06.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Giovedì
9 giugno 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



L'ombra di Cosa nostra sulle elezioni di Palermo

In manette Pietro Polizzi, candidato di Forza Italia al Consiglio comunale, e il boss Agostino Sansone appartenente a una delle famiglie più vicine a Totò Riina. L'accusa: scambio elettorale politico-mafioso



di Salvo Palazzolo

Un'indagine della squadra mobile ha sorpreso il boss Agostino Sansone nel comitato elettorale di Pietro Polizzi (nella foto accanto), candidato di Forza Italia al Consiglio Comunale. Per la procura, le intercettazioni non lasciano spazi a dubbi: sarebbe stato stipulato un patto politico-elettorale. Il candidato, il boss e un suo collaboratore sono così finiti in carcere. Nella villa di Sansone, che abita nello stesso complesso dove abitava Salvatore Riina, sono stati trovati dei volantini di Polizzi.

alle pagine 2 e 3

Il leader del Pd a sostegno di Franco Miceli

Enrico Letta
"Salario minimo prima della fine della legislatura"

di Miriam Di Peri
a pagina 6



Silurato il gabinetto

Lo strano turnover dell'assessore Razza

di Giusi Spica
a pagina 8



Alla Sanità Ruggero Razza

La lotta al Covid

Sicilia prima per contagi Un focolaio a Ustica

di Gioacchino Amato
a pagina 9



Tamponi Test in aumento

La finale dei play-off

L'intervista

Scarpinato
"Arrivano i fondi del Pnrr e parte l'assalto"

Palermo si risveglia con un terremoto politico giudiziario che sembra ritrascinare la città indietro nel tempo. L'ex procuratore generale della Corte d'appello di Palermo, Roberto Scarpinato, lancia l'allarme: «Non si tratta di un caso isolato, è la spia del ritorno in campo della borghesia mafiosa». I fondi del Pnrr fanno gola e c'è chi si sta organizzando, sostiene.

di Alessia Candito
a pagina 5

Il confronto tra aspiranti sindaci col direttore Maurizio Molinari



Teatro Santa Cecilia Il confronto di ieri tra i sei candidati a sindaco, moderato dal direttore Maurizio Molinari

Sei proposte per la svolta nel dopo Orlando

di Claudio Reale a pagina 7

Il festival da oggi a Villa Filippina

Navigare in una "Marina di libri" nonostante la crisi dell'editoria

di Lombardo, Occhipinti e Violante da pagina 12 a pagina 19



Villa Filippina Visitatori tra gli stand



Il "Barbera" sold out in due ore in crash il sito

di Andrea Murgia
a pagina 22



MAFIA E POLITICA

Il patto elettorale del candidato col boss

“Vota quella vicina al presidente dell’Ars”

In cella Pietro Polizzi, in lista con i forzisti per il Consiglio comunale. Arrestato anche Agostino Sansone, fratello del padrone di casa di Riina

di Salvo Palazzolo

Ci sono due frasi che fanno paura. Pietro Polizzi, candidato di Forza Italia al Consiglio comunale, diceva: «Se sono potente io, siete potenti voi altri». È il manifesto del politico spregiudicato, pronto a tutto pur di arraffare voti. Il collaboratore del boss Agostino Sansone, Gaetano Manlio Porretto, ricordava invece la scelta di Cosa nostra dopo le stragi: «Siamo stati *iunco*... ci siamo calati la china». E il boss Sansone proseguiva la frase: «È tutto programmato. Guarda, così. Perché siamo in condizioni». Ovvero, è finito il periodo dell'inabissamento, è tornato il momento di «rialzare nuovamente il capo e tornare più forti di prima – analizza la procura – riallacciando i rapporti con la politica».

Polizzi e Sansone sono stati arrestati ieri mattina dalla squadra mobile per voto di scambio politico-elettorale. Ad incastrarli un'intercettazione registrata il 10 maggio nel comitato elettorale dell'esponente di Forza Italia, in via Casalini, a Passo di Rigano. Ad essere sotto controllo era il telefonino

del boss, su cui era stato installato un trojan. «Le parole intercettate – hanno scritto il procuratore aggiunto Paolo Guido, il coordinatore della Direzione distrettuale antimafia, e i sostituti Giovanni Antoci e Dario Scaletta – sono cariche di una capacità dimostrativa che appare davvero non comune e che comprovano, allo stato, la caratteristica qualificante del patto elettorale politico mafioso stretto



▲ Il padrino Agostino Sansone, già condannato per mafia

dal candidato Polizzi e da Sansone con l'aiuto di Porretto». Polizzi lavorava sottobanco non solo per sé, ma anche per la collega con cui faceva ticket, Adelaide Mazzarino, la moglie di Eusebio Dalì, il vice presidente dell'Azienda trasporti: «È la candidata di Micciché – diceva al boss – a lei devi votare».

Per i magistrati, sono parole che non lasciano davvero dubbi: il gip Alfredo Montalto ha accolto la richiesta dei pubblici ministeri nel giro di quattro giorni. Con la nuova formulazione del 416 ter, il reato per il politico scatta non solo con «l'erogazione o la promessa di erogazione di denaro o di qualunque altra utilità», ma anche con la sola «disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafiosa», così recita il codice penale. I boss si erano dati già un gran da fare. «Riunisci a tutti i tuoi parrocchiani e ci dici questa persona...», diceva Porretto. La scorsa notte, è saltato fuori un blocchetto di volantini elettorali di Polizzi nella villa di Agostino Sansone in via Bernini, lo stesso complesso dove un tempo abitava Salvatore Riina, ospitato dal fratello di Agostino, Gaetano.



📷 Le elezioni

Domenica 12 si vota per il rinnovo del Consiglio comunale. Fra i candidati, per Forza Italia, Pietro Polizzi, arrestato ieri dalla polizia

Trovati i facsimile a casa del mafioso
Le intercettazioni: “Riunisci tutti i parrocchiani”

«L'unione fa la forza – diceva ancora il boss arrestato ieri mattina». E il suo collaboratore commentava: «Anche perché ci dobbiamo rimettere da questo punto di vista di nuovo in piedi». Il politico rilanciava: «Hai risolto il problema della tua vita... aiutami che tu lo sai che ti voglio bene. Tu lo sai che quello che posso fare lo faccio».

Agostino Sansone ha sempre avuto una certa consuetudine con i politici. In questi ultimi tempi, è tornato a fare l'imprenditore edile dopo avere scontato una condanna per associazione mafiosa, condanna che hanno avuto anche i suoi fratelli. Gaetano e Giuseppe Sansone furono però coinvolti nel-

Il personaggio

Da Cuffaro a Orlando a Forza Italia giravolte e scalate in cerca di potere

Ecco chi è il politico al centro dell'indagine della procura
Funzionario di Riscossione Sicilia ha mosso i primi passi a Palazzo Comitini



▲ Il candidato Pietro Polizzi, arrestato martedì notte

Dall'Udc di Totò Cuffaro alla corte di Leoluca Orlando, fino ad arrivare a Forza Italia e a Roberto Lagalla. La traiettoria politica di Pietro Polizzi, dipendente di Riscossione Sicilia, attraversa da 14 anni la politica a Palermo: la sua prima elezione arrivò nel 2008, quando a 38 anni lo Scudocrociato lo schierò nella lista per il Consiglio provinciale e ne ottenne l'elezione. Era l'esordio di una carriera proseguita nell'immediato con il partito centrista: dopo essere stato capogruppo dell'Udc a Sala Martorana, quattro anni dopo, infatti, Polizzi tentò con la stessa lista il salto al Consiglio comunale, ottenendo risultato pieno con un bottino di 1.066 preferenze.

In quel momento il candidato arrestato ieri con l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso non lo sapeva ancora, ma quello sarebbe stato l'apice della sua carriera politica.

Almeno fino a questo momento. Perché nel 2017 Polizzi ci riprovò: approdato nel centrosinistra dalla porta di servizio, cercò di essere confermato in Consiglio comunale con «Uniti per Palermo», uno dei contenitori creati da Orlando per ospitare vari esponenti civici, soprattutto i renziani di Sici-

lia futura (un movimento che però dopo l'arresto di Polizzi ha smentito di aver avuto collegamenti politici di alcun tipo con l'ex consigliere comunale). Il transito alla corte del sindaco portò con sé un fallimento su tutta la linea: Polizzi, in quella tornata, si fermò a quota 617 preferenze, troppo poche in una lista con tanti big dei voti, attestandosi a un quinto dei consensi del primo degli eletti, Gianluca Inzerillo, e a poco più di metà dell'ultima approdata a Sala delle Lapid

in quella lista, Valentina Caputo. L'ex consigliere comunale, però, dopo la batosta non si è dato per vinto. In tempi relativamente recenti, infatti, Polizzi è tornato alla casa madre del centrodestra, confluendo in Forza Italia, dove è riuscito a farsi candidare alle elezioni di domenica prossima in coppia con una big, Adelaide Mazzarino, che ancora fino a ieri esibiva il volantino elettorale con Polizzi sulla propria pagina Facebook.

Sulla cordata (almeno fino a ieri) aveva scommesso personalmente il presidente dell'Assemblea regionale e leader del partito in Sicilia Gianfranco Micciché, che però si è speso più per Mazzarino – moglie del suo fedelissimo Eusebio Dalì, vicepresidente dell'Ast travolto dall'inchiesta sulla partecipata della Regione – che per l'ex consigliere finito in carcere ieri.

L'epilogo della traiettoria di Polizzi, dopo quindici anni di attivismo nella politica palermitana, è consegnato alla cronaca di ieri: l'arresto, la sconfessione da parte dei forzisti e la richiesta di ritirarsi dalla competizione. E la bufera a quattro giorni dal voto.

— C. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Miccichè ferma la fedelissima Lagalla sotto tiro: "Via i clan"

di Claudio Reale

Prima l'imbarazzo. Poi la reazione a metà fra la stizza e l'autodifesa. Infine la pietra tombale – almeno a parole – sulla corsa di Adelaide Mazzarino, la moglie del vicepresidente dell'Ast Eusebio Dalì scelta da Gianfranco Micciché come candidata sulla quale misurarsi alle Comunali di domenica. È un terremoto politico, quello che si scatena intorno all'inchiesta che ieri ha portato in carcere Pietro Polizzi: il candidato sindaco Roberto Lagalla diffonde prima una nota in cui di fatto chiede alla magistratura di spacciarsi a completare un'indagine appena cominciata e poi corregge il tiro promettendo in caso di elezione un ufficio contro la corruzione come quello che del resto il Comune ha già, ma la mossa più netta è quella del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, che chiede a Mazzarino di ritirarsi dalla competizione e annuncia la costituzione di parte civile di Forza Italia contro Polizzi.

Gli avversari, d'altro canto, iniziano già dal mattino a sparare ad alzo zero. Giuseppe Conte, reduce da due giorni a Palermo, chiede «alla parte sana di Palermo di voltare pagina», il dem Francesco Boccia accusa Lagalla di «accorgersi della mafia solo il giorno dopo», il presidente dell'Antimafia Nicola Morra lima la liste degli impresentabili, mentre i candidati sindaci Franco Miceli (Pd, M5S e sinistra) e Fabrizio Ferrandelli (Azione e +Europa) segnano subito le distanze. «Gli arresti dimostrano la fondatezza delle nostre preoccupazioni sull'infiltrazione della criminalità organizzata nelle elezioni amministrative», dice il primo. «C'è un sistema opaco



che ha provato a camuffarsi per provare a rimettere le mani sulla città», rilancia il secondo.

Sono mere avvisaglie di quello che accadrà. Lagalla, incalzato dagli avversari e dai cronisti, prova una difesa in tre tempi: prima dice che «la mafia deve stare lontano dalla mia porta», chiedendo però alla giustizia di «essere altrettanto celere nello stabilire processualmente le eventuali responsabilità», poi precisa di non conoscere personalmente Polizzi, infine promette protocolli e misure anticorruzione. C'è spazio, però, per un nuovo ammiccamento a Totò Cuffaro: «Ha ispirato una lista di candidati al consiglio comunale fatta da 40 persone perbene», scandisce a *Radio Time*.

▲ **Leader forzista**
Gianfranco Micciché
presidente dell'Assemblea

Prima Eusebio Dalì conferma la corsa della moglie. Poi però lei getta la spugna Conte: "La città sana volti pagina"

Il vero braccio di ferro, però, si registra in Forza Italia. Di buon mattino Dalì scrive su Facebook che la moglie andrà avanti: «La campagna elettorale di Adelaide, dei candidati alla circoscrizione e di tutto il laboratorio politico "Palermo merita di più" va avanti», promette. A quel punto Micciché, rimasto in silenzio per tutta la mattina, rompe gli indugi: «Lo faccio per rispondere a lui», specifica. E i toni sono durissimi: «Chiederò ad Adelaide di ritirarsi dalla campagna elettorale, anche se so che è in assoluta buona fede e ripeto che sono sicuro che non avrebbe accettato voti del genere – sillaba – se lei o Polizzi fossero eletti non li accoglieremmo in Forza Italia e li indurremmo alle dimissioni. Posso garantire però che non saranno eletti». Micciché prova a farsi schermo con la sfortuna: «Polizzi – osserva – era stato ovunque, siamo stati fortunati a incappare in questa inchiesta proprio noi. Certo: se queste intercettazioni sono del 10 maggio la magistratura avrebbe potuto avvisarci, ma immagino che non si potesse. Se Polizzi fosse rinviato a giudizio ci costituiremmo parte civile».

Così, alla fine della giornata, i toni di Dalì cambiano e la moglie fa subito un passo indietro: «Queste cose – osserva – non mi appartengono neppure lontanamente e mettono un macigno sopra la mia passione. Sono talmente sconcertata per la notizia appresa da non avere più la voglia di proseguire, anche perché mai accetterei voti del genere. La mia campagna elettorale finisce qui». Il terremoto è arrivato. Travolgendo un centro-destra già sulla difensiva per la questione morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

Il costruttore antiracket: "Campagna anni '80 promettono pacchi di pasta e posti di lavoro"

di Miriam Di Peri

«La campagna elettorale? Siamo sprofondati ancora una volta negli anni '80». Non ha dubbi Giuseppe Piraino, imprenditore coraggioso che quattro anni fa ha denunciato il racket a Borgo Vecchio, portando all'arresto dei suoi estorsori. «Da allora – osserva – qualcosa in effetti è cambiato». Piraino in questi anni non ha arretrato di un millimetro e continua a lavorare nel capoluogo. «Anzi – rilancia – in questo momento abbiamo un cantiere poco lontano dalla piazza del Borgo».

Quando Piraino si è ribellato al pizzo, nel 2018, Giuseppe Conte era presidente del Consiglio. Già allora si era impegnato a raggiungere Piraino e gli altri 13 imprenditori che avevano denunciato per manifestare il suo sostegno. Poi il Covid, la crisi di governo, il nuovo esecutivo, il difficile decorso del Movimento 5 Stelle.



Qualche giorno fa, nel suo minitour elettorale a sostegno di Franco Miceli, il leader del Movimento 5 Stelle ha rispettato l'impegno preso e ha fatto tappa al Borgo Vecchio. «Prima della visita di Conte – osserva adesso Piraino – non avevo incontrato Miceli, ma neanche gli altri candidati sindaco. È una campagna elettorale stile anni '80, non è cam-

▲ **Imprenditore**

Giuseppe Piraino titolare di una ditta che opera in centro: ha denunciato due volte i mafiosi del racket, anche registrandoli. Dalle sue accuse sono nati blitz della Direzione distrettuale antimafia

biato nulla. C'è chi fa politica, chi fa parapolitica, chi fa parapolitica nella mafia, c'è la distribuzione dei pacchi di pasta, c'è chi scambia il voto. È molto triste – osserva ancora amareggiato – ma sembra che non sia cambiato nulla».

Eppure Piraino non demorde, resta a Palermo e prova ancora a costruire. «Io ho ancora un cantiere vi-

cino Borgo Vecchio, continuo a lavorare in questa realtà, che non è diversa dalle altre. Io supererei il luogo comune sui quartieri popolari che tendono ad essere considerati a maggiore densità mafiosa. È tutta Palermo che è intrisa, la mafia da tempo siede nei salotti buoni, la troviamo in via Libertà, in via Ruggero Settimo, mica solo al Borgo o nelle periferie».

L'impegno che Piraino ha chiesto a Conte, in rappresentanza degli imprenditori che insieme a lui hanno denunciato, ma che hanno scelto di non esporsi, è un sostegno istituzionale, non assistenziale. «Chiediamo lo sblocco dei bonus edilizi accatastati nei nostri cassetti fiscali, altrimenti gli imprenditori finiscono in mano all'usura e alla mafia». L'ex premier dal canto suo è andato via da Palermo con la promessa di non lasciare soli gli imprenditori: «Lavoriamo con una squadra di tecnici per risolvere i problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le prime indagini dopo l'arresto di Salvatore Riina, finirono in manette già nel febbraio 1993; Agostino venne invece arrestato nel 2000, all'epoca i pubblici ministeri Maurizio de Lucia e Michele Prestipino gli contestavano di essere il "volto pulito" del clan nella gestione degli appalti, con una grande passione per la politica. A parlare di lui erano stati i pentiti Angelo Siino, Giovanni Brusca e Giusto Di Natale. Più di recente, il boss era in detenzione domiciliari per scontare una condanna per reati economici, di tanto in tanto poteva uscire.

«Agostino è andato a vedere il presidente?», dicevano Gaetano e Giuseppe, intercettati dalla squadra mobile in quella vecchia indagine. Facevano riferimento al presidente della Regione Giuseppe Provenzano. «Gaetano Sansone raccontava che Agostino, partecipando a una riunione politica, aveva avuto la possibilità di parlare al presidente Provenzano – scrivevano i magistrati nel loro provvedimento – ma non aveva saputo approfittare dell'occasione per consegnargli verosimilmente un promemoria nel quale erano illustrate le coordinate per un favore. Probabilmente legato all'udienza per il sequestro di beni».

In quelle intercettazioni, Gaetano Sansone parlava anche di "regali" ad alcuni politici: «Se c'è qualche pesce fresco, buono compralo e portiamoglielo a quel crasto di politico, che questi ci tengono, *sta maniata* di cornuti». E aggiungeva: «Questi vogliono essere allisciati... non solo che si devono flettere i soldi, ma vogliono essere pure corteggiati». Ora, i mafiosi di Palermo sono tornati a corteggiare i politici.

Scrivendo il gip Montalto nel provvedimento di arresto: «Sansone si sente ancora parte dell'organizzazione e come tale viene riconosciuto dal suo interlocutore politico che ben ha presente il peso criminale della famiglia in quel contesto territoriale». Ora, i tre arrestati rischiano dai dieci ai quindici anni di carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
È iniziato l'assalto alla diligenza dei potentati locali per la conquista della cabina di regia che gestirà i fondi e le privatizzazioni
 —”

«Come diceva Hegel “il demonio si nasconde nel dettaglio”. La storia venuta alla luce in questa specifica vicenda giudiziaria non è derubricabile a caso isolato, ma è paradigmatica del ritorno in campo della borghesia mafiosa». Componente del pool plasmato da Falcone e Borsellino, fino a qualche tempo fa procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, Roberto Scarpinato, è stato fra i primi ad allarmarsi quando sulla scena si sono ripresentati – e con ruolo determinante – politici già condannati per reati di mafia come l'ex governatore Totò Cuffaro e l'ex senatore Marcello Dell'Utri. Timori che l'arresto dell'aspirante consigliere comunale di Forza Italia Pietro Polizzi – politico di lungo corso e molte bandiere, beccato a trafficare voti con la vecchia mafia dell'Uditore – sembrano confermare.

Gli arresti di ieri: facile profezia o esito naturale di una dinamica sociale-criminale?

«Direi una diagnosi lineare per un magistrato che grazie alla sua trentennale esperienza in materia di antimafia, ha acquisito le chiavi di lettura per comprendere le due facce di cui si compone la realtà: quella che si manifesta sulla scena pubblica e quella che resta nell'ombra».

E in quella zona d'ombra cosa sta avvenendo?

«Si stanno ricreando le precondizioni per un ritorno al vecchio modo di fare politica e di gestire la spesa pubblica e ci sono personaggi che lo hanno fiutato».

Nello specifico?

«Durante la Prima Repubblica quote consistenti dei miliardi destinati allo sviluppo del Sud



La lezione Roberto Scarpinato alla lezione della scuola politica del M5S (© Deb Photo)

L'intervista

Roberto Scarpinato

“Arrivano i soldi del Pnrr e si scatena la fame mafiosa”

di Alessia Candito

sono state in parte spartite fra i potentati locali, incluso il sistema di potere mafioso, e in parte utilizzate per finanziare enormi circuiti clientelari necessari per assicurarsi un voto di scambio fidelizzato che permettesse la perpetuazione del potere locale e nazionale».

E oggi questo schema come si ripropone?

«Dopo un periodo di riduzione degli stanziamenti per il Sud che

ha determinato una contrazione delle spese per appalti e commesse pubbliche, adesso il Pnrr rimescola le carte»

Per quale motivo?

«Al Meridione è stato destinato il 40 per cento delle risorse, per un importo di circa 34 miliardi di euro. Il piano contempla inoltre la privatizzazione dei servizi pubblici locali. È iniziato così l'assalto alla diligenza dei potentati locali per la conquista della cabina di regia che

gestirà i fondi e le privatizzazioni».

Come si manifesta?

«Assistiamo alla pubblica discesa in campo di protagonisti della storia politica della prima Repubblica: tra i quali specialisti della gestione del voto di scambio che portano in dote enormi catene clientelari già fidelizzate, e uomini simbolo della borghesia mafiosa già condannati per reati di mafia, la cui voce diventa

—“—
C'è un presidente della Regione che ritiene oggi normale fare pubblicamente accordi elettorali con Dell'Utri
 —”

determinante e risolutiva per sedare gli antagonismi dei gruppi locali e imporre la linea e i candidati».

Le municipalizzate che ruolo hanno in questo schema?

«Possono essere strumento di gestione del consenso tramite le assunzioni, ma la vera partita si giocherà sulle privatizzazioni».

Torna anche la vecchia mafia. Chi sono i Sansone?

«Uomini simbolo della borghesia mafiosa. Importanti costruttori edili specializzati nella gestione degli appalti, legati a Riina che abitava nel loro medesimo complesso edilizio e imparentati con Matteo Messina Denaro».

Eppure la mafia imprenditrice nel racconto pubblico, anche giudiziario, sembra quasi scomparsa.

«La mafia imprenditrice della Prima Repubblica era soprattutto quella del ciclo edilizio e degli appalti finanziati dalla spesa pubblica. Sono settori che, per una serie di fattori, hanno subito per anni una forte contrazione. Parte di questa mafia imprenditrice – quella più dinamica e inserita nei piani alti – si è riciclata in altri settori, un'altra parte è rimata in panchina e ora sta tornando a scaldarsi i muscoli».

E a livello politico?

«C'è un presidente della Regione Siciliana, che in una terra nella quale il suo predecessore Piersanti Mattarella si è fatto uccidere per dire no al sistema di potere mafioso, ritiene oggi normale e compatibile con il suo ruolo di massimo vertice istituzionale dell'Isola, fare pubblicamente accordi elettorali con Marcello Dell'Utri»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello della figlia del magistrato ucciso alla chiusura della campagna elettorale con Vendola

Fiammetta Borsellino: “La politica deve riconquistare i giovani”

di Claudia Brunetto

Ha scelto di portare il suo impegno antimafia alla chiusura della campagna elettorale della lista Sinistra civica ecologista che sostiene il candidato sindaco di centrosinistra Franco Miceli «come cittadina che ha scelto di restare a Palermo, che non si tira indietro e che non si arrende». Fiammetta Borsellino, terzogenita di Paolo, giudice ucciso nella strage di via D'Amelio trenta anni fa, ex funzionaria del Comune, ha lanciato il suo appello ai giovani che ieri, però, erano perlopiù assenti all'incontro conclusivo organizzato a Villa Filippina.

«Si sta aprendo un'opportunità importante di cambiamento, è giusto dare il proprio contributo personale, ognuno di noi deve assumersi un incarico di responsabilità nella cura di questa città. È quello che faccio quotidianamente nel



Fiammetta Borsellino e Nichi Vendola

mio impegno con i giovani, che qua purtroppo non vedo e questo mi rende triste perché dimostra quanto la politica si sia allontanata dai giovani che devono esserne parte attiva», dice la figlia del magistrato ucciso dalla mafia.

«Come famiglia e come figli – ha

aggiunto Borsellino – abbiamo deciso di proseguire in questa città sulla strada segnata da mio padre e il lavoro nelle scuole è fondamentale per coltivare i semi della legalità, perché le mafie si nutrono del consenso giovanile. Per questo ho deciso di dedicare ogni giorno del-

la mia vita al confronto coi ragazzi. Quella che abbiamo intrapreso è l'unica strada possibile senza se e senza ma». Borsellino ha sottolineato la «impedibilità della coalizione di centrosinistra». E sugli arresti che hanno coinvolto anche il candidato al Consiglio comunale di Forza Italia, Pietro Polizzi, per scambio elettorale politico mafioso, rispondendo ai giornalisti, ha detto: «Non bisogna abbassare la guardia, la mafia è maestra nel creare alleanze con il mondo economico e politico».

Sul palco di villa Filippina anche Nichi Vendola, padre nobile della Sinistra ed ex governatore della Regione Puglia. «Palermo per me è stata una calamita, un punto di attrazione – dice Vendola – è la capitale del dolore, ma anche la capitale del riscatto della storia civile italiana. Rappresenta tutto il male e tutto il bene della vicenda nazionale italiana. In questi anni, sia pure

con grande fatica, si è lavorato per mettere al centro del governo della città i diritti di cittadinanza e si è riusciti a tenere la mafia lontana. Oggi l'idea che tornino quelli del sacco di Palermo, quelli che hanno avuto rapporti con la criminalità organizzata è un rischio molto grande. Spero che ci sia un moto di ribellione civile e morale della città all'idea di essere riconsegnata ai Cuffaro e ai Dell'Utri».

Anche l'aspirante sindaco Franco Miceli ha attaccato ancora una volta l'avversario di centrodestra Roberto Lagalla per il sostegno ricevuto da Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri. «Lagalla doveva dire no e non l'ha fatto. È responsabile e ostaggio di un brutto sistema di potere che non possiamo consentire torni in questa città. In questi ultimi giorni il sostegno attorno a noi è cresciuto in modo tangibile. Il 12 giugno vinciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dem torna in città per tirare la volata al candidato dell'asse giallorosso "Partita aperta tutto si gioca nelle ultime 48 ore"

di Miriam Di Peri

Enrico Letta torna a Palermo per sostenere la rimonta di Franco Miceli nella corsa a sindaco. Dopo il bagno di folla al fianco di Giuseppe Conte, è acclamazione anche per il segretario nazionale del Partito democratico, che stenta a raggiungere il palco perché fermato dalla gente che vuole stringergli la mano, fare una domanda, raccontargli un aneddoto. Il Pd adesso ci crede, la piazza si riempie alla spicciolata, ma nelle parole dei militanti adesso c'è ottimismo. Traspare ancora qualche ruggine fra la segreteria provinciale e quella regionale, così come nei rapporti di forza col Movimento 5Stelle. Ma sono solo accenni: i panni sporchi si laveranno soltanto a urne chiuse.

Letta arriva con quasi un'ora di ritardo: dall'organizzazione si evita l'imbarazzo di far aspettare il segretario nazionale in attesa che arrivi il candidato sindaco, impegnato in un'altra iniziativa. Poco prima delle 20 il leader di casa dem compare in piazza Verdi, fianco a fianco al segretario regionale Anthony Barbagallo, ma Miceli non è ancora arrivato. Ne approfitta per le interviste a margine del comizio, torna sulla questione morale, che è «importante come lo era in passato, forse ancora di più perché oggi ci aspettiamo un atteggiamento diverso. L'idea – osserva Letta – che si ricaschi ancora nei vizi del passato è un'idea tristissima. Che oggi Palermo faccia ancora una campagna elettorale su questi temi dà l'idea che non ne siamo ancora usciti». E poi, dal palco, sarà ancora più esplicito: «Il risultato delle elezioni a Palermo sarà guardato in tutta Europa, e se vincerà il sindaco che ha lasciato vuota quella sedia il 23 maggio, sarà una pessima scelta per Palermo».

Il segretario dem parla dell'arresto del candidato forzista Pietro Po-



In piazza
Enrico Letta arriva in piazza Verdi. Accanto a lui Anthony Barbagallo e Rosario Filoramo (foto Igor Petyx)

Enrico Letta con Miceli "Se vincono loro sedia vuota il 23 maggio"

Il leader del Pd promette l'impegno del partito per il salario minimo "Pronti alle primarie col M5S per le Regionali, siamo diversi dalle destre"

lizzi con l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso, ma va oltre la cronaca di giornata: «La questione morale esiste ed è per noi una questione fondamentale a prescindere da quello che è successo, che la rende ancora più evidente. Palermo ha bisogno di trasparenza, di atteggiamenti che siano più lineari, ha bisogno che chi fa politica dica con forza "no" a qualunque atteggiamento ambiguo. Purtroppo per l'ambiguità questa terra e questa città hanno pagato un prezzo enorme. Chiedia-

"La questione morale esiste, per noi è fondamentale a prescindere dagli ultimi sviluppi"

mo al centrodestra di dire con forza le stesse parole. Noi siamo impegnati con Franco Miceli, convinti di essere all'altezza di questa sfida». Una sfida che secondo il leader del Pd si risolverà al fotofinish: «Tutto si gioca nelle ultime 48 ore».

Letta non si nega anche sul difficile rapporto con gli alleati, che vede ancora una volta la Sicilia laboratorio politico nel tentativo di celebrare per la prima volta le primarie di coalizione per la scelta del candidato governatore. «Il percorso – rico-

nosce – non è semplice perché è la prima volta che tentiamo un'operazione simile, che significa rendere i cittadini protagonisti. Questa è la differenza tra noi e le destre: dall'altra parte ci sono partiti proprietà privata di alcune persone».

Ma se si dice certo che «il metodo delle primarie sarà vincente», a domanda diretta sull'effettiva celebrazione delle consultazioni popolari, non ci gira attorno: «Per quanto riguarda noi, non ci sono ostacoli». La querelle attorno alla modalità di voto, tra carta e matita o voto telematico? «Ho totale fiducia in Anthony Barbagallo», taglia corto.

La Sicilia potrebbe essere un primo banco di prova in vista delle primarie nazionali? «Dipende dalla legge elettorale – frena Letta – Alle Regionali, con un candidato presidente, sono una scelta obbligata: o c'è il metodo delle primarie, o il metodo Salvini e Meloni che si chiudono in una stanza. Noi quel metodo non lo useremo mai».

Resta il tema del perimetro della coalizione, sul quale Pd e Movimento 5Stelle dovranno tornare a confrontarsi. «Una cosa sono le amministrative, un'altra le Regionali. Ragioneremo sui risultati e sulla base di quello decideremo insieme».

E se per Giuseppe Conte è stato un bagno di folla attorno al refrain del reddito di cittadinanza, Letta da Palermo torna a rilanciare la questione del salario minimo: «Sono soddisfatto per la direttiva della Ue, perché l'Italia è uno dei sei Paesi su 27 che non hanno un salario minimo. Dobbiamo coprire questo ritardo, che è altra cosa rispetto al reddito di cittadinanza, serve a dare una paga dignitosa a quegli accordi che non sono coperti dalla contrattazione collettiva». I tempi per l'applicazione in Italia? «Spero – conclude prima di salire sul palco – che possa essere approvata prima della fine della legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARONE GOMME

di SEBASTIANO SNC

ACQUISTANDO 4 PNEUMATICI

FINO AL 15 LUGLIO

TI REGALO!

FINO AL 15 LUGLIO

PNEUMATICI
DAL 14" AL 16"

PNEUMATICI
DAL 17" AL 22"

TELO MARE

Via L. Pirandello, 18/32 (PA) - TEL 091 62 56 600
V.le Reg. Siciliana N.O. 5370 (PA)
www.baronegommepalermo.com

Incalzati dal direttore Maurizio Molinari i candidati a sindaco hanno illustrato i propri programmi. Un'esigenza di tutti: fare chiarezza sui conti



All'americana
Un momento del dibattito tra i sei candidati a sindaco di Palermo organizzato da "Repubblica" al teatro Santa Cecilia e moderato dal direttore Maurizio Molinari. Tempi contingentati e rigorosi per le risposte (foto Igor Petyx)

IL DIBATTITO ORGANIZZATO DA "REPUBBLICA"

Cimitero e rifiuti, dissesto e povertà sei proposte in cerca di una svolta

Rita Barbera



La candidata "civica" ex direttrice di Ucciardone e Pagliarelli ha due liste

Francesca Donato



L'eurodeputata ex leghista è sostenuta dalla lista "Rinascita Palermo". Al suo fianco Ingroia

Fabrizio Ferrandelli



A sostegno dell'ex deputato regionale del Pd tre liste, una di soli giovanissimi

di Claudio Reale

I rifiuti, i conti, il cimitero e l'emergenza sociale. Sono le quattro priorità sulle quali i candidati sindaci di Palermo hanno incrociato le spade durante il confronto organizzato da Repubblica al teatro Santa Cecilia: rispondendo alle domande del direttore Maurizio Molinari, e fra qualche scintilla sulla retata di ieri, Rita Barbera, Francesca Donato, Fabrizio Ferrandelli, Roberto Lagalla, Ciro Lomonte e Franco Miceli hanno concordato se non altro su un punto: la necessità di fare subito chiarezza sui conti. «Bisogna rinegoziare il piano di riequilibrio – dice ad esempio Ferrandelli, in corsa per Azione e +Europa – La prima esigenza è la chiarezza dei conti per scongiurare il dissesto economico e funzionale». «Adesso – concorda Miceli, in campo per i giallorossi – bisogna proporre un patto al governo nazionale e riportare il bilancio in pareggio. Lo Stato dia una mano alla quinta città d'Italia». «Dovrò cominciare con un'operazione verità sui conti – rilancia Donato, ex leghista ora in corsa con una civica – Bisogna decidere se è possibile un risanamento, decuplicando l'Irpef, o dichiarare il dissesto. Questa decisione va presa dopo un approfondito esame».

Le emergenze, però, sono tante. A partire dai Rotoli, dove 1.200 salme aspettano da mesi la sepoltura: «Al cimitero – osserva Lagalla, il portabandiera del centrodestra attaccato dagli altri sul rapporto con Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri e per la retata di ieri – non mi pare che si vada nel solco della legalità». «Servono una convenzione con il cimitero di Sant'Orsola e l'acquisto di un nuovo tempio cre-

Lagalla insiste sulla "discontinuità" Miceli sottolinea i meriti di Orlando ma aggiunge: "Ho idee alternative a scelte che non condivido". Ferrandelli: "Solo io ho l'energia per governare 10 anni"

matorio», suggerisce Ferrandelli.

I temi, però, sono tanti: dai rifiuti, per i quali Donato è l'unica a proporre esplicitamente un termovalorizzatore, alle manutenzioni. «Questa città – si indigna il candidato dei Siciliani liberi Ciro Lomonte – è in un'eterna emergenza. Ha bisogno di un piano imponente di manutenzioni». Rita Barbera, l'ex direttrice delle carceri Pagliarelli e Ucciardone che corre col sostegno di Potere al popolo e ha indicato fra gli assessori uno degli storici leader dei comitati per la lotta per la casa, Tony Pellicane, sottolinea invece l'emergenza abitativa: «Non ci sono case da assegnare – osserva – Questo tema è centrale. Sono contraria alla costruzione di nuovi edifici, quindi bisogna recuperare tutti gli immobili possibili in questa città. Bisogna favorire l'integrazione delle famiglie e non realizzare nuovi ghetti. A Palermo la gente va a dormire nelle auto».



▲ Moderatore Maurizio Molinari, direttore di "Repubblica"

L'eredità di Leoluca Orlando, per dire il vero, è un tema che viene esplicitamente posto a Miceli, che nella sua coalizione annovera diversi assessori e i sostenitori del sindaco uscente. «In passato – osserva il candidato del centrosinistra – l'amministrazione Orlando ha avuto il

pregio di evidenziare alcuni valori come legalità, accoglienza, diritti, integrazione. Ma io ho la forza di proporre un programma alternativo a decisioni del passato che non ho condiviso. La coalizione ha dato fiducia al mio programma di governo». Tradotto: io non sono Orlando. «Palermo – lo incalza però Lagalla – ha bisogno di un concreto progetto di cambiamento nel segno della discontinuità rispetto a un'amministrazione che fino a questo momento l'ha guidata registrando un regresso nella qualità dei servizi».

Miceli, del resto, non è l'unico a dover fare i conti col passato: Ferrandelli, che si presenta come il sindaco del futuro – «Qui bisogna scegliere chi amministrerà la città per i prossimi dieci anni, e io sono l'unico che ha l'energia per farlo», sorride – viene incalzato sulle candidature passate, con il centrosinistra nel 2012 e col centrodestra nel 2017. «Un errore candidarmi con il centrodestra cinque anni fa – ammette – Avevo previsto quello che poi sarebbe diventato il modello Ursula, ma forse era troppo presto».

Le contraddizioni, però, non mancano: a Barbera viene chiesto se la sua corsa non sottragga voti preziosi a sinistra e la candidata di Potere al popolo si fa schermo. «Questa città – dice – ha bisogno di un'amministrazione più moderna. È finita l'epoca dell'uomo solo al comando». A Donato, invece, viene segnalata la stranezza di un'ex leghista sostenuta adesso da esponenti della sinistra come Marco Rizzo o Antonio Ingroia: «Bisogna giudicare dai fatti, dalle azioni – taglia corto – Valutate la coerenza e il coraggio di difendere le proprie idee».

Roberto Lagalla



L'ex assessore regionale alla Formazione ha il sostegno delle nove liste del centrodestra

Ciro Lomonte



Il candidato dei "Siciliani liberi" ha l'appoggio di Italexit e del Popolo della famiglia

Franco Miceli



Col presidente dell'Ordine degli architetti quattro liste del centrosinistra giallorosso

VERSO LE REGIONALI

Razza azzerava lo staff prima del voto

“Un assist a Musumeci”

Le note di revoca sono state inviate a otto dei 14 membri del gabinetto
Gli alleati forzisti: “Posti promessi a qualcuno in campagna elettorale”

di Giusi Spica

La lettera è arrivata a pochi giorni dalle elezioni comunali di Palermo: l'assessore alla Salute Ruggero Razza azzerava il suo ufficio di gabinetto a partire dal 13 giugno, giorno successivo al voto delle Comunali. «Una semplice riorganizzazione interna. Già nelle prossime ore ricostituirò il mio staff cambiando uno o due componenti», assicura. Per una parte degli alleati ostili al Musumeci-bis, è invece il secondo atto delle manovre del governatore uscente e del suo delfino Razza per “colonizzare” le poltrone di sottogoverno, preludio a una possibile “giunta elettorale” del presidente in vista delle Regionali d'autunno.

Il primo round si era giocato due giorni fa, con la nomina del fedelissimo Alessandro Aricò all'assessorato all'Istruzione e Formazione lasciato libero da Roberto Lagalla che corre come candidato sindaco del centrodestra. Una mos-

sa definita «inopportuna» da Forza Italia, Lega, Noi con l'Italia e Mpa, che stanno preparando un documento comune: «Ci sta a cuore l'unità del centrodestra alle Regionali, ma quell'unità è impossibile nel nome di Nello Musumeci», è in estrema sintesi il contenuto a cui si lavora. Le forze che si oppongono alla ricandidatura del governatore di Diventerà bellissima a Palazzo d'Orleans, gli rimproverano di voler essere l'uomo solo al comando. «L'azzeramento dell'ufficio di gabinetto di Razza alla vigilia delle elezioni – sibila un esponente di Forza Italia – la dice lunga su come questo governo si muove: è evidente che questi posti sono stati promessi a qualcuno in campagna elettorale».

Le note di revoca sono state inviate a 8 dei 14 membri del gabinetto: Rosa La Monica, Maria Valentino, Giuseppe Giandalone, Margherita Ingrassia, Grazia Lo Curto, Pietro Giammalva, Carlo Megna e Marcello Vitale. Una riorganizzazione che arriva a pochi mesi dalla sca-

denza naturale del mandato degli otto collaboratori, in carica da 4 anni e mezzo. Per la Fp Cgil si rischia di paralizzare la macchina amministrativa: «Questa scelta – attacca il sindacato – blocca l'iter della vertenza dei 200 lavoratori degli istituti per assistenza e beneficenza (Ipab) che era stata seguita da vari rappresentanti dell'ufficio di gabinetto».

L'assessore assicura però che ci sarà continuità: «Ricostituirò lo staff prima delle elezioni, cambiando solo un paio di componenti che probabilmente saranno chiamati nell'ufficio di gabinetto di Aricò», risponde sottolineando che – a differenza di altri esponenti della giunta – è la prima volta che riorganizza l'ufficio di diretta collaborazione. Tra i confermati nel suo staff, ci sarà per esempio Marcello Vitale, candidato al Consiglio comunale con Fratelli d'Italia, partito che appoggia la ricandidatura di Musumeci.

Intanto però l'accelerazione sul ricambio nei ruoli chiave della

Il governatore e il suo delfino
Ruggero Razza e Nello Musumeci
Razza azzerava il suo ufficio di gabinetto a partire dal 13 giugno giorno successivo al voto delle Comunali



macchina regionale getta carbone sul fuoco all'interno di una maggioranza già spaccata. Il numero uno di Forza Italia in Sicilia Gianfranco Micciché provoca la leader nazionale di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni: «Musumeci – dice – non era stato candidato dal suo partito, ma se Meloni ritiene di avere diritto a questa candidatura e vuole fare un altro nome, che lo faccia. Siamo pronti ad ascoltare. Certamente non possiamo accettare questa pressione continua da parte del presidente della Regione».

Un gioco a spargliare le carte che le forze che si oppongono al secondo mandato di Musumeci addebitano proprio al presidente uscente: nei giorni scorsi il governatore avrebbe agitato di nuovo la minaccia di una “giunta elettorale” con l'esclusione degli assessori contrari alla ricandidatura. In questo senso, la nomina di Aricò e i movimenti sugli incarichi di sottogoverno vengono interpretati come l'avvio formale della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fp Cgil: “Questa scelta blocca l'iter della vertenza dei 200 lavoratori degli istituti per assistenza e beneficenza”

di Gioacchino Amato

Rientra l'emergenza ma non le polemiche a Pantelleria e Lampedusa dopo che ieri la compagnia aerea Dat ha annunciato di avere sbloccato le prenotazioni per i voli estivi dagli aeroporti siciliani verso le due isole. La soluzione è arrivata dopo lunghi ritardi per prorogare la concessione a Dat in attesa di un nuovo bando sulle rotte in continuità territoriale e un lungo contenzioso sull'adeguamento delle tariffe richiesto da Dat per i rincari dei carburanti. Da ieri, così, si possono prenotare i voli da Palermo, Catania e Trapani per Pantelleria e Lampedusa programmati dal 1° luglio al 30 novembre.

«Le frequenze e gli orari – chiarisce la compagnia – saranno gli stessi delle estati passate mentre le tariffe sono state adeguate all'attuale incremento del costo del carburante». Un rincaro che oscilla fra i 2 euro e i 2,50. «Ma queste tariffe coprono solo al 50 per cento i 639mila euro di maggiori costi che dovremo sostenere – sottolinea Luigi Vallerio, general manager di Dat Volidisicilia – senza contare le tante prenotazioni che abbiamo perduto in questo periodo. Questi ritardi, soprattutto quelli del ministero



Via libera ai collegamenti aerei con Lampedusa e Pantelleria

Riprendono i voli per le isole ma non si placano le polemiche

“Prenotazioni perse, chi paga?”

delle Infrastrutture, sono inspiegabili. Hanno causato un danno a noi e all'economia delle due isole e si è rischiesta concretamente un'estate senza voli».

Duro anche il Ceo della compagnia danese, il comandante Jesper Rungholm che parla di «condizioni non accettabili» ma che «senza un accordo gli isolani sarebbero stati in ostaggio di que-

La Dat ritocca le tariffe al rialzo per il caro carburanti. “Frequenze e orari sono gli stessi dello scorso anno”

sta situazione, e questo certamente non lo potevo accettare». Rungholm definisce quella di ministero e Regione «una cattiva gestione» e di rapporti «molto raffreddati e comprensibilmente più vicini al clima gelido del Polo Nord che a quello caloroso delle vostre splendide isole».

Da ieri il call center della Dat e il sito di prenotazioni è stato let-

L'Atr
Un Atr 72 delle linee aeree Dat

teralmente preso d'assalto e questo lascia ben sperare sul fatto che alla fine il tempo perduto possa essere in parte recuperato.

Ma il sindaco di Pantelleria, Vincenzo Campo, mette le mani avanti: «Qualcuno dovrà pagare per questi ritardi, ho dato già incaricato il nostro avvocato di verificare se ci sono gli estremi per chiedere un risarcimento e ho già inviato formale richiesta a ministero Infrastrutture, Regione e Enac di prevedere ristori per il Comune e gli operatori turistici. Molti hotel si sono visti disdire interi pacchetti per l'impossibilità di prenotare i voli estivi».

Per questo l'attenzione è già al nuovo bando triennale per le rotte sociali finanziate da Stato e Regione con circa 15 milioni l'anno. Già pubblicata la conferma degli “oneri sociali” sulle rotte, entro tre settimane sarà in gazzetta europea il bando vero e proprio. «Abbiamo chiesto e ottenuto miglioramenti – racconta Campo – come una riduzione delle tariffe residenti, il volo da Catania tutto l'anno e il trasporto gratuito dei giornali quotidiani che d'inverno per ora non riceviamo. Speriamo che vengano stanziati le giuste somme per far partecipare le compagnie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA ALLA PANDEMIA

Il caldo non frena il virus la Sicilia prima in Italia per nuovi casi settimanali

di **Gioacchino Amato**

Il caldo non frena il Coronavirus in Sicilia. Dopo il ponte del 2 giugno si accende anche un focolaio a Ustica con 17 contagiati fra i 600 residenti, per fortuna al 97 per cento coperti da terza dose. Mentre è in corso lo screening sui contatti dei positivi il sindaco Salvatore Militello rassicura: «Nessuno è in gravi condizioni, la situazione è sotto controllo». E la Sicilia, secondo gli ultimi dati del ministero della Salute relativi alla settimana dal 31 maggio al 7 giugno, è in testa fra le regioni per numero di nuovi casi settimanali: 297 ogni 100mila abitanti e ben al di sopra della soglia di allerta di 150 casi. I dati Agenas diffusi ieri vedono l'occupazione dei reparti ordinari in Sicilia stabile al 14 per cento e quella delle terapie intensive inchiodata al 3 per cento. A essere messe peggio solo Calabria e Liguria che hanno registrato una crescita al 4 per cento. Il segno che le ultime varianti Omicron, ancor più la BA5 già identificata in cinque pazienti palermitani, sono più contagiose ma con sintomi più lievi soprattutto per chi ha completato il ciclo vaccinale. «Siamo nella classica fase estiva che vede un calo nei contagi - spiega il commissario Covid di Palermo, Renato Costa - ma mentre l'anno scorso avevamo i reparti Covid praticamente vuoti adesso siamo sui 150 ricoverati oltre a una grande quantità di pazienti sintomatici che adesso vengono curati a domicilio mentre l'anno scorso questo non accadeva. A Palermo città oggi siamo a 793 nuovi positivi e nel nostro dri-

Focolaio a Ustica dopo il ponte del 2 giugno diciassette i positivi
Il sindaco: "Nessuno è grave, la situazione resta sotto controllo"



Il bollettino
Ieri in Sicilia sono stati registrati 2.081 nuovi positivi. Nella foto sopra, Ustica dove c'è un focolaio



ve in negli ultimi giorni siamo arrivati in qualche caso anche a un tasso di positivi rispetto al totale dei test del 40 per cento mentre non si vaccina quasi nessuno. Non arriviamo a più di 70 dosi al giorno». A preoccupare è il numero di decessi. Secondo l'elaborazione dell'esperto in statistica e dati Covid, Antonio Caramia, la Sicilia è seconda per numero di morti ri-

spetto alla popolazione dopo l'Abruzzo e con la Calabria è quella che registra più decessi fra aprile e maggio rispetto agli ultimi mesi del 2021. Dai 36 del 30 ottobre e il picco di 314 del 2 gennaio si arriva ai 75 del 28 maggio. Dati che, però, non preoccupano Bruno Cacopardo, primario di Malattie Infettive al Garibaldi Nesima di Catania: «Noi utilizziamo metodi ormai

non adatti per elaborare i dati - avverte - nelle rianimazioni ci sono soltanto pazienti arrivati lì per incidenti o altre patologie ma che risultano positivi e anche i decessi si registrano fra pazienti che purtroppo sarebbero morti anche senza Covid-19 per le loro condizioni. Io non vedo una polmonite grave da Covid ormai da mesi». Ma ciò non significa che ci si possa scordare del virus: «Non mi stupisco che circoli ancora di più e in Sicilia in misura maggiore - spiega Cacopardo - per la maggiore promiscuità e la minore vaccinazione della popolazione. Perché, sia chiaro, sono stati i vaccini a creare questa situazione che ha portato a una malattia meno grave e rimangono importanti. Anzi dopo i giusti allentamenti delle misure in estate è probabile che si dovrà fare un'altra dose per tutti. Sarebbe opportuno che fosse di un vaccino adattato a Omicron, potrebbe avere risultati sorprendenti come evitare anche il contagio». Ieri i dati erano in calo: 2.081 nuovi positivi su 15.950 con un tasso di positività che scende dal 15,1 al 13 per cento. La Sicilia è quarta fra le regioni per nuovi casi mentre i ricoverati sono 550, quattro in più di ieri e 25 (-2) in terapia intensiva con un nuovo ingresso. I decessi sono stati 21 mentre gli attuali positivi sono 60.929.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza

I sindacati: "L'azienda in subappalto viola il contratto"

di **Tullio Filippone**

In 7, a cui si sono aggiunti altri 5 operai part time, si muovono in giro per la città per gestire le letture del gas per conto della AeG Riscossioni, una società toscana che da pochi mesi gestisce in subappalto il servizio per la partecipata Amg. Adesso, però, lo sparuto gruppo, che da solo si occupa di 20mila letture l'anno, ha proclamato lo stato di agitazione, perché - come denuncia la Cgil - si sono ripetuti contratti al ribasso che non rispettano le clausole sociali, vessazioni e continue sanzioni disciplinari. Una serie di tensioni, culminate con il licenziamento di un operaio di 67 anni, pochi giorni fa.

«Da tempo denunciavamo diverse mancanze nei contratti di questi lavoratori - dice il segretario generale della Filctem Cgil Palermo Calogero Guzzetta, che ha inviato diverse lettere ad Amg - Nello specifico contestiamo il fatto che il personale sia stato contrattualizzato solo per 3,5 ore giornaliere e per di più con regole del settore commercio, penaliz-

AeG Riscossioni si occupa della lettura del gas per la Amg
"Tagli al personale e accordi al ribasso"

Ventimila
Questo il numero dei contatori del gas da leggere a Palermo



zando di fatto i lavoratori a livello retributivo. Sin da subito abbiamo anche segnalato che il monte di 799 ore l'anno per ciascun lavoratore, previsto dal bando che copiava il contratto con la ditta precedente, è del tutto insufficiente per coprire il fabbisogno, cioè circa 20mila letture di contatore l'anno».

Ma il sindacato rimprovera all'a-

zienda anche altro: «Nell'accordo si fa riferimento al fatto che l'azienda debba fornire degli automezzi ai lavoratori e non monopattini, biciclette o mezzi simili - denuncia ancora Guzzetta - invece, la società, dopo aver insistito sul fatto che 7 lavoratori erano troppi e ne sarebbero bastati 5 a 20 ore la settimana, ha assunto altre cinque persone con contratti

part time, disapplicando il contratto collettivo nazionale del lavoro». E il sindacato, che ha già proclamato lo stato di agitazione, annuncia battaglia e «tutte le forme di lotta» per «salvaguardare i diritti e la dignità dei lavoratori».

«Amg Energia è stazione appaltante e stiamo agendo nel nostro ruolo, quindi vigilando sulla regolarità dell'appalto - replica il vicepresidente di Amg Energia Domenico Macchiarella - Abbiamo acquisito le istanze relative a una vertenza sindacale tra azienda subentrante e azienda uscente e faremo le nostre verifiche».

Ma la società partecipata interviene anche sul fatto che la gestione delle letture dei contatori manuali gravano oggi sulle spalle di una dozzina di operai. «Quella della lettura dei contatori è un'attività residuale e destinata ad essere dismessa - fanno sapere da Amg - stiamo procedendo alla sostituzione dei misuratori tradizionali con "contatori intelligenti" per le attività di telelettura e telegestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI SIRACUSA
AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
Col presente AVVISO, in esecuzione della Delibera del Direttore Generale n. 233 del 16/02/2022 l'aggiudicazione del Servizio di sorveglianza attiva antincendio di cui al titolo V punto 42, lettera c, del D.M. 19.03.2015 per un periodo di tre anni per le strutture ospedaliere dell'ASP di Siracusa. CIG: 8549748D6- CUP J59J20001220005, diviene efficace in favore della ditta prima classificata GRUPPO SERVIZI ASSOCIATI S.p.A. con socio unico con un punteggio pari a 94,129 ed un ribasso pari a 26,8% su una base d'asta di € 1.968.689,25. RUP: Ing. Santo Pettignano - Pec. tecnico@pec.asp.sr.it - Info: tecnico@asp.sr.it
R.U.P. Dott. Ing. Santo Pettignano

Il colloquio

Cingolani: “Basta con la propaganda su rinnovabili e auto”

di Francesco Bei

Roberto Cingolani, di solito, non è tipo da mandarle a dire. Poco diplomatico fino alla brutalità, il fisico che Draghi ha chiamato alla guida del ministero più green, non vorrebbe però infilarsi nella spaccatura della maggioranza sullo stop europeo alle auto inquinanti. Troppo vicine le elezioni e troppo delicata la fase politica per attirarsi nuovi strali. Quando nel pomeriggio la maggioranza Ursula deflagra e gli eurodeputati rimandano in commissione le misure per ridurre le emissioni di almeno il 55% entro il 2030, Cingolani fa l'equilibrista: «La bocciatura della proposta di riforma del mercato Ets dimostra che la transizione ecologica è complessa, perché interseca giustizia sociale ed emergenza ambientale. L'ho detto sin dall'inizio. Ma questo deve spronarci ad essere più proattivi, innovativi e convinti nelle nostre azioni». Chi potrebbe non essere d'accordo?

Eppure, parlando in mattinata a un evento di PwC Italia e Gedi, il ministro non aveva fatto mistero di considerare un errore la corsa all'auto elettrica senza se e senza ma. Mostrando invece la sua preferenza verso la posizione più “moderata” del gruppo Ppe. «I paesi europei che non producono auto volevano un'uscita anticipata dal motore termico, tanto che gli costa? Il problema della manodopera ce l'abbiamo noi mica loro, ma questo rientra nella normale dinamica politica. Il gruppo del Ppe ha proposto invece di non fare l'uscita dai motori termici al 100 per 100 nel 2035, ma solo al 90%». Una buona idea per Cingolani quella contenuta nell'emendamento del Ppe: «Penso che chi sta correndo sull'elettrificazione non voglia i carburanti sintetici, che decarbonizzano fino al 90 per cento e sono totalmente compatibili con le

— “ —
La transizione ecologica è complessa perché interseca giustizia sociale e emergenza ambientale. Dobbiamo innovare di più

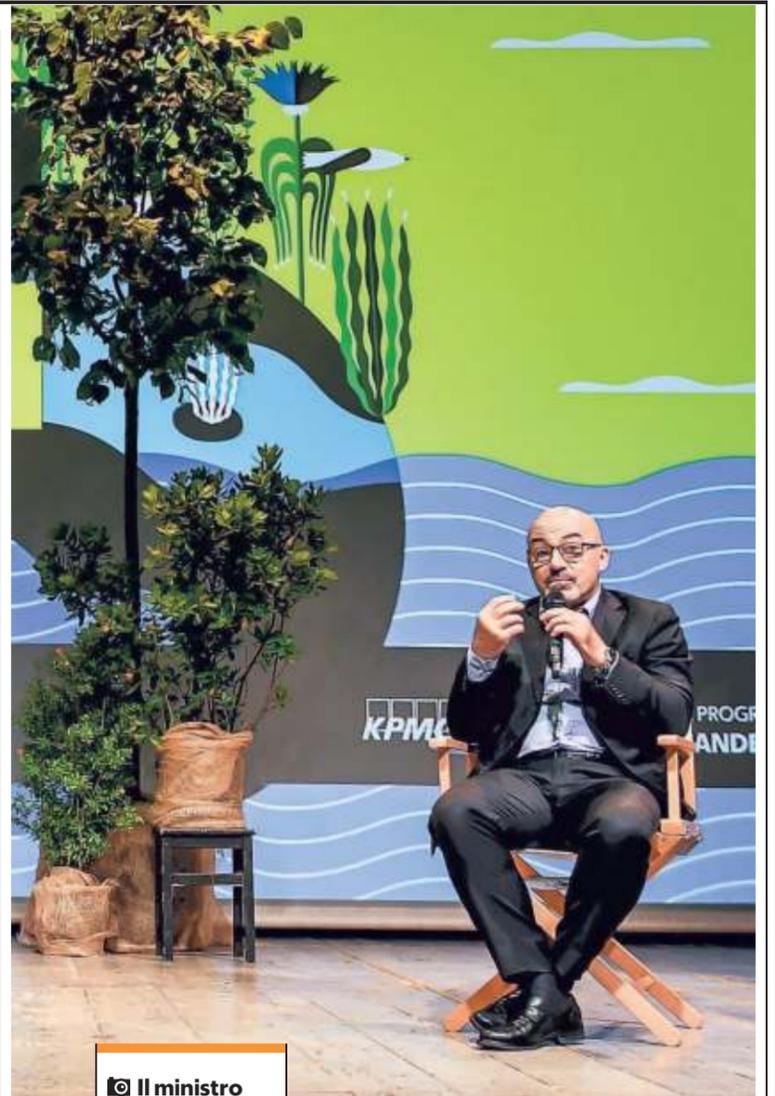
— “ —
Se non mi posso comprare una macchina ibrida o elettrica me la tengo perché non ho i soldi, non perché mi piace inquinare

— “ —
Servono soluzioni di passaggio che ci consentano di minimizzare l'impatto dell'inquinamento delle quattro ruote

— ” —

pompe di benzina che abbiamo sulle nostre strade e con i motori a combustione interna. Di questi carburanti noi siamo i secondi produttori al mondo. Secondo me potrebbe essere una soluzione soprattutto nella fase di transizione».

Non è soltanto il fattore tecnico-ambientale che conta, anche l'impatto sociale della transizione va considerato per evitare crisi di rigetto da parte della popolazione europea. «Se ho un'auto vecchia – ragiona il ministro – e non mi posso comprare un'elettrica o un'ibrida, me la tengo perché non ho i soldi per cambiarla non perché mi piace inquinare! Se il carburante sintetico incentivato (incentivato perché altrimenti costerebbe di più) mi consente un livello di inquinamento paragonabile al miglior ibrido in circolazione, e posso andare avanti ancora qualche anno, perché non farlo? Ma scusate la transizione green non doveva essere anche giusta?». Il problema allora è l'eccesso di «propaganda» che circonda la rivoluzione verde: «Vogliamo veramente raccontare che regaliamo un'auto elettrica a tutti? Quando sappiamo che non abbiamo ancora l'energia elettrica verde per ricaricarla e quando sappiamo che, con lo stop totale ai motori termici, ci renderemo ancora di più dipendenti da quelle batterie che sono costruite in un solo paese (la Cina, ndr) e non esiste nemmeno l'infrastruttura per ricaricare le auto?». Dunque, seguendo l'approccio gradualista di Cingolani, che gli ambientalisti accusano di essere troppo conservatore e poco ambizioso, «mentre facciamo rapidamente crescere la domanda e l'offerta di energia verde, potremmo trovare soluzioni di passaggio che ci consentano di minimizzare l'impatto ambientale delle auto, senza costringere la gente che non ha i sol-



📷 Il ministro Roberto Cingolani, 60 anni, fisico e accademico, è ministro della Transizione ecologica del governo Draghi

NICOLA MARFISI/NICOLA MARFISI/AGF

parlano di 60 gigawatt di rinnovabili attivabili in tre anni? Propaganda, piani irrealistici che non tengono conto di quante infrastrutture sarebbero necessarie per far arrivare l'energia elettrica da dove si produce a dove si consuma. «Io ho ricevuto questa associazione (Elettricità Futura, ndr) 2 o 3 volte e abbiamo parlato a lungo. La prima richiesta era di fare un commissario per saltare tutti i processi autorizzativi tranne quelli che potrebbero avere un impatto penale, ma abbiate pazienza: questa richiesta era irricevibile! Attivare sessanta gigawatt in 3 anni, a fronte del piano Macron che ne prevede cento in dieci anni o del mio piano che ne fa settanta in nove. Ma come fate? Mettere pale eoliche e pannelli solari è un conto, ma poi serve costruire la rete per trasportare l'energia e delle grosse batterie per accumularla: se l'energia è prodotta di giorno in Sicilia e serve di notte a un'industria della Brianza, come facciamo?». Per Cingolani è una proposta senza senso: «Ci vorrebbero 10 miliardi di euro solo per gli accumulatori».

📷 RIPRODUZIONE RISERVATA

di a comprare una macchina nuova». È «la terza via», quella che passa per i carburanti sintetici. Ma il Parlamento Ue ha deciso ieri di non percorrerla.

L'altro elemento che fa infuriare Cingolani non ha a che fare con le auto ma con la produzione di energia elettrica da rinnovabili e l'affrancamento dal gas russo. «Se ho una casa decrepita, faccio bene a sognare e progettare una casa nuova. Ma nel frattempo dove dormo? Finiamola con queste semplificazioni che non sono oneste nei confronti dei cittadini. Noi importiamo 30 miliardi di metri cubi dalla Russia ogni anno, anche se ci mettessimo a correre come dei matti sulle rinnovabili non potremmo rinunciarci subito. Non avremmo un'alternativa». E quelle aziende elettriche di che

Bagarre sul voto dell'Europarlamento

“Disastro”, “amici della Cina” La lite in Ue dei partiti italiani

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Altro che campo largo. «Su certi temi, come quello della difesa del mondo produttivo, siamo più vicini al Ppe. Dall'altra parte, quella del Pd, sento solo slogan, bandierine...», commenta Carlo Calenda al termine di una giornata passata a piazzare sberle via tweet contro il segretario del Pd, Enrico Letta. «Aò ma hai votato come lei!», che sarebbe Giorgia Meloni, attacca il leader di Azione tramite cinguettio in romanesco – saranno gli strascichi della campagna elettorale d'autunno per il Campidoglio... – perché a Strasburgo la pattuglia dem, insieme ai gruppi di destra, non ha votato il pacchetto del “Fit for 55” che riguardava gli Ets, i certificati che danno diritto a inquinare. «Ma non l'abbiamo vo-

tato per ragioni opposte rispetto a Meloni – precisa Brando Benifei, capo-delegazione del Pd al Parlamento Ue – noi perché dopo la riformulazione voluta dal Ppe era diventato troppo anacquato; loro, i meloniani, perché lo considerano troppo duro». Certo è che sul tema i partiti della maggioranza Draghi sono andati in ordine sparso. La Lega ha votato contro, FI a favore, M5S si è astenuto. E su questa strana convergenza Pd-destra chi non ha troppo a cuore le sorti dem ha gioco facile a ricamare. Riecco Calenda: «Estrema destra e sinistra (Pd incluso) fan-

I protagonisti

Carlo Calenda

“Estrema destra e Pd fanno saltare la proposta sugli Ets”



Matteo Salvini

“Lo stop alle auto diesel e benzina è una follia e un regalo alla Cina”



no saltare la proposta della commissione sugli Ets. La saldatura dei populismi è completa». Per motivazioni «opposte», riconosce l'ex ministro, ma il risultato, a suo dire, «è il disastro». Attacca anche Meloni, ovvio. La presidente di FdI imputa a Letta una «figuraccia». Così spiega: «Per giorni abbiamo ascoltato appelli e accuse a Fratelli d'Italia: se non votate in Europa il pacchetto climatico “Fit for 55” siete contro l'ambiente. Ma i socialisti hanno affossato uno dei provvedimenti principali e il dossier è stato rinviato in Commissione». La replica di Letta (quella a cui Calenda risponde

con “aò”) arriva a stretto giro: «Dal suo punto di vista è coerente Meloni a esultare per l'affossamento del pacchetto anti cambiamento climatico. È coerente con la loro linea. Ma è un danno grave per l'Italia, l'Europa e le nuove generazioni». Anche Forza Italia è critica con la bocciatura della norma sugli Ets (del resto il Ppe proponeva di allungare le licenze gratuite a chi inquina): «Il Pd si è alleato con l'estrema destra, con Adf e Le Pen, per i loro capricci», attacca il coordinatore Antonio Tajani. Mentre per Matteo Salvini lo stop alle auto inquinanti è «una follia, un regalo alla Cina e un disastro per i lavoratori». Su questo argomento il Pd sente di essersi preso una rivincita: «Sulle auto la destra si è ricompattata ma ha perso la battaglia». Anche il M5S ha votato con i dem.

📷 RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prossime settimane saranno cruciali per sbloccare la situazione del grano: dalla Russia ci aspettiamo segnali chiari e concreti

Luigi Di Maio Ministro degli Esteri

La diplomazia

Draghi-Macron, patto sul nuovo Recovery Parigi: Italia a rischio senza il premier

PARIGI – C'è la determinazione comune, che è per entrambi anche necessità, di rilanciare una risposta europea alla nuova crisi, nel calore con cui Emmanuel Macron accoglie Mario Draghi nel cortile dell'Eliseo. «Salut Mario!», allarga le braccia il presidente francese mentre avanza verso l'auto da cui è appena sceso il premier italiano. Gli stringe il pugno mentre insieme salgono la breve scalinata, poi le pacche sulle spalle, l'abbraccio in favore di fotografi. Non è la prima volta, l'asse è consolidato. I due si sentono spesso, si consultano. Un «perfetto allineamento», aveva detto Draghi a marzo, tra gli stucchi di Versailles. Oggi non è più così. Si sono aperte crepe sui fondi per la difesa, sull'adesione dell'Ucraina all'Ue, c'è un disallineamento sull'atteggiamento da tenere rispetto a Vladimir Putin.

A questo serve la cena nei saloni dell'Eliseo, a riallinearsi. Ad arrivare al Consiglio europeo di fine giugno con una posizione comune su Kiev. E costruire sulla direttrice Roma-Parigi le basi per un accordo su un nuovo fondo europeo – un Recovery 2 o uno Sure 2 – che con risorse comuni consenta ai Paesi di fronteggiare la crisi energetica e, propone Macron, le nuove esigenze di difesa.

Nessuno Stato ce la può fare da solo, ripeterà anche oggi Draghi, da presidente della ministeriale Ocse a Parigi. Il premier, mentre si impegna a tener fede alla road map del primo Recovery plan, propone di finanziare con prestiti – non sussidi,

tranquillizza i falchi del Nord – la risposta dei governi europei alla crisi energetica. Stanziare risorse non solo per le infrastrutture necessarie ad affrancarsi dalla dipendenza dal gas russo, ma anche per abbassare la bolletta energetica di famiglie e imprese. Con l'imminente innalzamento dei tassi della Bce, quei fondi sarebbero una boccata d'ossigeno per l'Italia, scongiurerebbero la ricerca di prestiti sui mercati con uno scostamento di bilancio. Il premier sa di poter contare sul sostegno di Macron. Anche sulla proposta italiana, ancora allo studio della commissione, di un price cap, un tetto al prezzo dell'energia. Entrambi riten-

I due Paesi al lavoro per prestiti anti crisi energetica
Distanze su Kiev in Ue

dalla nostra corrispondente

Anais Ginori

dalla nostra inviata
Serenella Mattered

gono infatti insufficiente la risposta data con i 220 miliardi di RepowerEu, un avanzo del primo Recovery. Il presidente francese vuole dare una spinta, con "l'amico Mario" e nonostante un tiepido Olaf Scholz, a quella che all'Eliseo chiamano "l'agenda di Versailles". Ed entrare in pressing con Roma anche per la riforma del patto di stabilità («Ci sarà una soluzione tecnica», c'è ottimismo nel suo entourage).

«Il primo Recovery è stato fatto sul Covid, ora potrebbe essere la Difesa comune uno dei grandi temi che Macron vuole portare avanti», spiega Alain Minc, consigliere ombra del leader francese che conosce

bene anche l'ex presidente Bce. E guarda con attenzione alle prospettive italiane: «Tutti sono preoccupati per il dopo Draghi e i mercati lo dimostrano già – afferma – L'Italia poteva permettersi giochi politici finché la Bce creava denaro ogni giorno. Se lo spread sale al 4 o al 5% l'Italia non potrà più permetterselo. Un Recovery 2, con una maggiore integrazione dell'Eurozona, potrebbe blindare anche il rischio Italia che l'avvicinarsi delle elezioni politiche fa temere. La Germania non potrà porre un veto». Anzi. «Con una Germania più debole e un'Inghilterra assente, c'è uno spazio reale per fare cose in Europa», osserva Minc. «Se l'Italia mantenesse una leadership come quella di Draghi, la Francia e il Sud dell'Ue sarebbero un blocco molto potente con Spagna, Portogallo e Grecia». Ecco l'auspicio.

Quanto al dossier Kiev, al tavolo dell'Eliseo si cerca di avvicinare le posizioni tra Roma – che sostiene l'adesione formale all'Ue dell'Ucraina e di altri sei paesi balcanici – e Parigi, che propone una "comunità politica europea", un secondo anello di Paesi nell'orbita dell'Unione. È uno dei piatti forti della cena tra Macron, che ostinato ripete di non voler «umiliare Putin», e un Draghi realista e pessimista, che dubita della disponibilità del presidente russo a un negoziato. Entrambi in queste ore guardano alla Turchia, alla difficile partita dello sblocco dell'export di grano evitando ricatti russi. ©RIPRODUZ-



▲ Il presidente francese Emmanuel Macron col premier italiano Mario Draghi

IONE RISERVATA

Il retroscena

“Un'anatra zoppa all'Eliseo potrebbe favorire Mosca” L'allarme delle cancellerie

STRASBURGO — La “coabitazione”. O anche una maggioranza relativa che renda il governo fragile. Che trasformi il punto di riferimento della Francia in un punto interrogativo. Che esponga ancor di più la debolezza dell'Unione anche nel confronto con la Russia di Putin.

Ecco la grande paura che inizia a serpeggiare tra i Palazzi europei. Negli ultimi giorni, sia a margine dell'ultima riunione della Commissione, sia in Parlamento a Strasburgo, infatti, l'eventualità che le elezioni legislative di domenica prossima costringano il presidente francese Macron a fare i conti con un sistema politico parcellizzato e a mostrarsi come un "anatra zoppa", ha fatto scattare un vero e proprio allarme.

L'altro ieri, nei colloqui informali che hanno accompagnato l'ultima convocazione della Commissione Ue, tutti i presenti si interrogavano sui possibili risultati di domenica. Non solo perché l'inquilino dell'Eliseo, dopo l'addio di Angela Merkel, ha esercitato una leadership costante dentro l'Unione ma anche perché l'Ue diventerebbe ancora più debole, più incapace di farsi sentire negli sviluppi della guerra ucraina. In una fase in cui la Commissione sta mostrando diversi limiti, perdere anche un ancorag-

gio solido in Francia rischia di compromettere gli ultimi due anni di mandato.

Non solo. La preoccupazione è aumentata in seguito ad alcuni report, provenienti anche dalla Nato, che fanno riferimento proprio alle circostanze politiche che si registrano a Parigi e che possono esporre il fronte occidentale nel confronto con Mosca. Anzi, possono diventare un'occasione per Putin.

Secondo alcuni di questi dossier, infatti, il Cremlino sta valutando le prossime mosse anche in base a quel che accadrà al primo turno e al successivo ballottaggio delle elezioni transalpine. Uno di questi potenziali bivi riguarda l'accordo per “liberare” il grano dal porto di Odessa. Ieri l'incontro in Turchia sembra aver posto una premessa positiva. Ma i dubbi europei

dal nostro inviato
Claudio Tito

Preoccupazione per il voto delle legislative di domenica che rappresentano un bivio anche per Putin

si concentrano sul fatto che un'intesa per trasportare tonnellate di cereali, sarebbe il prologo per una tregua. Il “Piano” turco, infatti, punta a fermare le armi.

Non chiudere il patto con Ankara e con l'Onu, al contrario, verrebbe considerato a Bruxelles come il tentativo di allungare i tempi del conflitto. Anzi, sarebbe la scelta

per compiere il tentativo di “globalizzare” la guerra. In che senso? In tutte le riflessioni di questi giorni, Ue e Nato prendono in considerazione una sorta di “opzione africana”. Ossia l'idea che Mosca possa estendere la guerra ibrida all'Africa affamandola. Non far arrivare il grano in quel Continente significa esporre l'Europa ad una probabile ondata migratoria. L'Ue dovrebbe affrontarla senza mettere in campo le “redistribuzioni” anche perché tutti gli Stati dell'est Europa stanno già affrontando l'emergenza profughi dall'Ucraina. Una mossa del genere, quindi, equivarrebbe a tentare un colpo nei confronti di tutto l'Occidente, un po' come ha dichiarato l'altro ieri l'ex presidente russo Medvedev.

Aprire o chiudere il rubinetto dei migranti può diventare la trincea dietro la quale il Vecchio Conti-

nente sarebbe costretto a schierarsi.

Ma, appunto, le prossime decisioni di Putin potrebbero dipendere in primo luogo dallo stato di Salute dell'Unione Europea. Da quanto il governo francese sarà forte o da quanto sarà debole. E di conseguenza quanto lo sarà anche l'Unione. Tenendo presente che nel giro di una decina di mesi l'Occidente dovrà affrontare almeno altre due scadenze elettorali fondamentali. Il voto di midterm negli Stati Uniti dove il presidente Biden potrebbe ritrovarsi con Congresso e Senato dominati dal Partito Repubblicano. E poi le urne italiane nella prossima primavera. Che al di là della confusione politica tipica del nostro Paese e della capacità russa di infiltrarlo, rischiano di essere caratterizzate soprattutto dalla circostanza che Mario Draghi non sarà più l'inquilino di Palazzo Chigi. Un altro fattore che viene giudicato unapotenziabile debolezza.

Non è un caso che la prossima settimana anche questi elementi verranno affrontati al summit dei ministri della Difesa della Nato convocati a Bruxelles. E a maggior ragione saranno discussi al vertice dell'Alleanza che si terrà a fine mese a Madrid.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO DI REPUBBLICA

Palermo, urne agitate È scontro tra i candidati sull'ombra dei clan

Miceli, centrosinistra: «La mafia punta ai soldi del Pnrr». Lagalla, sostenuto da Dell'Utri e Cuffaro: «Vigileremo»

di Claudio Reale

PALERMO – L'ombra dei clan sui fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il ruolo dei condannati per mafia Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri nella corsa del *frontman* del centrodestra Roberto Lagalla, ma soprattutto il blitz di ieri mattina, che ha portato in cella con l'accusa di scambio elettorale con le cosche un aspirante consigliere comunale di Forza Italia, Pietro Polizzi, tengono banco al dibattito fra candidati sindaci organizzato a Palermo da *Repubblica*. Intervistati dal direttore Maurizio Molinari, i



Comunali e referendum di domenica Cade l'obbligo di mascherina ai seggi

Non saranno obbligatorie ma «fortemente raccomandate». Il governo cambierà la regola, basata su un protocollo del Viminale e del ministero alla Salute, in base alla quale ai seggi devono essere indossate per forza le mascherine. Cade quindi l'obbligo, che era basato su norme precedenti alla fine dello stato di emergenza, e sul quale negli ultimi giorni si erano scatenate polemiche politiche con minacce di ricorsi al Tar. I cittadini saranno solo invitati a proteggersi da eventuali contagi.

candidati si scontrano in un clima tesissimo proprio sul ruolo di Cosa nostra nella corsa verso le Amministrative di domenica: «Palermo – attacca Franco Miceli, il presidente nazionale dell'Ordine degli Architetti scelto dal centrosinistra per questa sfida – riceverà nei prossimi mesi grandi risorse economiche. Non solo le somme provenienti dal

Pnrr, ma anche quelle della normale programmazione europea. La mafia non vuole farsi sfuggire l'occasione di mettere le mani su questa grande ricchezza. Sono arrivati messaggi ambigui in questa campagna elettorale». «Cosa nostra – gli fa sponda Fabrizio Ferrandelli, in campo per Azione e +Europa – vuole mettere le mani sulla città. Serve

una mobilitazione straordinaria a partire dal voto. Ci sono troppi temi ghiotti, a partire dal Pnrr, che stanno attirando la criminalità organizzata. Ognuno deve dire da che parte vuole stare».

La scelta di campo riguarda ovviamente gli endorsement arrivati a Lagalla da Cuffaro e Dell'Utri. Il candidato del centrodestra prova a

giocare in difesa: «La volontà della mafia di infiltrarsi nei gangli della pubblica amministrazione – concede – resta forte. Tocca alla politica evitarlo. Occorrerà raddoppiare il nostro sforzo. Bisogna informatizzare la pubblica amministrazione e serve una rotazione dei dirigenti. Creeremo un organismo indipendente di vigilanza formato da magi-

IGOR PETYX/PETYX



OVS
LOVE PEOPLE. NOT LABELS.

Tuta
€ 39,95



L'inchiesta alla vigilia delle comunali

Mafia e voto di scambio

Il politico al boss

“Potente io, potenti voi”

Tre arresti a Palermo
Polizzi, in corsa
al Comune per FI,
intercettato con
Sansone, uomo di Riina

di Salvo Palazzolo

PALERMO – Il boss Agostino Sansone, uno dei fidati di Totò Riina, e il candidato Pietro Polizzi, in corsa al Comune con Forza Italia, avevano grandi progetti. «Se sono potente io... siete potenti voi altri», sussurrava l'esponente politico. E il mafioso si compiaceva per tante attenzioni, non sospettava che il suo smartphone fosse stato trasformato in una microspia ambulante dal trojan installato dalla squadra mobile. Nella sede del comitato elettorale di via Casilini discutevano di voti e favori, e guardavano già oltre le amministrative del 12 giugno: si stavano organizzando per incontrare un misterioso personaggio. «Non puoi fare niente per telefono», diceva il politico, che precisava: «A me mandarti solo mi *siddia* (mi secca - ndr), poi ci andiamo insieme». Doveva essere un personaggio importante, perché il candidato sussurrava ancora: «Tutta Palermo, tutta Palermo, è uno fortissimo».

Il dialogo che ieri ha portato in carcere per voto di scambio politico-elettorale Polizzi, Sansone e un suo collaboratore (Gaetano Manlio Porretto) è «dotata di rara capacità

dimostrativa», scrive il gip Alfredo Montalto, che ha accolto nel giro di quattro giorni la richiesta di arresto. Era necessario un «intervento urgente», hanno sostenuto il procuratore aggiunto Paolo Guido e i sostituti Giovanni Antoci e Dario Scalletta: «Per scongiurare il pericolo che il diritto-dovere del voto fosse definitivamente trasfigurato in merce di scambio assoggettata al condizionamento e all'intimidazione del potere mafioso». Un intervento urgente perché l'interlocutore del candidato è un mafioso che ha segnato drammaticamente la storia di Palermo: suo fratello Gaetano era il padrone di casa del capo di Cosa nostra Salvatore Riina; gli imprenditori edili Sansone avevano diverse ville nel complesso di via Bernini 54, in una di queste vive ancora Agostino, è una sontuosa abitazione con giardino che il capo della squadra mobile Marco Basile e i suoi poliziotti hanno perquisito a fondo la scorsa notte. E sono saltati fuori i volantini elettorali di Polizzi.

A tre giorni dal voto, a Palermo è deflagrata la questione morale, che è stata uno dei temi principali della campagna elettorale: Polizzi è uno candidato più in vista dello schieramento di centrodestra di Lagalla, sostenuto dai condannati per mafia Dell'Utri e Cuffaro.

Ora, Lagalla dice: «Non conosco Polizzi. Questa storia, se vera, non potrebbe che trovare la nostra più assoluta disapprovazione. Chi va a patti con la mafia deve restare fuori dalla nostra sfera di azione». Polizzi

I personaggi
Il politico
e il mafioso



Polizzi
Candidato di Forza Italia, nel 2008 è stato eletto consigliere provinciale dell'Udc



Sansone
Già condannato per mafia, come i suoi fratelli, era tornato a fare l'imprenditore edile

non lavorava sottobanco solo per sé, ma anche per un'altra candidata di Forza Italia, la collega con cui faceva ticket, Adelaide Mazzarino, la moglie di Eusebio Dalì, il vice presidente dell'Azienda siciliana trasporti: «È la candidata di Micciché, a lei devi votare». Gianfranco Micciché, il presidente dell'Assemblea regionale, uno dei simboli di Forza Italia in Sicilia. Polizzi aggiungeva: «Con mio zio Eusebio ho fatto un sacco di cose all'Ast, quando hai bisogno all'Ast...». Di recente, la procura ha svelato che l'azienda siciliana trasporti era ormai diventata un carrozzone di assunzioni sollecitate dalla politica, l'inchiesta ha sfiorato Dalì, che nelle intercettazioni citava spesso Micciché. Ma il vice presidente dell'Ast ha negato tutto: «Millantavo».

Adesso, la moglie di Dalì annuncia il ritiro dalla campagna elettorale: «Sono talmente sconcertata da non avere più voglia di proseguire». E Micciché chiede scusa pubblicamente: «Polizzi è un errore, commesso certamente in buona fede, di cui mi assumo la responsabilità. L'unico rimedio è quello di costuirci parte civile nel processo». Restano le intercettazioni, preoccupanti: «Cosa nostra non si rassegna ad arresti e processi - dice il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine - e si riorganizza in vari settori. Dalle relazioni agli affari sul territorio». Dicevano i boss, a Palermo: «Siamo stati *innoc...* ci siamo calati la china... Ora siamo in condizioni». Di ritornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto
Il dibattito tra i candidati sindaco a Palermo organizzato da Repubblica e condotto dal direttore Molinari

strati e forze dell'ordine. La responsabilità penale, però, è individuale». L'ex assessore della giunta regionale di Nello Musumeci, d'altro canto, non prende le distanze da Cuffaro, che schiera una lista - la Dc Nuova - a suo sostegno: «Saranno i cittadini a stabilire se merita consenso - taglia corto - i suoi 40 candidati sono persone perbene».

Tutti gli altri aspiranti sindaci, però, vanno all'attacco. Rita Barbera, l'ex direttrice delle carceri Ucciardone e Pagliarelli che adesso corre per Potere al popolo, chiede al candidato del centrodestra addirittura un passo indietro: «Io - la rintuzza Lagalla - sono un cattolico garantista e sono per la riduzione della pena. Sarò garante di un'amministrazione trasparente, una casa di vetro. Sono imbarazzato per questo attacco personale». Il confronto, però, diventa una specie di tiro al bersaglio nei confronti di Lagalla, il nome del quale ancora ieri Dell'Utri ha rivendicato la primogenitura. «I fatti di queste ultime ore - avvisa Francesca Donato, l'eurodeputata ex leghista che adesso guida una lista civica sensibile alle istanze No Vax - dimostrano come l'interesse della mafia sia sempre molto alto. Bisogna evitare di favorire questo meccanismo. Serve un controllo serrato ai seggi: bisogna impedire che gli elettori fotografino la scheda».

Tutto il resto sembra quasi finire sullo sfondo. L'eredità di Leoluca Orlando, la difficoltà di far quadrare i conti di una città sull'orlo del default, persino il cimitero dove 1.200 salme aspettano la sepoltura. Si parla semmai del 23 maggio, il trentennale della strage di Capaci disertato da Lagalla dopo i fischi a «La Repubblica della memoria», l'iniziativa organizzata da questo quotidiano con Maria Falcone: «Per trent'anni - si difende l'ex assessore - da servitore dello Stato e da cittadino ho sempre onorato la memoria del giudice Falcone e di quanti con loro sono caduti. Io sono stato oggetto di una diffamazione in una manifestazione pubblica. Quel giorno mi sono confrontato con Maria Falcone, che mi ha suggerito di non partecipare». Quella sedia vuota nel trentennale da parte di un candidato sostenuto da due condannati, però, continua a pesare sulla corsa verso le Amministrative. Con l'allarme che adesso si proietta sui fondi del Pnrr.

di Claudia Brunetto

PALERMO – «Le organizzazioni criminali continuano a trovare alleanze nei settori strategici dell'economia e della politica: per questo non bisogna mai abbassare la guardia». Ne è convinta Fiammetta Borsellino, terzogenita di Paolo, il magistrato ucciso trent'anni fa nella strage di via D'Amelio: ieri, insieme con un nome storico della sinistra, l'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, ha portato la sua testimonianza in chiusura della campagna elettorale della lista «Sinistra civica ecologista» che a Palermo sostiene il candidato sindaco del centrosinistra Franco Miceli. Una giornata segnata dall'arresto del candidato forzista al Consiglio comunale Pietro Polizzi per scambio elettorale politico-mafioso.

Che sapore ha questa notizia a pochi giorni dal voto a Palermo?
«Solo perché la mafia non spara più non significa che non esista: le organizzazioni criminali sono bravissime a adeguarsi ai nuovi contesti socio-economici e vivono di alleanze fuori dall'organizzazione. La mafia non è forte in quanto tale, ma perché trova alleanze all'esterno. L'arresto del candidato di Forza Italia dimostra tutto questo. Non bisogna mai smettere di parlare di mafia e di

Intervista

Fiammetta Borsellino

“Le cosche non sparano ma fanno alleanze con economia e partiti”

questione morale».

Il sistema politico non ha ancora anticorpi per difendersi?

«No. Ecco perché tutti noi dobbiamo avere un compito di vigilanza, indipendentemente dagli schieramenti politici. Si tratta di forze che lavorano sottobanco e possono riemergere. Siamo molto distanti dall'averle eliminate. Tutti siamo responsabili, in un momento in cui la città, in vista delle elezioni, può crescere e svilupparsi o fare al contrario un enorme passo indietro».

Vede un passo indietro nel sostegno di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri al candidato sindaco del centrodestra Roberto Lagalla?

«Non è moralmente e politicamente accettabile che persone condannate per mafia influenzino l'andamento elettorale o appoggino candidati con



FIAMMETTA BORSSELLINO, TERZA FIGLIA DEL GIUDICE PAOLO

Il sistema politico non ha gli anticorpi. Palermo è a un bivio. Inaccettabile il ruolo di Cuffaro e Dell'Utri

le loro liste. Bisogna dire chiaramente da che parte si sta».

Palermo, dunque, è a un bivio?

«A un bivio importante. Tutti siamo coinvolti, anche se non assumiamo direttamente degli incarichi. Oggi un'amministrazione può governare bene solo se ha la collaborazione di tutta la cittadinanza».

Il suo impegno antimafia a chi si rivolge?

«Ai ragazzi: sono tornata a occupare i banchi di scuola. Questa è la mia pratica dell'antimafia quotidiana. Ogni giorno parlo con i ragazzi e li convinco che scegliere il male è sbagliato e non porta vantaggi, se non apparenti. Lo faccio attraverso esempi positivi da seguire: sicuramente mio padre ma anche tanti altri. Trasmettere valori positivi è il miglior modo per togliere consenso alle mafie. Mio padre, del resto, ha fatto della lotta alla mafia una questione di vita».

Palermo è irredimibile?

«Come è stata capitale della mafia, è stata anche capace di dare vita al più grande movimento antimafia mai esistito al mondo. Dobbiamo prenderne atto. Credo nelle persone, credo nei giovani. C'è tanta gente che vuole che le cose cambino e sono le persone che lavorano più in silenzio. Come i docenti delle scuole, per esempio. Nutro un'enorme speranza che Palermo possa riscattarsi».

Intervista al procuratore generale di Torino

Saluzzo "I referendum sono una spallata ai pm E si liberano ladri e pusher"

di Beniamino Pagliaro

TORINO - I referendum sulla giustizia, «indecifrabili», meritano dei "no" per i danni che provocherebbero e sono un tentativo di dare «una spallata» ai magistrati, dice il procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, fortemente critico anche sulla riforma Cartabia.

Gli italiani sono chiamati a esprimersi sulla giustizia con i referendum di domenica. Cosa pensa dei quesiti e che risposta meritano?

«Sono assolutamente indecifrabili. Mi metto nei panni del cittadino che fa un altro mestiere: non si sa per cosa si vota. Il che apre un interrogativo: ha senso fare dei referendum chiedendo una risposta popolare su aspetti che non si possono comprendere a pieno? Scavalcare il Parlamento ha un senso, in presenza di una riforma organica, sulla quale io pure sono molto critico? Ho l'impressione, da cittadino e non da magistrato, che ci sia stata la volontà di superare il Parlamento e chiedere una risposta di pancia al Paese, approfittando di un momento di crisi di credibilità e fiducia della magistratura anche di fronte alla nostra incapacità, dimostrata, di autorisolvere il problema morale che è massiccio dentro la magistratura. Non tanto per i fatti singoli di corruzione ma rispetto all'impostazione dei rapporti all'interno della magistratura, con le correnti, con il Csm. Io credo che si sia tentato di dare una spallata

► **Procuratore** Francesco Saluzzo, procuratore generale di Torino. Oltre che sui quesiti referendari di domenica, la sua posizione è molto critica anche sulla riforma del Csm della Cartabia



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

soprattutto nei confronti dei pm».

Con l'abrogazione della custodia cautelare per la reiterazione del medesimo reato, che conseguenze si possono immaginare?

«Devastanti, perché purtroppo noi abbiamo un Paese con tasso di criminalità molto elevato. Molti fatti collegati alla criminalità organizzata sono ordinari: entrerebbero nel divieto di custodia cautelare. Altre conseguenze si avrebbero sui reati in materia di protezione dei soggetti deboli, a partire dalle violenze domestiche, dello stalking, dei reati nei confronti degli anziani.

Uscirebbero tutti gli autori di furti, rapine non efferate, tutti gli autori di fatti di spaccio, esattamente quelli che alcuni dei proponenti del referendum vorrebbero massicciamente in carcere. C'è una contraddizione: per questo ho l'impressione che il referendum abbia una componente ideologica e per nulla di aumento delle garanzie».

Sulla separazione delle carriere tra magistrato e giudice cosa pensa della proposta?

«Sono sempre stato contrario, la cultura comune della giurisdizione è fondamentale soprattutto all'inizio,

—“—
Quesiti indecifrabili: che senso ha chiedere al Paese una risposta di pancia sulla politica giudiziaria?
—”—

quando il magistrato si forma nella sua cultura sia delle garanzie, della prova, e della deontologia. In un Paese come il nostro, di un pm che non si fa una cultura della giurisdizione, ho timore: sia che finisca per essere l'avvocato della polizia, sia che finisca sotto il controllo dell'esecutivo».

In ogni caso sarebbe necessaria una modifica costituzionale?

«Sì, e servirebbe un doppio percorso a partire dal concorso, e un doppio consiglio superiore».

Cosa pensa del quesito che vorrebbe abrogare la legge

Severino?

«Una classe politica e amministrativa che voglia fare del fattore etico un caposaldo della propria esistenza può fare a meno di meccanismi di precauzione e prevenzione? Gestire la cosa pubblica comporta oneri, doveri, e anche un abbassamento delle garanzie individuali funzionali al superiore interesse della cosa pubblica. Capisco che il processo arrivi tardi e poi magari arrivi l'assoluzione, ed è il motivo per cui trovo debolissima la riforma Cartabia, perché pur con intenti lodevoli non risolve il problema della durata dei processi penali, che si risolve solo con una riforma seria del codice di procedura penale e con le risorse».

Il decreto Cartabia modifica anche la capacità di informare su arresti e denunce. Non crea un problema?

«La presunzione di innocenza è sacrosanta e in passato si è fatto un cattivo governo del lessico comunicativo, perché si è data l'idea che l'indagato fosse il colpevole: un correttivo andava trovato. Ma la normativa è talmente draconiana da rappresentare un vulnus al diritto di essere informati dei cittadini, alla libertà di informazione, e alla libertà dei giornalisti di cercare notizie, che è assolutamente al di fuori della direttiva europea. Si è imposto un bavaglio nella speranza di garantire la presunzione di innocenza, che invece si garantisce attraverso un'acquisizione di consapevolezza da parte dei procuratori, e una capacità comunicativa diversa, che poi diventi patrimonio comune».

Dr.Max⁺

BEAUTY DAYS

8 - 12 GIUGNO

IN COLLABORAZIONE CON
I MIGLIORI BRAND COSMETICI

SCONTI FINO AL 50%

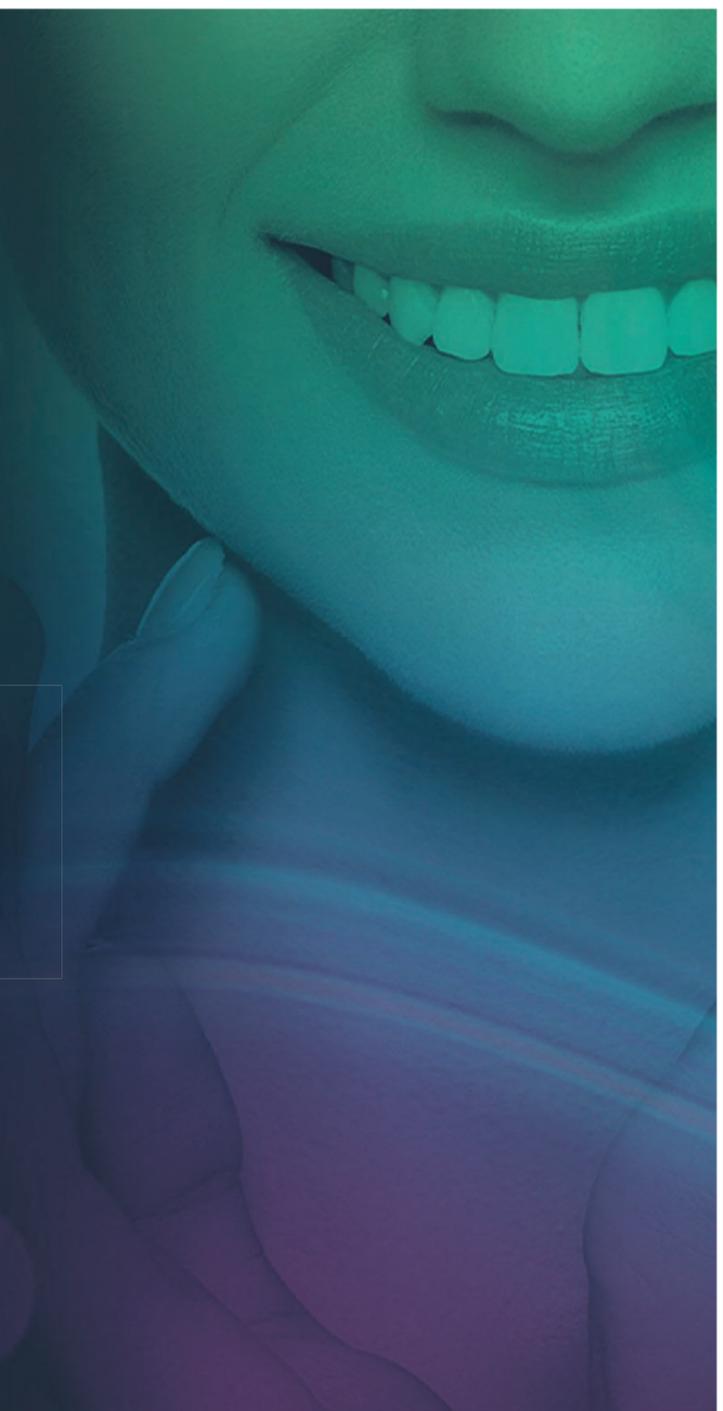
ACQUISTA ONLINE
O NELLE NOSTRE FARMACIE



SCOPRI DI PIÙ SU
WWW.DRMAX.IT



SCAN ME



LA TV PUBBLICA

Rai, passano in Cda le nomine di Fuortes

L'ipotesi di nuovi talk

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Il Cda dei musì lunghi finisce come doveva. Nonostante le tensioni, passano a larga maggioranza le nomine proposte dall'ad Carlo Fuortes. Il quale, dopo l'improvvisa rimozione di Mario Orfeo dalla direzione Approfondimenti, aveva incontrato i consiglieri per scusarsi di non averli avvisati prima.

Insediato al vertice Rai in virtù della fama da risanatore, contestato dai partiti che a dispetto dei proclami la fanno ancora da padroni nella Tv di Stato, l'ex soprintendente dell'Opera di Roma è riuscito a superare la sua prova più dura. Alla fine solo il rappresentante dei dipendenti Riccardo Laganà e l'avvocato Alessandro di Majo, in quota 5S, hanno detto no. Tutti gli altri, dal Pd a FI, hanno dato via libera al valzer deciso a poche ore dall'avvio del piano industriale. Orfeo torna dunque a guidare il Tg3, sostituito agli Approfondimenti da Antonio Di Bella che lascia il Day-time a Simona Sala.

Un riassetto accompagnato da alcune critiche, in particolare dalla consigliera di rito dem Francesca Bria, che ha giustificato il suo sì in ragione del «momento delicato» che sta attraversando l'azienda, giudicando la revoca di Orfeo «sbagliata nel metodo oltre che intempestiva». Ancora più severo il grillino Di Majo che pur non avendo alcun «dubbio sulle capacità professionali delle persone designate», ha puntato pure lui il dito contro «modalità e metodo» che «non fanno emergere motivazioni editoriali in linea con le finalità del servizio pubblico». Quasi sempre zitto è invece rimasto il leghista Igor De Biasio, che a un certo punto ha preso le difese di Fuortes: «Per noi il problema non esiste, né nel merito né nel metodo: i direttori dei Generi si nominano, si testano e poi se non vanno bene si cambiano».

Un vistosa virata nei confronti dell'ad che, stando ai rumors, affonderebbe le radici nella scelta totalmente condivisa di far fuori Orfeo. L'ormai ex capo degli Approfondimenti avrebbe infatti voluto non solo contenere le presenze filo-putiniste in alcuni talk come *Cartabianca*, ma anche attenuare il monopolio sovranista su Rai2. Proponendo di affidare la prima serata del giovedì a una conduttrice come Ilaria D'Amico. Secondo i piani, l'ex volto di Sky avrebbe dovuto prendere le redini di un nuovo programma stile *Nemo*, animato da una giuria composta da giornalisti d'area, anche di destra (come Alessandro Giuli). Ebbene, entrambi i propositi di Orfeo sono caduti con la sua defenestrazione. *Cartabianca* non si tocca. E al posto della D'Amico, che aveva già incontrato Fuortes per discutere del programma, potrebbe ora arrivare Anna-

lisa Chirico oppure Monica Setta (che in Rai presenta *Uno mattina in famiglia*), entrambe in buoni rapporti con Matteo Salvini.

Un domino non ancora definito, restando da chiarire il ruolo tutt'altro che secondario di Francesco Giorgino: in rotta con la direttrice del Tg1 Monica Maggioni di cui è vice, il mezzobusto dovrebbe andare a condurre la seconda serata del lunedì su Rai1, che Orfeo aveva però ipote-

Orfeo torna al Tg3, Di Bella al suo posto, Sala al Day Time Il no dei consiglieri Di Majo (quota 5S) e Laganà (dipendenti). Il sostegno della Lega



▲ L'ad della Rai, Carlo Fuortes

cato per il crime condotto dal magistrato-scrittore Giancarlo De Cataldo. Anche lui, al momento, finito in stand-by. Mentre Francesco Primozech, altro gradito alla Lega, verrebbe promosso dalla vicedirezione del Tg2 a quella del primo notiziario nazionale.

Contattato da alcuni consiglieri preoccupati per quella che considerano «un'indecente partita di giro», Fuortes ha smentito il turn-over di condut-

tori. Sui quali però rimane il mistero, visto che nei palinsesti dati in visione al Cda lo spazio dedicato agli approfondimenti è stato lasciato in bianco. «Problemi legali dovuti al fatto che Orfeo non li aveva presentati ufficialmente», ha spiegato l'ad. Se ne saprà di più il 15 giugno, quando in Consiglio è prevista l'audizione dei direttori di Genere. Il giorno in cui l'arcano sui nuovi talk e relativi *anchor* verrà finalmente svelato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZOREALE

LA SCATOLA MAGICA

11 parole per 11 autori

7 - 17 giugno 2022
Palazzo Reale
Piazza Duomo 12 - Milano
Ingresso gratuito
palazzorealemilano.it
salonemilano.it

I valori-chiave del Salone del Mobile. Spettacolo immersivo nella Grande Camera Oscura.

Una mostra

PALAZZOREALE



R&P:



studio FM milano

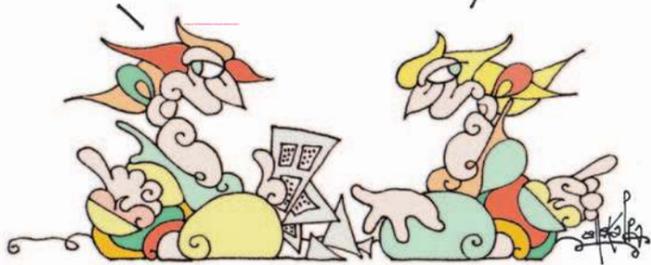


ADEM ALTAN/AFP

Punto di vista

Ellekappa

GLI UCRAINI
NON SI FIDANO
DEGLI ACCORDI
RUSSIA-TURCHIA
SUL GRANO
/ NEANCHE
I CURDI



La diplomazia

Fumata nera al vertice in Turchia Il grano ucraino resta a Odessa

Il piano sui cereali concordato ad Ankara tra Cavusoglu e Lavrov non convince Kiev

di lanciare nuovi attacchi via mare una volta sminate le coste, e nuovi missili anti-nave. Pochi giorni fa, del resto, i bombardamenti russi hanno distrutto i magazzini di uno dei più grandi terminal di prodotti

agricoli nel porto di Mykolaiv. Nei silos di Odessa rischiano di marcire 25 milioni di tonnellate di grano, bloccate dalle navi russe dall'inizio dell'invasione lo scorso 24 febbraio, ma il governo Zelensky non vuole

esporre la città sminando. Se non si troverà un accordo, il piano B di Kiev è puntare tutto sul corridoio del Danubio attraverso il porto romano di Costanza. La Russia dal suo canto è preoccupata dal contraccolpo internazionale del blocco sul grano: la crisi alimentare mette a rischio i rapporti politici di Mosca in Africa e Medio Oriente. Per questo ieri Lavrov ha tentato di scaricare la responsabilità

dal contraccolpo internazionale del blocco sul grano: la crisi alimentare mette a rischio i rapporti politici di Mosca in Africa e Medio Oriente. Per questo ieri Lavrov ha tentato di scaricare la responsabilità

dalla nostra inviata
Gabriella Colarusso

ANKARA - C'è un piano per sbloccare il grano ucraino, a cui lavorano le Nazioni Unite e che la Turchia considera "ragionevole". Ma non c'è ancora un accordo politico tra Mosca e Kiev. Ieri nella Kulliye di Ankara, l'enorme cittadella costruita intorno a una moschea dove ha sede la presidenza turca, il ministro degli Esteri Mevlut Cavusoglu ha provato a scavare nel muro della diffidenza: «Ci sono state distanze tra Russia e Ucraina dopo i colloqui di Istanbul, ma speriamo che si possa presto tornare al negoziato», ha esordito accogliendo il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov. I colloqui sono durati circa due ore, si è parlato di Ucraina, un dossier su cui la Turchia sta spendendo molto del suo capitale politico, con una mediazione che gli è valsa un allentamento delle tensioni con l'Europa e gli Stati Uniti. Ma anche di Siria, un tema che sarà al centro della campagna elettorale di Erdogan per le elezioni del 2023, e di Libia.

Il piano in lavorazione all'Onu non riguarda solo l'export alimentare ma la sicurezza delle rotte mercantili sul Mar Nero, perché in Ucraina sono bloccati cereali, ma anche metalli, acciaio. Da questa trattativa dipende anche la ripresa del negoziato tra Kiev e Mosca, ragionavano ieri fonti diplomatiche turche. L'idea è creare un meccanismo di cooperazione coordinato dalle Nazioni Unite con la marina di Ankara a fare da scorta alle navi e un centro di comando a Istanbul. Per ora, però, le posizioni russe e ucraine restano distanti. Kiev non si fida delle "aperture" di Mosca, chiede garanzie di sicurezza che impediscano a Putin

ORIENTAMENTO

UNIVERSITÀ

PROFESSIONAL

Alta Formazione Onlife

federica.eu

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA DALLO STATO ITALIANO E DALLA REGIONE CAMPANIA

PROGETTO LA FABBRICA DIGITALE

Domande scomode



Ankara Un giornalista ucraino ha preso il microfono in conferenza stampa e ha chiesto conto a Lavrov dei "furti" russi del grano di Kiev

- 1** **Le rotte commerciali**
Sul tavolo dei negoziati ad Ankara non c'è solo il grano. Si cerca un accordo per la sicurezza delle rotte mercantili sul Mar Nero, perché in Ucraina sono bloccati non solo cereali, ma anche metalli e acciaio.
- 2** **L'Ucraina**
La Turchia sta spendendo molto del suo capitale politico per favorire una mediazione tra Russia e Occidente sul conflitto in Ucraina e questo tema è stato al centro dell'incontro tra Lavrov e Cavusoglu.
- 3** **La Siria**
L'altro dossier che Russia e Turchia condividono è quello della Siria, su cui Erdogan vuole centrare la campagna elettorale del 2023 e cerca quindi appoggio per una nuova operazione contro i curdi nel nord del paese

2084

Casi penali aperti per le critiche alle forze armate russe

Sono 55 i casi penali aperti in Russia per la presunta diffusione di "notizie false" sulle forze armate, e altri 2.029 per discredito dei militari. Lo ha reso noto l'avvocato specializzato nella difesa dei diritti civili, Pavel Chikov



Ad Ankara

I ministri degli Esteri di Turchia e Russia nel palazzo presidenziale di Ankara, Mevlut Cavusoglu e Sergej Lavrov

Il retroscena

L'Onu continua a mediare "Senza intesa rischio fame per miliardi di persone"

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

Guterres lavora a un accordo che consenta di sbloccare via mare i cereali ucraini e i fertilizzanti russi. L'alternativa dei corridoi via terra

NEW YORK – L'Onu continua la mediazione sul grano, in base al doppio piano del segretario Generale Guterres che faciliterebbe insieme le esportazioni ucraine e russe, nella speranza di riunire intorno ad un tavolo le due parti e la Turchia per discutere i dettagli. Gli Usa e Kiev però restano scettici, primo perché non vogliono dare in cambio a Putin l'alleggerimento delle sanzioni, scollate dalla crisi alimentare che lui ha provocato con la sua aggressione ingiustificata; secondo, perché temono che approfitti dello sminamento dei porti e di un eventuale corridoio umanitario per attaccare Odessa.

Presentando ieri il rapporto del *Global Crisis Response Group*, Guterres ha detto che «l'invasione russa deve finire. Un accordo che consenta l'esportazione sicura di alimenti è essenziale». Quindi ha passato la parola a Rebeca Grynspar, segretaria generale della Conferenza dell'Onu sul Commercio e lo Sviluppo (Unctad), che insieme al responsabile delle emergenze umanitarie Martin Griffiths guida le due task force del Palazzo di Vetro che stanno mediando. Lei ha avvertito che 94 paesi dove vivono 1,6 miliardi di persone rischiano la fame, ma potrebbero salire a diversi miliardi, se il blocco proseguisse e coinvolgesse anche il riso. Quindi ha commentato: «La produzione di beni alimentari ucraini, e quella di cibo e fertilizzanti russi, devono essere riportate sul mercato mondiale, nonostante la guerra». Alla domanda su quanto sia vicino un accordo, però, ha risposto così: «L'unica cosa che posso dire è che le discussioni sono state costruttive». L'Onu non era al tavolo di Ankara, ma Grynspar ha aggiunto: «La cosa più importante è fermare la guerra. Detto questo, è anche vero che ci sono 109 restrizioni alle esportazioni imposte da 63 paesi, che rendono la situazione più difficile. La domanda di affrontarle, e non aggiungerne altre, può aiutare. Non parlo dal punto di vista politico, ma tecnico». Così ha dato l'impressione di favorire la Russia, ma poi ha precisato: «È vero che non ci sono san-

zioni su cibo e fertilizzanti».

Poco prima, durante un briefing con i giornalisti, l'assistente segretaria di Stato americana Karen Donfried era stata pessimista: «La guerra di Putin ha esacerbato il problema della sicurezza alimentare. Noi stiamo guardando a tutte le possibilità, ma non ci sono soluzioni facili. Far salpare le navi nel Mar Nero consentirebbe di trasportare grandi quantità di grano, ma è un'ipotesi piena di sfide, commerciali e per la sicurezza. La Ue sta esplorando il passaggio via terra. Le discussioni continuano, con i nostri alleati e partner, ma non ci sono risposte semplici. Non saprei dire al momento quale possa essere la soluzione migliore».

Un'autorevole fonte diplomatica all'Onu spiega che il piano di

Guterres punterebbe a facilitare insieme l'esportazione del grano ucraino, e dei cereali e fertilizzanti russi. Il meccanismo, sotto l'ombrello del Palazzo di Vetro, cercherebbe di ripetere il modello adottato per le evacuazioni dei civili da Mariupol anche ad Odessa, ma è molto più difficile per problemi tecnici e militari. Gli ucraini temono che una volta tolte le mine, i russi useranno il corridoio umanitario per attaccare la città. Anche perciò chiedono di accelerare la consegna dei missili anti nave, come gli Harpoon, per essere in grado di difendere i porti in caso di assalti. Mosca poi chiede di ispezionare i cargo, per assicurarsi che non trasportino armi a Kiev, e vorrebbe partecipare alle scorte insieme ai turchi. Sul primo punto gli ucraini sono dispo-

nibili, ma il secondo è escluso, perché in sostanza vorrebbe dare alle unità di Putin il permesso di entrare nelle acque davanti ad Odessa. La richiesta russa di alleggerire le sanzioni viene poi bocciata nettamente tanto dagli Usa, quanto dalla Ue, perché viene vista come un atto di estorsione. La crisi alimentare è stata provocata dalla guerra ordinata da Putin, non dalle misure economiche adottate per fermarlo, che non riguardano in alcun modo beni alimentari e fertilizzanti. Ci potrebbero essere effetti secondari, come quelli delle compagnie assicurative che si rifiutano di garantire i cargo, ma non sono ragioni sufficienti per chiedere di togliere i provvedimenti adottati contro Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



▲ Antonio Guterres

Portoghese, è segretario generale delle Nazioni Unite dal 2017. Sta cercando di mediare sul grano ucraino



▲ Rebeca Grynspar

Costiracana, è segretaria generale della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo

Usa e Ue non vogliono allentare le sanzioni a Putin e temono che Mosca possa attaccare i porti ucraini

Avviso alla clientela.

**IKEA richiama METALLISK
caffettiera 0,4 l con valvola
di sicurezza in acciaio inossidabile
e date di produzione comprese
tra 2040 e 2204 (tra ottobre 2020
e gennaio 2022), per il rischio
di scoppio durante l'utilizzo.**



© Inter IKEA Systems BV 2022

IKEA invita tutti i clienti che possiedono una caffettiera METALLISK 0,4 l con valvola di sicurezza in acciaio inossidabile, con numeri apposti compresi tra 2040 e 2204 (AASS), a smettere di usarla e contattare IKEA per un rimborso completo.

La sicurezza è una priorità assoluta per IKEA, pertanto stiamo richiamando dal mercato METALLISK caffettiera con valvola di sicurezza in acciaio inossidabile, con date di produzione comprese tra 2040 e 2204 (AASS) a causa di un aumento del rischio che il prodotto scoppi durante l'utilizzo. Il rischio è aumentato in seguito alla modifica del materiale e del processo di produzione della valvola di sicurezza. Pertanto, solo i prodotti con la valvola di sicurezza in acciaio inossidabile (di colore argento/grigio) sono interessati dal richiamo. Il presente richiamo non riguarda invece le altre unità.

I clienti possono restituire le caffettiere METALLISK con valvola di sicurezza in acciaio inossidabile e date di produzione comprese tra 2040 e 2204 (AASS) in qualsiasi negozio IKEA, dove riceveranno un rimborso completo. Per ricevere il rimborso non è richiesto lo scontrino fiscale.

IKEA si scusa per il disagio che questo richiamo potrebbe causare.

Per ulteriori informazioni,
www.IKEA.it o contatta il Servizio Clienti
al numero verde 800 924646.



tà su Kiev e sull'Occidente. «Zelensky cambia idea ogni giorno, è l'Ucraina che deve sminare i porti, noi non abbiamo posto nessun ostacolo al movimento delle navi». Dietro le quinte Mosca avanza richieste. Vorrebbe che i mercantili in uscita dall'Ucraina fossero controllati dai suoi militari e soprattutto chiede un allentamento delle sanzioni, trovando questa volta la sponda di Ankara. «Se dobbiamo aprire il mercato internazionale ai prodotti di Kiev riteniamo legittimo rimuovere gli ostacoli alle esportazioni russe», dice Cavusoglu. Grano e fertilizzanti non sono colpiti dalle sanzioni occidentali, l'Unione europea l'ha ribadito ancora ieri, ma le esportazioni – è l'argomento dei russi – sono di fatto ostacolate dai limiti sulle transazioni bancarie e finanziarie. Nel frattempo la Russia manovra nei territori occupati, sposta grano dai porti di Mariupol e Berdyansk e via Crimea. Ieri la tensione alla Kullyie si è alzata quando un giornalista della tv pubblica ucraina ha preso la parola rivolgendosi direttamente a Lavrov: «Quali beni rubati all'Ucraina, oltre al grano, la Russia sta vendendo sul mercato?». Il ministro russo è rimasto gelido. «È Zelensky che deve dare l'ordine di sbloccare i porti».

L'altro tema caldo del vertice è stata la Siria. Il 23 maggio Erdogan aveva paventato la possibilità di una nuova operazione militare nel Nord contro i curdi del Pkk. Ankara ha inviato rinforzi al confine, l'artiglieria turca ha colpito Manbij e Tal Rifaat. Ma ieri Lavrov è apparso piuttosto freddo: a Mosca l'idea di un'operazione militare turca in Siria non piace, l'equilibrio in quell'area tra russi, americani, iraniani e curdi è già molto fragile. E non piace nemmeno a Washington, che ha fatto arrivare a Erdogan la sua contrarietà. Il leader turco sta attento a non perdere il credito internazionale conquistato con la mediazione nel conflitto ucraino. Potrebbe dunque decidere di sospendere le operazioni, confidavano ieri due funzionari di Ankara. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa si divide sulle emissioni ma passa lo stop a diesel e benzina

Al Parlamento Ue Popolari, destre e socialisti dissidenti votano contro la proposta della Commissione sui certificati per la CO₂. Timori per una transizione troppo veloce. Dal 2035 non si venderanno più vetture inquinanti, esclusi i produttori di lusso

dal nostro inviato
Claudio Tito

STRASBURGO – La maggioranza Ursula al Parlamento europeo esplose e la Commissione subisce un colpo senza precedenti: ieri, in mattinata, in occasione del voto su alcuni emendamenti di modifica al Green Deal, è successo di tutto. Il risultato finale è che il progetto di transizione ecologica verso le emissioni zero è stato considerato troppo rapido. Gli eurodeputati lo vogliono rallentare. E lo hanno esplicitato con una maggioranza inedita che ha messo insieme i Popolari del Ppe, Conservatori, i Sovranisti di Id e un gruppetto di Socialisti e Liberali dissidenti.

Il fronte ambientalista si è ripreso solo in serata riuscendo a respingere l'emendamento - sempre sostenuto dal Ppe - che avrebbe rivisto il divieto di vendere auto a benzina e diesel a partire dal 2035. E poi ha salvaguardato i piccoli produttori di eccellenza e di lusso, come la Ferrari (controllata da Exor, che edita *Repubblica* attraverso Gedi). Ma se anche questa proposta a tutela dei veicoli a combustione fosse passata, probabilmente avremmo assistito a una crisi della Commissione.

Per "salvare" il "Fit for 55", infatti, c'è stato un altro corto circuito politico: i socialisti di S&D hanno votato insieme ai due gruppi di destra per rinviare il testo alla Commissione Ambiente dell'Europarlamento, nel tentativo di proteggere le intenzioni originarie del provvedimento. Un atteggiamento schizofrenico dell'Aula di Strasburgo, insomma, che evidenzia lo stato confusionale

Anche esponenti Pd hanno detto no preoccupati dal costo della svolta green

in questa fase delle istituzioni europee.

Il tutto, però, è avvenuto con una spaccatura verticale del Pse e dello stesso Pd. E anche dei liberali di Renew. Il terreno di scontro iniziale sono stati gli Ets, i certificati che danno diritto a inquinare, e la nuova Carbon Tax. La proposta di modifica puntava a far slittare l'entrata in vigore della tassa, e quindi a prorogare gli Ets gratuiti. Su questo emendamento dunque i popolari hanno avuto il sostegno delle destre. Ma hanno contato pure sul voto in ordine sparso del Pse e dei liberali di Renew. Tra i socialisti si è creata una fronda di 16 deputati quasi tutti dei Paesi mediterranei, preoccupati dal rischio che una evoluzione ecologica troppo veloce possa impattare sull'occupazione. Tra i Democratici italiani, ad esempio, il voto favorevole è stato di Paolo De Castro. Del resto si era capito già da ieri che nel Pse e nella delegazione italiana dei Democratici il clima era fosco. L'appello di ieri mattina del segretario Pd, Enrico Letta, ne era stata la

I punti di scontro



1 I certificati Ets
Sono i certificati che danno "diritto" a emettere inquinanti. Il Parlamento Ue, con voto trasversale, ha rinviato al 2034 il termine per la concessione di quelli gratuiti



2 Ritorno in Commissione
Ma il testo, così depotenziato, alla fine è stato rinviato alla commissione Ambiente. Anche qui voto trasversale tra socialisti e destre



3 L'automobile
Resta invece lo stop alla vendita di auto diesel e benzina in Europa entro il 2035, che i popolari volevano modificare. Passa l'esenzione per le piccole case di lusso

dimostrazione.

Davanti allo scombussolamento della maggioranza che sostiene la Commissione, il gruppo S&D ha chiesto una pausa per riordinare le idee. Il Pacchetto "Fit for 55" stava rischiando di saltare completamente. Davvero un colpo per il fronte ambientalista, per l'esecutivo europeo, per il vicepresidente Timmermans ma anche per Ursula von der Leyen, che pur essendo popolare aveva accolto il "Green Deal" come provvedimento guida per gli ultimi due anni di mandato.

L'unica soluzione per salvare il salvabile era rimandare all'esame della Commissione Ambiente

dell'Europarlamento questa parte del pacchetto insieme a quella che riguarda il Fondo sociale per affrontare le difficoltà dell'introduzione degli Ets e della tassa sul carbonio. Ma anche su questo è successo di tutto. Con i socialisti del Pse di nuovo a soqquadro. Ventuno eurodeputati del Pse si sono infatti espressi in dissenso, tra cui l'italiana Irene Tinagli. Il capogruppo del Pd, Brando Benifei, ha ammesso che «il compromesso nella maggioranza non ha funzionato». A suo giudizio, anche «la destra si è spaccata». Il forzista Antonio Tajani invece ha difeso la scelta e ha attaccato i Dem: «C'era una volta la sinistra che difendeva i

lavoratori. Oggi a Strasburgo il Pd si schiera contro i lavoratori e per chiudere fabbriche dove siamo leader nel mondo. Gran regalo alla dittatura cinese dalla quale dipendiamo per costruire batterie». In sintonia con Raffaele Fitto, di Fdi, che ha sottolineato «il decisivo e paradossale voto del gruppo socialista e quindi del Pd alla bocciatura di importanti dossier del pacchetto Fit for 55».

Il tutti contro tutti di oggi dimostra che la maggioranza "Ursula" non esiste più. E che il cammino della Commissione Ue da qui in poi sarà sempre più complicato e confuso. © RIPRODUZIONE RISERVATA



I rischi per l'industria auto del Vecchio Continente

Dai microchip alle batterie Serve tempo per rimontare la Cina

di **Eugenio Occorsio**

briche di auto in tutto il mondo sono state costrette a sospendere a tratti l'attività perché le forniture elettroniche dalla Cina erano in ritardo. Per la pandemia, le strozzature nella catena dell'offerta post-pandemia, la nuova ondata di lockdown a Shanghai e dintorni. Se questo succede oggi, figuriamoci come andrà quando l'elettronica costituirà l'elemento centrale nell'auto. «Niente da fare: i cinesi sono stati più veloci», commenta Andrea Boitani della Cattolica di Milano, specializzato nell'economia dei trasporti. «Prendiamo le terre rare, litio in testa: se Pechino gioca da padrone, è perché ha saputo andare nei Paesi produttori uno per uno, per lo più in Africa, a concludere accordi di reciproco vantaggio e assicurarsi

l'esclusiva delle forniture. Gli europei non l'hanno saputo fare, forse per un malinteso senso di colpa per il passato colonialista in questi Paesi». Ora è in corso un'affannosa (e costosa) operazione-recupero, ma resta il fatto che il sistema produttivo occidentale è spiazzato dalla rapidità impressa alla transizione. «Cosa faranno le decine di migliaia di bravissimi meccanici italiani?», riprende Toniolo. «Servirebbe un welfare state efficiente in grado di trasformarli in poco tempo in periti elettronici e intanto di sostenere le loro famiglie. E poi un sistema di politiche attive del lavoro per piazzarli adeguatamente, tutte cose che in Italia sono deficitarie». Non a caso, Luca de Meo, numero uno della Renault, ha detto che la

Il numero

70 mila

I "sacrificati"
I vertici della Renault hanno detto che la casa francese si aspetta 50-70 mila posti di lavoro «sacrificati alla transizione energetica»

Intervista al segretario del Partito democratico

Letta “Bicchiere mezzo pieno Neanche Putin può cancellare il nostro futuro verde”

di Luca Fraioli

«Un bicchiere mezzo pieno». Il segretario del Partito democratico Enrico Letta giudica così la convulsa giornata di votazioni al Parlamento europeo sul pacchetto “Fit for 55”.

Segretario Letta, quella di ieri è stata una buona o una brutta giornata per l'ambiente?

«Il pacchetto Fit for 55 è davvero molto ambizioso e ieri ne è stata approvata una parte importante, quindi per me è un'ottima notizia. La parte che è rimasta bloccata andrà ai tempi supplementari, e io spero che la si riesca a sistemare prima del fischio finale. Dobbiamo una risposta ai nostri figli, ai ragazzi di Fridays for Future che a migliaia invasero le città di tutto il mondo nel 2018 e 2019. Ieri una risposta parziale c'è stata».

Al di là delle questioni tecniche, qual è il senso politico dello scontro consumatosi ieri?

«Chi dice che destra e sinistra non esistono più, che è tutto un miscuglio, sbaglia e la giornata di ieri lo ha dimostrato. Destra e sinistra esistono eccome: le destre italiane ed europee hanno votato per metter da parte il tema della sostenibilità. Noi abbiamo scelto il futuro, sapendo che non c'è più tempo a disposizione».

A dire il vero, alcune destre hanno votato insieme alle sinistre...

«Sì, ma con motivazioni opposte. Effettivamente su alcune cose, penso al provvedimento sul mercato delle emissioni, noi e la Meloni abbiamo votato insieme, ma da prospettive completamente diverse. Noi perché era troppo poco, la Meloni voleva affossarlo perché era troppo severo».

C'è un problema all'interno del Pd? Calenda vi attacca sottolineando che la Tinagli, vicesegretaria del Pd, ha votato con il Ppe...

«Nessun problema nel Pd e mi spiace che Calenda si infili sempre in queste polemiche che lasciano il tempo che trovano. Il Pd è stato chiarissimo: approvazione del pacchetto proposto dalla Commissione europea, con gli aggiustamenti che il Parlamento ha introdotto».

Il Pd è stato anche accusato di penalizzare l'industria italiana. Siamo al vecchio conflitto tra ambiente e posti di lavoro?

«Non è possibile interpretarla così, perché alla base di tutto il piano europeo post pandemia c'è l'idea di tenere insieme le due sostenibilità: quella ambientale e quella sociale. Nel negoziato sono state inserite una serie di cose che difendono le nostre imprese, penso al fondamentale emendamento per tutelare la Motor Valley italiana. E poi c'è la Carbon Tax alle frontiere, fatta esattamente per difendere le produzioni europee. Ed è giusto pensarci, lo dico per aver vissuto a Parigi l'esperienza dei gilet gialli: fu un corto circuito tra quelle che io chiamo “le due fini”, arrivare alla fine del mese o evitare la fine del mondo. Vince sempre il tema della fine del mese. Ma il futuro dei nostri

“**Noi e Meloni abbiamo votato insieme, ma lei vuole affossare le misure noi rafforzarle. In questo pacchetto le nostre imprese sono difese**”

“**Nell'immediato siamo costretti a sostituire il gas russo ma nel lungo periodo la nostra strategia deve puntare su decarbonizzazione e rinnovabili**”



▲ **Dem**
Enrico Letta, 55 anni, è segretario del Pd

figli passa attraverso scelte che riescano a tenere insieme queste due “fini”, rendendole compatibili».

Ora i provvedimenti approvati dal Parlamento passeranno al vaglio del Consiglio europeo. Cosa accadrà?

«Commissione e Parlamento devono mantenere l'asticella alta, perché poi

quando arriva il negoziato tra i governi nazionali l'asticella inevitabilmente si abbassa, con la ricerca di soluzioni molto più pragmatiche. Questo è uno dei motivi per cui ieri siamo stati intransigenti».

Ieri mattina il ministro Cingolani si era detto d'accordo con l'emendamento del Ppe per frenare sul bando totale alle auto a combustione nel 2035. Con quale posizione arriverà allora il governo italiano quando ci sarà da discutere questa decisione del Parlamento Ue?

«Il nostro è un governo di coalizione, con all'interno forze politiche che ieri hanno votato in modo opposto a Strasburgo. Ed è un caso abbastanza unico in Europa. Prendo atto della scelta che l'esecutivo sta facendo, ribadendo che è diversa dalla nostra. Ne discuteremo con la massima attenzione».

Negli ultimi giorni il ministro della Transizione ecologica ha anche parlato di lobby dei “rinnovabili”. Le principali associazioni ambientaliste hanno replicato che l'unica lobby che ha condizionato e condiziona le politiche energetiche dell'Italia è quella del gas e del petrolio. Lei che ne pensa?

«Che dobbiamo evitare l'errore più grande: mescolare l'emergenza odierna con la strategia di lungo periodo. L'invasione russa dell'Ucraina condiziona i prossimi mesi e i prossimi anni e nell'immediato abbiamo bisogno di sostituire il gas russo. Ma questa non può essere la nostra strategia energetica di lungo periodo, che invece deve essere di decarbonizzazione, di spinta sulle rinnovabili».

La Germania ha deciso di investire nella transizione ecologica per fare in modo che le sue imprese diventino più competitive e conquistino nuovi mercati. Cosa manca alla politica industriale italiana?

«C'è bisogno di una mano pubblica che imponga queste transizioni, stabilendone le tempistiche. Penso al trasporto pubblico a cui, grazie al Pnrr, sono destinati una quantità di fondi senza precedenti. È la vera grande differenza tra noi e grandi nazioni come la Francia e la Germania».

Se dal punto di vista ambientale e climatico la giornata di ieri è un bicchiere mezzo pieno, come la valuta politicamente?

«La destra italiana ha dimostrato che della sostenibilità non gliene frega niente, ma lo sapevamo già. A livello europeo lo scenario è più complesso: il pacchetto Fit for 55 è una delle operazioni più complesse e ambiziose che sia mai stata fatta in Europa: è comprensibile il passaggio difficile di ieri con una approvazione solo parziale. Ma ricordo che quando fu presentato si disse che non sarebbe mai passato. Il voto di ieri dimostra che tutto sommato l'Europa è in salute e che la sostenibilità non va in pensione per colpa di Putin».

📍 **Strasburgo**
In alto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, in basso l'aula del Parlamento europeo



casa francese si aspetta 50-70mila posti di lavoro «sacrificati alla transizione». Ma gli investimenti sono partiti e sono imponenti. Stellantis, nel presentare il piano “Dare forward 2030” ha annunciato 30 miliardi di impegno nell'elettrificazione, dal software di bordo alle batterie di ultima generazione per l'auto elettrica. La Bmw ha creato in Germania un polo mondiale di sviluppo per le “fuel cell”, ulteriore passaggio perché implica l'utilizzo dell'idrogeno come combustibile. Il tutto, beninteso, purché si investa parallelamente in infrastrutture come le stazioni di rifornimento.

Basterà? Osserva l'economista Innocenzo Cipolletta: «D'accordo, la comunità internazionale potrà essere turbata, però fissare scadenze precise, anche se ravvicinate, è l'unico modo per motivare tutti - consumatori, aziende, governi - sull'urgenza della transizione ecologica. Che mi sembra l'unico argomento davvero fuori discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#Cap. 6 Viaggio nel Mediterraneo

artwork Silvia Camporesi

Anche a Roma esiste un luogo dove ogni profumo diventa una Favola
NEW OPENING | **Fragrans in fabula**
Rinascente via del Tritone 61 - Roma fragransinfabula.com

in fabula



Spagna e Portogallo, ok Ue al price cap

La Commissione Ue ha approvato per un anno il tetto al prezzo del gas da parte di Spagna e Portogallo. Il price cap è fissato a 40 euro a megawattora per i primi sei mesi



▲ Il manager
Claudio Descalzi è arrivato al quinto anno alla guida del gruppo Eni

Colloquio con l'amministratore delegato di Eni

Descalzi "Tetto al prezzo per evitare l'emergenza gas. Il nucleare pulito è il futuro"

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK - Nel breve periodo, Claudio Descalzi è preoccupato: «Il prossimo inverno non sarà semplice, senza un tetto sul prezzo del gas». Nel medio, pensa che l'Italia riuscirà a raggiungere l'indipendenza dalle forniture russe «entro due anni e mezzo o tre». Nel lungo invece è ottimista, perché intravede una rivoluzione energetica basata sulla fusione a confinamento magnetico, che sta sviluppando insieme al Massachusetts Institute of Technology. L'amministratore delegato dell'Eni incontra un gruppo di giornalisti proprio al ritorno da Boston, e spiega che l'Italia fa bene «a insistere» sul tetto al prezzo del gas. «Per l'inverno, visto che il gas russo ancora c'è, non esiste un problema di flussi ma di prezzi. Perciò è importante che Draghi continui a spingere. Abbiamo un prezzo che è più alto 6-7 volte di quello che avevamo nel 2019. Mettere un tetto vuol dire ri-

Descalzi poi guarda al futuro, scommettendo sulla fusione nucleare. La sta sviluppando col Mit tramite la Commonwealth Fusion Systems, una start-up dove l'Eni è tra i maggiori azionisti: «Crediamo molto nelle sue potenzialità e siamo venuti a vedere i progressi. C'è il sito dove si

sta costruendo il nucleo centrale della fusione. È stata un'occasione per rivedere le tappe che ci porteranno alla costruzione del prototipo pilota per il 2025, e dell'impianto che sarà operativo nel 2030». Per quella data, il reattore dovrebbe essere collegato alla rete, producendo

energia senza scorie o rischi per la sicurezza: «Abbiamo fatto un aumento di capitale per costruire il prototipo, che nel giro di dieci giorni ha raccolto 1,8 miliardi di dollari». Secondo Descalzi potrebbe essere «una vera rivoluzione. Con una bottiglia d'acqua presa dal mare si potranno produrre 250 megawatt in un anno». Ovunque, Italia compresa, se le norme lo consentiranno, cancellando i problemi geopolitici dell'energia ora al centro della disputa con la Russia: «Sono impianti piccoli che possono creare molta energia e per produrla basta l'acqua pesante, anche quella del mare che si trova ovunque. Essendo una fusione, al contrario della fissione non crea scorie o rischi per la sicurezza: «Si tratta di un sistema che garantirebbe elettricità a costi bassissimi, facendo finire la dipendenza di alcuni paesi da altri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Il manager sostiene la proposta del governo: “Così si riduce il costo della bolletta elettrica e si mette anche un limite al Gnl americano”
— ” —

dure il prezzo dell'elettricità e garantire la sicurezza energetica, perché dà la possibilità di riempire gli stoccaggi all'85-90%». L'accordo non sarà semplice, perché ci sono interessi economici diversi fra i paesi del Nord e del Sud Europa. «L'abbiamo già visto con l'embargo del petrolio russo. L'Italia però fa bene ad insistere, perché avrebbe un impatto molto positivo. Oltretutto rappresenterebbe anche un mini embargo, perché la Russia guadagnerebbe meno». Per il medio periodo è più ottimista: «Entro due anni e mezzo, o tre, riusciremo a sostituire il gas russo. Il governo ha lavorato subito per trovare alternative e noi siamo molto diversificati. I nostri predecessori sono stati lungimiranti con le connessioni con l'Africa settentrionale. Non compriamo gas, ma andiamo nei paesi dove abbiamo investito e abbiamo del gas». Anche sullo stop al petrolio russo da parte della Ue le cose si muovono. Il dipartimento di Stato ha dato il permesso a Eni e alla spagnola Repsol di riprendere l'importazione di piccole quantità dal Venezuela, come compenso per i debiti di Caracas. E l'Opec ha dato il via libera ad aumentare la produzione.

CAMBIERÀ IL VOLTO DI CASA TUA. È LA WALL MAKE-UP ART REVOLUTION.

Come il viso di una donna, anche una parete può rivoluzionare la sua personalità attraverso un sapiente make-up. CAP Arreghini introduce una nuova idea di Wall-Beauty che va ben oltre i classici canoni della home-decoration e che ti sfida a immaginare nuove combinazioni di texture, matericità ed effetti per trasformare una normale parete in un volto pieno di storie e di fascino.







Iscriviti all'evento del 10 giugno





www.caparreghini.it

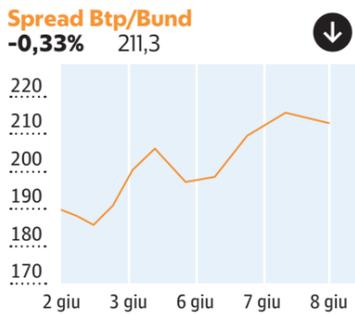
Economia

↓ -0,53% FTSE MIB 24.236,67

↓ -0,50% FTSE ALL SHARE 26.495,55

↑ +0,07% EURO/DOLLARO 1,0715 \$

I mercati



Il punto

Musk avrà i dati di Twitter E un alibi in meno

di Sara Bennewitz

L'Opa di Elon Musk su Twitter si è trasformata in una partita di poker, con il titolo che oscilla tra rilanci e dubbi sull'operazione. Ma ieri il social media Usa ha annunciato che farà vedere a Musk i dati dei suoi account, condizione che l'imprenditore ha posto per confermare la validità della sua offerta. In questo modo Twitter chiama "il buio" di Mr. Tesla: se gli account elettronici saranno inferiori al 5% degli account complessivi - come sostiene l'azienda - non avrà più alibi per non lanciare l'offerta da 44 miliardi di dollari. Va detto che mentre Twitter discuteva con legali e advisor, Musk andava cercando (e trovando) nuovi finanziatori per l'Opa, reclutando sponsor illustri come Larry Allison di Oracle e Ben Horowitz con la sua Andreessen e Horowitz, il venture capital che ha finanziato Facebook, Groupon, Zynga Skype e molti altri. Wall Street guarda la partita con scetticismo, dato che il titolo resta il 19% sotto i 54,2 dollari dell'Opa. Main Street osserva con curiosità e cinismo: come cambierà Twitter che dava voce a tutti, pur silenziando Trump, quando sarà nelle mani dell'imprenditore più ricco ed eccentrico del mondo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRENATA

L'Ocse taglia la crescita italiana "Stipendi erosi dall'inflazione"

Effetto guerra sul Pil: salirà del 2,5% quest'anno e dell'1,2 il prossimo. "Gli aumenti retributivi non compensano il caro vita". Confcommercio: Paese diviso, serve un patto per la produttività

ROMA - Non è ancora recessione, ma la crescita globale rallenta fortemente, mentre l'inflazione mondiale è prevista al 9% nel 2022. L'Ocse rivede al ribasso le stime del Pil globale, che passano dal 4,5% di dicembre al 3%. «Paghiamo tutti il prezzo dell'aggressione russa all'Ucraina. Prima di tutto gli ucraini ma è anche un grande shock per l'economia globale», sottolinea il capo economista Ocse Laurence Boone. Aggiungendo che il rischio maggiore da scongiurare è quello di una carestia per i

Paesi più poveri: «Non è un prezzo che il mondo dovrebbe pagare».

La previsione per l'Italia è di una crescita al 2,5% quest'anno, in linea con il 2,6% previsto per l'Eurozona, e all'1,2% il prossimo, con l'inflazione al 6,3%, troppo alta perché gli incrementi salariali possano compensare «la spesa che le famiglie dovranno sostenere in ragione dell'aumento del costo della vita». E, se dovessero esserci limitazioni nelle forniture di gas naturale, «prevalgono i rischi al ribasso per la crescita». Ecco perché si rac-

comanda fortemente «un piano di riforme e investimenti», e si guarda con favore all'arrivo della direttiva Ue sul salario minimo, in direzione del «rafforzamento della contrattazione collettiva».

Anche il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli nell'intervento all'Assemblea Annuale indica una previsione di crescita al 2,5% e un'inflazione al 6,5% nel 2022, e chiede che l'adozione del salario minimo passi per la «valorizzazione erga omnes dei trattamenti economici e del welfare con-

trattuale previsti dai contratti collettivi». Posizione comune ai sindacati: per il leader della Cgil Maurizio Landini «è importante che si intervenga anche rafforzando la contrattazione collettiva».

Ma non c'è una convergenza assoluta: il ministro delle Politiche Agricole Stefano Patuanelli (M5S) ribadisce in un post su Facebook che «è una falsità» sostenere che all'Italia non serva un salario minimo legale, anche se «la contrattazione collettiva è senz'altro importante». - **r.am.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al presidente dell'Inps

Tridico "Senza salario minimo tanti giovani con pensioni povere L'età di uscita va resa flessibile"

di Roberto Mania

«È bene che tutti lo sappiano - dice Pasquale Tridico, 46 anni, professore di Economia a Roma Tre, presidente dell'Inps - a salari bassi corrispondono, con il sistema contributivo, pensioni basse. Fissare una soglia sotto la quale le retribuzioni non possono scendere aiuta a far crescere l'importo delle pensioni future dei giovani, oltre a sostenere l'economia e a combattere le disuguaglianze. Se si interviene ora, e non a valle, si evita anche una futura ondata di richieste di pensioni di cittadinanza con un esborso importante per le finanze pubbliche».

È uno degli argomenti che Tridico usa, innanzitutto da economista, per sostenere l'introduzione anche in Italia del salario minimo legale. D'altra parte, è stato tra gli intellettuali d'area che ha contribuito a spingere la proposta del Movimento 5S sul tema. Tridico appoggia anche l'ipotesi di tagliare il cuneo fiscale purché non sia alternativa al salario minimo e abbia una funzione anti-inflazione per bloccare sul nascere una possibile spirale prezzi-salari.

Lei crede che, dopo il lungo e laborioso accordo a livello europeo sulla direttiva, possa arrivare anche in Italia il salario minimo legale? Non c'è alcun obbligo e le forze politiche di centro destra sono contrarie.

«La questione quantomeno è diventata un priorità nell'agenda politica. Questo è positivo e dunque può essere una buona occasione. Il rischio che tuttavia venga persa c'è, non fosse altro perché la direttiva non pone, appunto, un obbligo di introdurre un salario minimo legale. Però inserisce dei criteri espliciti che

per l'Italia possono tradursi per molti lavoratori in un incremento dei salari. Questo può realizzarsi o con l'introduzione del minimo legale, oppure attraverso il rafforzamento della contrattazione, oppure una combinazione delle due cose: decida la politica».

Se dovesse spettare a lei decidere, come opererebbe?

«Premesso che parlo a titolo personale, come studioso che si occupa di questo tema almeno da

dieci anni. Penso che si rispetterebbe bene lo spirito della direttiva europea rafforzando la contrattazione collettiva ma inserendo un fattore legislativo coerente con l'articolo 36 della Costituzione che parla di retribuzione dignitosa e proporzionale al lavoro svolto. Sono tre i passaggi della mia proposta: la contrattazione, una legge sulla rappresentanza che dica quali sono i sindacati rappresentativi così da consentire l'efficacia erga omnes dei

contratti da loro sottoscritti e un riferimento esterno monetario secondo cui il salario minimo non può essere inferiore a nove euro lordi all'ora».

Contro l'emergenza salariale quasi tutte le forze politiche e sociali chiedono un taglio del cuneo fiscale. Che ne pensa?

«La riduzione del cuneo fiscale è una misura giusta, condivisibile, ma non sostitutiva del salario minimo o alternativa. Si potrebbe applicare



Coopselios
PROSPERITÀ SOCIALE, IN PRESSIONE

Reggio Emilia, il 31.05.2022

COOPERATIVA SOCIALE COOPELIOS SOCIETÀ COOPERATIVA
CODICE FISCALE E PARTITA IVA 01164310359
ISCRIZIONE REGISTRO IMPRESE RE N. 01164310359 - REA RE N. 167007
ISCRIZIONE ALBO SOCIETÀ COOPERATIVE N. A101139

Prot. n. 5010/cni/GC

Convocazione Assemblea Ordinaria Generale dei Soci

I Soci della Cooperativa Coopselios soc.coop. sono convocati all'Assemblea Ordinaria Generale, che si terrà in prima convocazione il giorno 28 giugno 2022 alle ore 8.00 presso il Centro Internazionale Loris Malaguzzi sito in Viale B. Ramazzini, 72/a, 42124 Reggio Emilia ed in seconda convocazione, stesso luogo, per il giorno

Venerdì 01 luglio 2022 alle ore 17.30

per discutere e deliberare sul seguente Ordine del giorno:

1. Bilancio Ordinario al 31/12/2021:
 - a. Lettura della Relazione degli Amministratori sulla gestione dell'esercizio 2021;
 - b. Illustrazione del Bilancio Ordinario al 31/12/2021;
 - c. Illustrazione della proposta di destinazione del risultato della gestione al 31/12/2021;
 - d. Lettura della Relazione della Società di Revisione e della Relazione del Collegio Sindacale sul Bilancio Ordinario al 31/12/2021;
 - e. Delibere conseguenti;
2. Bilancio Consolidato al 31/12/2021:
 - a. Lettura della Relazione degli Amministratori sulla gestione dell'esercizio 2021;
 - b. Illustrazione del Bilancio Consolidato al 31/12/2021;
 - c. Lettura della Relazione della Società di Revisione e della Relazione del Collegio Sindacale sul Bilancio Consolidato al 31/12/2021;
 - d. Delibere conseguenti
3. Proposta destinazione del risultato d'esercizio e deliberazioni conseguenti;
4. Illustrazione Bilancio Sociale al 31.12.2021 e delibere conseguenti;
5. Presentazione progetti di Welfare Aziendale;
6. Proposta nominativi per il rinnovo del Collegio Sindacale e loro compenso e delibere conseguenti;
7. Rinnovo componenti Consiglio di Amministrazione e delibere conseguenti;
8. Aggiornamenti progetti strategici e di sviluppo organizzativo della Gruppo Coopselios s.c.;
9. Varie ed eventuali.

Data l'importanza degli argomenti all'o.d.g., è gradita la presenza che, alla luce delle nuove misure in tema di contenimento del contagio del virus Covid-19 (art.1 lett. h DPCM 8.03.2020) avverrà in presenza e tramite collegamento audio/video nelle modalità che verranno comunicate.

Cordiali saluti
Il Presidente **Giovanni Umberto Calabrese**

Hanno diritto di voto i Soci cooperatori che risultano Soci da almeno novanta giorni. Il Socio impossibilitato a partecipare può delegare un altro socio avente diritto al voto e che non sia Amministratore o Sindaco. I Soci possono delegare solamente soci della stessa categoria. Ciascun socio può rappresentare fino a un massimo di tre soci della stessa categoria di Soci. **LE DELEGHE DOVRANNO Pervenire (a mani o a mezzo mail) ALL'UFFICIO SOCI COMPILATE IN TUTTE LE LORO PARTI ENTRO E NON OLTRE lunedì 27 giugno 2022 PER PERMETTERE L'INSERIMENTO DELLE STESSE SULLA PIATTAFORMA INFORMATICA per coloro che si collegheranno da remoto.**



Diritto & Fisco

L'ANTIRICICLAGGIO
DEI PROFESSIONISTI

in edicola con



classabbonamenti.com
primaedicola.it

Il nuovo report Enea sul Superbonus. Per i condomini investimenti oltre i 500 mila euro

Il 110% avanti nonostante tutto A maggio gli investimenti toccano i 30,6 miliardi € (+ 13%)

I dati Enea del superbonus

	Aprile 2022	Maggio 2022
Totale investimenti ammessi a detrazione	27.446.194.587,41 €	30.647.939.180,47 €
Investimento medio Condomini	553.386,15 €	562.115,06 €
Investimento medio Edifici unifamiliari	112.320,69 €	113.134,52 €
Investimento medio U.I. funzionalmente indipendenti	97.575,78 €	97.780,48 €
N. di asseverazioni	155.543	172.450
Totale investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione	19.195.815.273,06 €	21.499.310.141,30 €
Onere a carico dello Stato per detrazioni previste a fine lavori	30.190.814.046,15 €	33.712.733.098,52 €
Asseverazioni edifici condominiali	15,6%	15,5%
Investimenti edifici condominiali	48,9%	48,9%

DI MARIA SOLE BETTI

Superbonus avanti nonostante tutto. Malgrado le norme restrittive, gli intoppi sulla cessione dei crediti e l'allarme rosso del settore delle costruzioni, gli investimenti ammessi alla detrazione al 110% continuano a crescere anche a maggio, toccando i 30,6 miliardi di euro. Un incremento di 3,2 miliardi rispetto a quanto registrato nel mese di aprile (27,4 miliardi), che conferma ancora una volta il trend positivo dell'accesso agli interventi agevolati con il maxi-incentivo, osservabile sin dai primi mesi del nuovo anno. Infatti, se a febbraio la crescita mensile toccava i 2,9 miliardi, da marzo la cifra si è spostata nell'ordine dei 3,1 miliardi, continuando a viaggiare ad un ritmo di 3,2 miliardi sia ad aprile che a maggio.

Lo certifica, come ogni mese, il nuovo report Enea sull'utilizzo del super ecobonus, diffuso ieri e aggiornato al 31 maggio 2022. Secondo i dati sull'andamento delle richieste di ammissione

alla detrazione 110%, l'investimento medio complessivo continuerebbe a crescere al tasso del 2% anche nel quinto mese dell'anno, aggirandosi a maggio attorno ai 562,1 mila euro per i condomini, dei 113,1 mila euro per gli edifici unifamiliari e dei 97,7 mila euro per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. In crescita del 10% anche il numero delle asseverazioni, ossia le certificazioni dei requisiti minimi e della congruità delle spese, passata dalle 155 mila di fine aprile alle 172 mila di fine maggio, con un monte di quasi 17 mila interventi in più nell'ultimo mese.

Ammonta invece a quasi 21,5 miliardi il valore dei lavori agevolati tramite 110% arrivati al traguardo del fine cantiere (70,1%), in aumento dello 0,2% rispetto a quanto registrato in aprile quando il dato aveva subito un ribasso rispetto a quanto osservato nel mese precedente. Quanto alle detrazioni al termine dei lavori già asseverati, ovvero l'onere a carico dello Stato per sostenere i bonus, a maggio

il valore di queste ultime sarebbe salito a 33,7 miliardi, conto i quasi 30,2 miliardi di aprile.

Da sottolineare, infine, come l'unica percentuale ad essere leggermente scesa sia quella relativa agli interventi realizzati sui condomini. Rispetto al 15,7% registrato a marzo e al 15,6% registrato ad aprile, il mese di maggio vede infatti ritornare a 15,5 punti (come a febbraio 2022) il totale delle asseverazioni condominiali. Tuttavia, in termini assoluti, i lavori sui condomini sono circa la metà (48,9%) del totale dei cantieri, per un valore di circa 15 miliardi sui 30,6 totali di investimenti. La parte più consistente degli investimenti attivati fino ad oggi riguarderebbe dunque i condomini. Il profilo è stato peraltro sottolineato anche dai dati sul 110% del Centro Studi Cni, che smentirebbero la teoria secondo cui il Superbonus venga usato per lo più per le cosiddette villette ed in particolare per le seconde case in luoghi di villeggiatura.

ESAURITO IL PLAFOND PER IL 2021

Crediti in blocco totale

Cessioni crediti da bonus edilizi in totale stallo, le compravendite dei tax credit sono quasi ferme per via degli istituti di credito con plafond in esaurimento o attività sospesa in attesa delle prossime modifiche normative nel decreto legge aiuti (dl 50/22) all'esame della camera.

La situazione descritta determina tensioni sulla liquidità di imprese e cittadini con le prime a rischio insolvenza, Cna ha stimato il rischio crack per oltre 30 mila pmi, ed i secondi costretti a virare sulla detrazione diretta o sulla cessione a parenti o soggetti terzi con annessi elevati costi (vedi italiaoggi del 3 giugno scorso).

Speranze (lievi) arrivano degli istituti di credito, come Cassa Depositi e Prestiti, che già da inizio anno avevano sospeso l'attività di acquisizione dei bonus e che dovrebbero riprenderla a breve dando fiato al mercato e liberando magari il plafond di altre banche o intermediari finanziari. Questo è il preoccupante attuale scenario del mercato della cessione dei crediti derivanti dalle detrazioni per i bonus edilizi che di fatto attesta il peggioramento della situazione già resa nota dal ministero dell'economia nella risposta all'interrogazione parlamentare presentata in Commissione IV del Senato da Emiliano Fenu (M5S) lo scorso 25 maggio, in cui veniva messo in evidenza che risultavano ben 5,1 i miliardi di euro di crediti "edilizi" in attesa di accettazione da parte dei cessionari e di questi, 4.065,7 milioni di euro relativi a prime cessioni (o sconto in fattura) e 1.110 milioni di euro attinenti a crediti in fase di trasferimento successivo al primo. Secondo una ricognizione effettuata da ItaliaOggi, mentre alcuni istituti di credito hanno sospeso direttamente l'attività di acquisto dei tax credit, in attesa di nuove modifiche alla disciplina antifrode, altri invece già non comprano più le quote residue di detrazioni 2020 e 2021 limitandosi a poche acquisizioni programmate in riferimento solo ai nuovi bonus targati 2022 (vedi Italiaoggi del 13 maggio 2022).

Per imprese e contribuenti, dunque, le uniche speranze sono collegate alla citata operatività di istituti di credito con plafond non esaurito o cambi normativi, unite al fatto che, grazie alle modifiche introdotte dall'articolo 29-ter dl 17/22, introdotti in sede di conversione in legge del decreto bollette (il dl 17/2022) per l'anno 2022, i soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società e i titolari di partita IVA, che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre 2022, possono trasmettere all'Agenzia delle entrate la comunicazione per l'esercizio delle opzioni di cessione entro il 15 ottobre. In poche parole quindi qualora vi fosse la possibilità le imprese con crediti incamerati posso cedere entro il 15 ottobre l'intero tax credit targato 2021 ed i 9 decimi di quelli 2020. Tale possibilità invece è preclusa alle persone fisiche prive di partita iva, beneficiarie delle detrazioni, per cui si è chiusa lo scorso 29 aprile la possibilità di trasferire i crediti relativi a spese 2021 e i 9 decimi 2020 ed alle quali attualmente risulta molto difficile, se non impossibile, cedere le quote residue relative alle citate annualità. Unica via per questi soggetti è quella della detrazione diretta nella dichiarazione dei redditi sempre a patto che non si tratti di soggetti ad irpef zero, o con proventi a tassazione separata e sostitutiva (es. forfettari).

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

La Commissione finanze del Senato ha dato il primo sì al ddl in redigente

Perdi? Paghi il registro

Sulla decisione che definisce il giudizio civile

DI DARIO FERRARA

E' chi perde la causa che paga l'imposta di registro sulla sentenza o sull'atto che comunque definisce un giudizio civile, anche parzialmente. Primo sì al Senato sul disegno di legge con la modifica all'articolo 57 comma primo Tur, che introduce una parziale revisione del principio di solidarietà e lo fa a favore della parte vittoriosa: la commissione Finanze - in sede redigente - approva il testo degli articoli, con una riformulazione frutto del confronto col Governo rispetto all'originaria proposta di Felicia Guadiano (M5S); il testo è comunicato alla presidenza di Palazzo Madama: al momento i lavori sono fermi per le elezioni amministrative, l'annuncio è previsto alla prima seduta utile, la numero 439, prevista per martedì 14 giugno con il voto sulla legge delega al Governo sugli appalti. Il relatore Maurizio Buccarella (Leu) ha il mandato della sesta commis-

sione a riferire in senso favorevole al testo, che dunque si trova «in stato di relazione».

Anomalia da superare. Il disegno di legge serve a «eliminare una vera e propria anomalia rispetto al contenuto della sentenza, la quale dovrebbe tenere la parte vittoriosa del processo esente da ulteriori spese», scrive la prima firmataria Guadiano. Al momento le parti in causa sono obbligate in solido al pagamento, ma spesso è il vincitore che si trova costretto ad anticipare le spese di registrazione per il soccombente. E per ottenere la restituzione dei soldi deve dotarsi di un nuovo titolo esecutivo, come il decreto ingiuntivo, perché la sentenza non basta. Intanto se le parti non pagano in tempo l'Agenzia delle entrate fa scattare l'avviso di liquidazione con aggravio di spese e accessori. «Di conseguenza, un nuovo debito si aggiungerà a quello originario generato dal mancato pagamento dell'imposta di registra-

zione, rendendo sempre più arduo per la parte vittoriosa recuperare tutte le spese sostenute», osserva la senatrice.

Il ddl, frutto di confronto col governo, modifica l'art. 57, c. 1 del Tur, introducendo la parziale revisione del principio di solidarietà. A favore della parte vittoriosa

Decorrenza e garanzia. Adesso, invece, l'obbligo di pagamento è posto in prima battuta al soccombente e soltanto in via sussidiaria alla parte vittoriosa, una volta passati 60 giorni dalla notifica dell'avviso di liquidazione senza che l'imposta risulti assolta per intero. Resta la responsabilità solidale in caso di soccomben-

za reciproca. Il tutto con applicazione agli atti dell'autorità giudiziaria depositati dal primo gennaio 2023. «La decorrenza dei sessanta giorni garantisce sia le parti sia le Entrate», riferisce Buccarella. E ciò per «superare le criticità emerse con la precedente stesura, che poneva questioni interpretative e di copertura», mentre «la nuova procedura individuata presenta caratteristiche di ragionevolezza e fattibilità». Favorevole il Governo con la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra, specie sull'applicazione a partire dall'anno prossimo. «L'inadeguatezza» della norma attuale «rischia di allontanare i cittadini dalla giurisdizione», conclude il presidente della commissione Finanze Luciano D'Alfonso (Pd).

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Per gli invii dei titolari effettivi si comincia l'8 agosto

Inizierà l'8 agosto e si concluderà il 7 ottobre il periodo entro il quale società enti e trust dovranno inviare per via telematica, attraverso il sistema «comunica» i dati dei loro titolari effettivi all'istituendo registro telematico. E' quanto deriva dal combinato disposto dell'art. 3, comma 5 e 6, dell'art. 11 comma 3 e dell'art. 8 comma 1, del decreto n. 55 inerente regolamento che disciplina il Registro dei titolari effettivi pubblicato sulla G.U. n. 121 del 25 maggio 2022.

La tempistica

Sulla base degli articoli di cui sopra, entro il prossimo 8 agosto dovrebbero essere emanati:

- 1) un disciplinare tecnico sottoposto alla preventiva verifica del Garante per la protezione dei dati (art. 11, c. 3);
- 2) un decreto Mise in merito agli importi dei diritti di segreteria (art. 8);
- 3) un decreto dirigenziale che definisce le specifiche tecniche del formato elettronico della Comunicazione Unica d'impresa (art. 3, c. 5)
- 4) Successivamente, entro i 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto n. 55, sarà pubblicato in G.U. il provvedimento del Mise che attesta l'operatività del sistema di comunicazione dei dati e delle informazioni sulla titolarità effettiva (art. 3, c. 6).

La comunicazione dei dati

Le comunicazioni dei dati e delle informazioni sulla titolarità effettiva relativa alle imprese dotate di personalità giuridica (spa, srl, coop, società consortili, ecc.) ed alle persone giuridiche private (associazioni riconosciute e fondazioni), nonché a trust o istituti giuridici affini, dovranno essere effettuate rispettivamente dagli amministratori delle



società, dal fondatore, ove in vita, oppure dai soggetti cui è attribuita la rappresentanza e l'amministrazione delle persone giuridiche e dai fiduciari dei trust o di istituti giuridici affini, per via telematica all'ufficio del registro delle imprese della CIIAA territorialmente competente. Le prime comunicazioni dei dati dovranno essere effettuate entro 60 giorni successivi alla pubblicazione in G.U. del dm Mise che attesta l'operatività del sistema comunicazione dati: si dovrebbe iniziare l'8 agosto per chiudere il 7 ottobre.

Conclusioni

Ovviamente tale periodo è condizionato dal fatto che, nei tempi previsti vengano emanati tutti e tre i provvedimenti intermedi che dovrebbero consentire il definitivo decreto del Mise che attesterà l'operatività del sistema di comunicazione. Un ritardo di tali decreti intermedi porterebbe ad un inevitabile slittamento dei termini per le prime comunicazioni. Nel rispetto dei termini, tuttavia, lascia comunque perplessi l'epoca designata agli invii che inizierà in piene ferie, per concludersi nel brevissimo termine di 60 giorni. Adempimenti telematici che, evidenziamo, coinvolgeranno circa 2.000.000 di soggetti.

Luciano De Angelis

© Riproduzione riservata

BREVI

“Nel solco dell'impegno preso a estendere e consolidare le nostre attività, adeguandoci alle sfide e allargando i benefici al mondo civile, abbiamo presentato il nuovo portale dei farmaci prodotti dallo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare. Questa piattaforma ci permette di innovare la modalità di reperimento dei farmaci di nostra produzione e la loro distribuzione”. Così il dg dell'Agenzia Industrie Difesa, Nicola La Torre. Alla presenza del sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, del segretario generale della Difesa/DNA, generale Luciano Portolano, del dg dell'Agenzia Italiana del Farmaco, Nicola Magrini, è stato presentato presso il ministero della Salute il portale dei farmaci (<https://portalefarmaci.agenziaindustriedifesa.it>) prodotti dallo Stabilimento Farmaceutico. E da subito possibile ordinare i farmaci per le malattie rare, farmaci che rendono lo SCFM di Firenze un punto di riferimento per più di 3000 persone affette da patologie curabili solo grazie a queste produzioni.

Il consiglio dei ministri del 6 giugno scorso ha deliberato di impugnare, tra le altre, la legge della Regione Sardegna n. 6 dell'11/04/2022 “Sostegno e promozione della coltivazione e della filiera della canapa industriale”, in quanto, si legge nel comunicato conclusivo, talune disposizioni eccedono dalle competenze attribuite alla Regione Sardegna dallo Statuto di autonomia in materia di ordine pubblico e sicurezza e tutela della salute, violando l'articolo 117, secondo comma, lettera h), e terzo comma, della Costituzione, nonché l'art. 81, terzo comma, relativamente alla copertura finanziaria.

L'Agenzia delle entrate ha diffuso ieri la risoluzione n. 26 avente a oggetto “Istituzione del codice tributo per l'utilizzo, tramite modello F24, del credito d'imposta a favore delle imprese di produzione dei videogiochi di cui all'articolo 15 della legge 14 novembre 2016, n. 220”.

Il consiglio dei ministri del 6 giugno scorso su proposta del presidente Mario Draghi, ha deliberato la concessione di un assegno straordinario vitalizio, a norma della legge 8 agosto 1985, n. 440 (legge Bacchelli), in favore di: Silvano Orlandi, cuoco e pasticciere, Emiko Kubota, cantante lirica e Antonio Centanin (Aldo Nove), poeta, scrittore e sceneggiatore.

© Riproduzione riservata

In Guue direttiva sulla misura temporanea, in scadenza a fine mese

Reverse al 31/12/2026

Riprorogata l'inversione contabile antifrode

DI FRANCO RICCA

Ancora una proroga per l'inversione contabile antifrode a carattere temporaneo: la direttiva del Consiglio UE 2022/890 del 3 giugno 2022, pubblicata nella *GUUE* L 155 dell'8 giugno 2022, ha differito dal 30 giugno 2022 al 31 dicembre 2026 la scadenza per l'applicazione delle disposizioni degli articoli 199-bis e 199-ter della direttiva 2006/112 (direttiva Iva), che accordano agli stati membri la facoltà di assoggettare al regime Iva del reverse charge talune operazioni interessate da fenomeni fraudolenti. La misura riguarda, tra l'altro, le cessioni di telefonini, tablet, computer portatili, microprocessori, gas ed energia elettrica, per le quali la normativa italiana, in forza della norma temporanea, prevede il meccanismo speciale di assolvimento dell'imposta a cura del soggetto passivo cessio-

nario/committente, derogatorio a quello ordinario della rivalsa da parte del fornitore. La proroga, come spiega la direttiva, mira al mantenimento degli attuali presidi di contrasto delle frodi, in attesa del varo delle regole definitive, su cui non è stato ancora raggiunto l'accordo tra gli stati membri.

Più in dettaglio, l'articolo 199-bis della direttiva Iva permette agli stati membri di assoggettare temporaneamente al regime dell'inversione contabile le seguenti operazioni:

- trasferimenti di quote di emissioni di gas a effetto serra di cui alla direttiva 2003/87, nonché trasferimenti di altre unità che possono essere utilizzate dai gestori per conformarsi alla suddetta direttiva
- cessioni di telefoni cellulari
- cessioni di dispositivi a circuito integrato quali microprocessori e unità centrali di elaborazione prima del-

la loro installazione in prodotti destinati al consumatore finale

- cessioni di gas ed energia elettrica a un soggetto passivo-rivenditore
- cessioni di certificati relativi a gas ed energia elettrica
- prestazioni di servizi di telecomunicazione
- cessioni di console di gioco, tablet pc e laptop
- cessioni di cereali e colture industriali non destinati di norma al consumo finale senza aver subito una trasformazione
- cessioni di metalli grezzi e semilavorati.

Nell'ambito delle suddette operazioni, l'Italia ha deciso di assoggettare al meccanismo speciale quelle elencate nell'art. 17, sesto comma, lettere b), c), d-bis), d-ter) e d-quater) del dpr 633/72 (telefonini, microprocessori, tablet, pc portatili, console da gioco, gas ed energia, certificati verdi).

In relazione alle disposizioni in esame, la direttiva 890,

oltre a prorogarne la validità al 31 dicembre 2026, ha soppresso gli obblighi di comunicazione già previsti a carico degli stati membri che decidono di avvalersene.

Quanto alla proroga delle disposizioni dell'art. 199-ter, si tratta di disposizioni che prevedono il meccanismo rapido c.d. QRM di contrasto alle frodi, ossia una procedura semplificata per il rilascio agli stati membri dell'autorizzazione ad introdurre il sistema dell'inversione contabile sulle operazioni interessate da fenomeni di frode improvvisa e massiccia che potrebbero condurre a perdite finanziarie gravi e irreparabili, diverse, ovviamente, da quelle espressamente contemplate da altre disposizioni.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

IMPORTAZIONI

Sui tracciati restyling in Dogana

Obbligatorio da oggi il nuovo tracciato doganale "H1" per le importazioni. Con la circolare 6 giugno 2022, n. 22/D, l'Agenzia delle dogane ha mandato in archivio le bollette doganali tradizionali, ma l'abbandono del vecchio messaggio "IM" sarà graduale. Ad annunciarlo è l'Agenzia delle dogane con un'informativa trasmessa alle associazioni di categoria nella tarda serata del 7 giugno, che chiarisce quali saranno le prossime scadenze per i nuovi tracciati "H1-H5".

Le dichiarazioni H, in formato xml, sostituiranno progressivamente la vecchia bolletta doganale di importazione (IM). La Dogana ha definito un calendario per la progressiva dismissione del messaggio IM. La definitiva entrata in vigore dei tracciati H è stata posticipata più volte e, dopo i numerosi rinvii, l'Amministrazione doganale aveva annunciato che il termine di utilizzo del messaggio IM era previsto per l'8 giugno 2022.

Tale termine però, a pochi giorni dalla data di scadenza, è stato ulteriormente posticipato. Da oggi, infatti, il messaggio IM è stato completamente dismesso soltanto in relazione alle dichiarazioni di importazione, per le quali è obbligatorio l'utilizzo del tracciato H1, non essendo più possibile utilizzare la dichiarazione IM con regime 40. Per gli altri tracciati, invece, è prevista un'introduzione scaglionata che avrà termine con il mese di giugno.

Un aggiornamento graduale che va incontro alle numerose richieste degli operatori di concedere ancora un breve periodo di proroga per adattarsi al cambiamento. Il nuovo sistema ha creato, infatti, numerose preoccupazioni nel mondo del commercio internazionale. Dopo le rassicurazioni dell'Agenzia delle dogane, gli operatori doganali attendono ora con ansia il passaggio definitivo al nuovo sistema.

Va ricordato che l'Agenzia delle dogane italiana dovrà rispettare i termini previsti dall'UE e completare l'aggiornamento del sistema nazionale entro la fine dell'anno (art. 278, Reg. UE 952/2013, Codice doganale dell'Unione europea). Da gennaio entreranno, infatti, in vigore le semplificazioni doganali e sarà necessario proseguire nell'aggiornamento e nell'informatizzazione delle dichiarazioni di transito e di esportazione.

Sara Armella

Aiuti di stato, obbligo di dichiarazione ad ampio raggio

Per la dichiarazione sostitutiva sugli aiuti di stato obbligo ad ampio raggio e dubbi da sciogliere sulla individuazione dei dati da comunicare e sulla nozione di impresa unica: questo a prescindere da quella che sarà la sorte del ricorso presentato al Tar ovvero delle disposizioni di proroga annunciate su *ItaliaOggi* di ieri (si veda altro articolo in pagina). Le problematiche, infatti, sono nel merito dei dati da fornire e su quello che potrebbe accadere nel caso in cui la dichiarazione non venga presentata ovvero presentata con dati non corretti.

Le tematiche operative che stanno emergendo in questo periodo, al di là di ogni osservazione di natura polemica, sono molteplici. Si pensi, ad esempio, alla fattispecie relativa alle comunicazioni di irregolarità che i contribuenti destinatari delle misure contenute nell'articolo 5 del dl n. 41 del 2021 hanno ricevuto o riceveranno nei prossimi mesi. La possibilità di pagare gli avvisi bonari senza l'applicazione delle sanzioni è infatti ricompresa nell'ambito delle misure degli aiuti di stato che comporta altresì l'obbligo di comunicazione entro, per ora, il prossimo 30 giugno ovvero nei 60 giorni successivi al pagamento delle somme contenute negli avvisi in questione.

Posto che l'obbligo riguarda evidentemente i titolari di partita IVA che a determinate condizioni accedono alla sanatoria prevista dall'articolo 5, va tenuto in debita considerazione il contenuto del provvedimento attuativo dell'agenzia delle entrate delle disposizioni di natura primaria. Nello stesso, infatti, si legge che condizione essenziale al fine di fruire del beneficio è, appunto, la trasmissione delle dichiarazioni sostitutive per gli aiuti di stato. Per conseguenza, una eventuale omissione rischia concretamente di far saltare il beneficio dell'esonerazione dalle sanzioni correlate agli avvisi bonari medesimi. Il tema delle sanzioni riconducibili alle violazioni relative alla dichiarazione degli aiuti di stato rappresenta un'altra delle questioni aperte.

Se con riferimento alla appena descritta fattispecie degli avvisi bonari il rischio è quello dell'applicazione delle sanzioni di natura tributaria, alla luce del contenuto delle interrogazioni parlamentari del mese di maggio, in via generale, l'applicazione delle stesse in quanto legate all'adempimento pare escluso. Nello stesso tempo, posto che la dichiarazione sostitutiva deve essere compilata riepilogando anche i dati già confluiti nel quadro RS del modello redditi presentato nel 2021, non pare però esservi una efficacia "sanante" della dichiarazione sostitutiva rispetto al quadro RS even-

tualmente non presentato ovvero errato. In linea di principio, seguendo la medesima logica illustrata nelle risposte alle interrogazioni parlamentari appare del tutto plausibile sostenere che l'intervento in sede di ravvedimento operoso sul quadro RS secondo le disposizioni contenute nel dlgs 472 del 1997 comporti l'applicazione di una sanzione pari a 250 euro come sanzione base riducibile mediante le disposizioni dell'articolo 13.

In tal senso, peraltro, si era pronunciata l'agenzia delle entrate in relazione al quadro IS non compilato correttamente da un contribuente che, in luogo del risparmio di imposta aveva indicato l'ammontare lordo dell'aiuto di stato. Come anticipato, il tema della proroga non sarebbe comunque risolutivo delle tematiche di carattere tecnico operative sottese alla compilazione della dichiarazione. Si pensi al potenziale "contrasto" tra quanto affermato sia dal decreto ministeriale del dicembre 2021 che dalle istruzioni al modello rispetto alla filosofia generale che è quella di comunicare gli aiuti si Stato fruiti nell'ambito delle sezioni 3.1 e 3.12.

Dalla lettura del decreto e delle istruzioni parrebbe emergere infatti come l'obbligo di presentazione della dichiarazione scatti nel momento in cui il contribuente è stato destinatario di un aiuto ricompreso nel cosiddetto regime ombrello che, tradotto in pratica nel modello medesimo, è veicolato nella prima sezione del quadro A. La sezione II dello stesso quadro, rilevante ai fini dell'individuazione del superamento eventuale dei massimali, racchiude l'indicazione degli altri aiuti compresi nelle sezioni 3.1 e 3.12.

A tale proposito, le istruzioni sono estremamente scarse in merito alle ipotesi che devono essere evidenziate ma, soprattutto, giova ribadire come le indicazioni appaiono in contrasto tra loro come filosofia generale. Si pensi, ad esempio, ad un caso in cui il contribuente abbia percepito un aiuto non compreso nel regime ombrello ma abbia percepito altri aiuti (va ricordato come la sezione 3.1 sia di carattere generale laddove altri aiuti non siano specificatamente ricompresi in altre sezioni e dunque escluse dall'obbligo di comunicazione).

In questa ipotesi, alla lettera, sarebbe escluso dalla comunicazione fermo restando che, da un punto di vista operativo (anche in considerazione della incertezza sulle conseguenze della mancata comunicazione) appare azzardata la scelta di non effettuare la comunicazione medesima.

Duilio Liburdi e Massimiliano Sironi

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Istituita nuova branca nella task force «Congela e sequestra» della Commissione europea

Fisco Ue contro gli evasori russi

Nuove verifiche e indagini fiscali sugli oligarchi sanzionati

DI MATTEO RIZZI

Le agenzie delle entrate dei paesi Ue si mobilitano contro l'evasione fiscale degli oligarchi russi. La commissione europea e le autorità fiscali degli stati membri hanno istituito un sottogruppo all'interno della task force «Congela e sequestra», creata per garantire il coordinamento a livello Ue delle sanzioni contro i soggetti influenti russi, con lo scopo di avviare nuove verifiche e indagini fiscali riguardanti le persone ed entità sanzionate dall'Ue.

L'accordo, spiega la direzione generale fiscalità ed unione doganale (Dg Taxud) della commissione europea, aiuterà a portare alla luce possibili reati fiscali e a recuperare le tasse non pagate, facilitando l'attuazione delle sanzioni dell'Ue. Ad oggi lista colpisce un totale di 1.158 persone e 98 entità; le persone designate so-

no soggette al congelamento dei beni, è vietato mettere a loro disposizione fondi, ed è previsto il divieto di viaggio nell'Ue.

In particolare le agenzie avranno il compito di verificare la presenza di persone ed enti sanzionati all'interno dei database fiscali a disposizione dei paesi membri dell'Ue. Questo aiuterà «ad intensificare o avviare nuove verifiche e indagini riguardanti le persone ed entità che sono state sanzionate», indica la commissione. Le agenzie dei paesi membri Ue inoltre potranno «condividere le informazioni su tali persone ed entità anche con i paesi terzi» per applicare le leggi fiscali esistenti.

Altro punto è l'aumento dei controlli sui rimborsi fiscali per evitare qualsiasi elusione del «congelamento di beni fondi previsto dai regolamenti Ue». Il controllo passerà anche sugli «intermediari che agiscono per ta-



Ad oggi lista colpisce un totale di 1.158 persone e 98 entità

li persone ed entità», in considerazione del divieto appena approvato di offrire servizi di consulenza fiscale alle persone giuridiche russe (si veda *ItaliaOggi* del 4/06/2022).

La task force è guidata dal commissario europeo alla giustizia Didier Reyniers ed è stata istituita dalla commissione europea a marzo per garantire l'efficace attuazione delle sanzioni

dell'Ue nei confronti di individui e società russi e bielorusse. La task force coordina le azioni degli stati membri dell'Ue, dell'Eurojust, dell'Europol e di altre agenzie per quanto riguarda il sequestro e, ove la legislazione nazionale lo consenta, la confisca dei beni degli oligarchi russi e bielorusse.

La task force sta inoltre esaminando come utilizzare i beni confiscati per aiutare la ricostruzione dell'Ucraina. Ad oggi, i beni congelati degli oligarchi russi nell'Ue ammontano a 10 miliardi di euro, e le transazioni bloccate hanno raggiunto il valore di 196 miliardi di euro. A maggio la commissione europea ha anche proposto di rafforzare l'attuazione delle sanzioni dell'Ue aggiungendo la violazione delle sanzioni europee all'elenco dei reati dell'Ue e rafforzando le norme vigenti in materia di congelamento e confisca dei beni.

© Riproduzione riservata

Berna blocca lo scambio dati con Mosca, Tribunale sospende la cooperazione

Anche gli svizzeri bloccano lo scambio di dati a fini fiscali con la Russia. Il Tribunale federale svizzero, la più alta corte del paese, ha sospeso la cooperazione fiscale con Mosca. Si ricorda, che già tutti i paesi membri dell'Ue, tra cui anche l'Italia, avevano bloccato lo scambio dati lo scorso aprile (si veda *ItaliaOggi* del 7/4/2022). Nel 2018 l'agenzia delle entrate russa aveva presentato una domanda di assistenza amministrativa in materia fiscale alla Svizzera, al fine di ottenere delle informazioni su conti bancari. Nel 2019 l'Amministrazione federale delle contribuzioni aveva quindi concesso l'invio dei dati, ma il 21 febbraio 2022 il Tribunale amministrativo federale ha respinto il ricorso esperito contro la decisione. «Nell'attuale contesto di guerra in Ucraina, una procedura concernente una domanda russa di assistenza ammi-

nistrativa in materia fiscale è stata sospesa fino alla fine del mese di settembre 2022 con decreto della Presidente della Corte adita», ha dichiarato il Tribunale in una nota. Specificando che «la situazione verrà poi rivalutata».

Con decreto presidenziale, quindi, «la procedura dinanzi al Tribunale federale è stata sospesa, per ora fino alla fine del mese di settembre 2022». Nella ponderazione degli interessi, è stato «tenuto conto dei provvedimenti e delle sanzioni internazionali e nazionali adottati nei confronti della Federazione Russa nel contesto della guerra in Ucraina». Alcune delle persone interessate dalla domanda di assistenza amministrativa hanno infatti la cittadinanza ucraina e il proprio domicilio in Ucraina.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

TASSE DAL MONDO

L'Ocse invita il Regno Unito a tagliare le tasse prima che l'economia si fermi. L'appello è arrivato ieri dall'organizzazione con sede a Parigi, la quale ha affermato che i recenti aumenti delle imposte sul reddito e sulle imprese saranno corresponsabili del rallentamento economico del paese previsto per il 2023. L'Ocse ha per questo esortato il cancelliere dello scacchiere, Rishi Sunak, a tagliare le tasse.

L'Indonesia ridurrà la tassa massima sulle esportazioni di olio di palma. Il ministro del Commercio dell'Indonesia Muhammad Lutfi ha dichiarato lo scorso martedì che il governo ridurrà il tasso massimo combinato di esportazione e prelievo di olio di palma greggio da 575 a 488 dollari per tonnellata. In questo modo, la tassa si ridurrebbe del 15%, incoraggiando le spedizioni dopo il blocco

delle esportazioni di olio di palma del 28 aprile scorso.

Il Vietnam sta considerando i tagli delle tasse sul carburante. Secondo quanto affermato ieri dal ministero delle finanze, il governo di Hanoi starebbe infatti valutando la possibilità di tagliare le tasse sui carburanti per contribuire ad abbassare i prezzi ai massimi storici.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

LA GUIDA AGGIORNATA SU L'ANTIRICICLAGGIO DEI PROFESSIONISTI

GUIDA GIURIDICA

9,90 euro* + IL PREZZO DI INVIAMENTO

ItaliaOggi

Settimanale numero 5
Anno 32 - 25 maggio 2022
a cura di Matteo Longoni

Antiriciclaggio

L'adeguata verifica dei professionisti, dopo il decreto sul titolare effettivo. Per commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, notai

In omaggio LIME AML, il software antiriciclaggio per la valutazione automatica del rischio del cliente

Con tutte le novità in materia di criptovalute

In collaborazione con CRYPTOVALUES e Refink

*Escluso il prezzo del giornale

IN EDICOLA CON  A € 9,90*

In digitale su classabbonamenti.com

 Ordina la tua copia su primaedicola.it

SCOMPARSA DA 26 ANNI / NAPOLI

Angela Celentano, il nuovo appello: "Ti cerchiamo ancora, hai un segno particolare sulla schiena"

La mamma e il papà della bimba scomparsa dal Monte Faito nel 1996, quando aveva tre anni, tornano a parlare. Ospiti di "Chi l'ha visto?" si rivolgono direttamente alla figlia: "Se ti riconosci in questa storia contattaci"

Angela Celentano

Il 10 agosto del 1996 Angela Celentano, una bimba di appena tre anni, scompare dal Monte Faito (Napoli). E' in gita con la famiglia quando svanisce nel nulla. Ventisei lunghi anni, tanto è passato da allora, non spengono la speranza. Catello e Maria, papà e mamma di Angela Celentano, tornano a parlare a "Chi l'ha visto?". Lanciano un appello: "La nostra speranza è che sia Angela stessa a cercare noi. Ti stiamo ancora cercando" e ricordano un dettaglio che potrebbe fare la differenza.



La scomparsa di Angela Celentano

E' il 10 agosto del 1996. Angela Celentano ha tre anni ed è con mamma, papà, le sorelline Rossana e Naomie, e un gruppo di altre quaranta persone sul Monte Faito, nel Napoletano. Sono tutti insieme per un pic nic. E' ora di pranzo, il papà è convinto che la bimba sia dietro di lui e si volta per chiederle cosa vuole mangiare. Angela non c'è. Scatta l'allarme. Si mobilitano tutti i presenti, le forze dell'ordine. Il Monte Faito è passato al setaccio, ma senza risultati. Per quattro giorni e quattro notti vengono impiegati tutti i mezzi allora disponibili. La famiglia si dice certa che la piccola si stata portata via da qualcuno e che sia stata ceduta o venduta per un'adozione illegale.

Anni dopo si accende la speranza quando mamma Maria e papà Catello vengono contattati dal Messico. Si scopre però che un truffatore aveva rubato la foto di una donna del tutto estranea ai fatti, spacciandola per Angela. Oggi, 26 anni dopo, l'inchiesta risulta formalmente archiviata.



"Cerchiamo ancora Angela"

La parola "archiviazione" non ha spento le speranze della famiglia. Se viva Angela ha 29 anni e la mamma alla trasmissione "Chi l'ha visto?" dice: "La speranza è che sia Angela stessa a cercare noi. Ti stiamo cercando". Ricorda che la bambina aveva una piccola voglia color caffè sul dorso, a destra, e si appella ancora "a chiunque abbia informazioni o si riconosca nella storia".

Giovedì 09 GIUGNO 2022

Mmg: fermiamoci un attimo prima di perdere definitivamente la nostra identità

Gentile Direttore,

dobbiamo sicuramente dire grazie al prof. Cavicchi se finalmente è iniziata un po' di discussione sulle sorti del medico di famiglia ormai agonizzante nell'indifferenza assoluta. Per lo meno ora sappiamo che lo SNAMI non ci sta a questo medico dimezzato ([Qs 1 giugno](#)) e lo SMI ([Qs 6 giugno](#)) pur mostrandosi disponibile, richiede tutele chiare e un meccanismo di compenso diversificato per le due modalità di lavoro (convenzionato e parasubordinato).

La Fimmg continua per lo più a tacere anche se dalla bocca della Fimmg del Veneto troviamo riproposti i microteam, le medicine di gruppo integrate e le case di comunità. Nessuna chiarezza su come verrà distribuita la presenza del mmg in questi 3 livelli e con quali tutele, segno abbastanza evidente di un annaspire nel vuoto senza una progettualità se non aver conseguito l'obiettivo del mantenimento della convenzione.

Il prof. Cavicchi nel suo ultimo intervento ([Qs 6 giugno](#)) mette in chiaro che la situazione attuale è frutto di una miopia di chi ha governato la professione negli ultimi anni e soprattutto ribadisce che "le responsabilità politiche più grosse riguardano la Fimmg come sindacato maggioritario" che si è trincerato dietro al mantenimento di uno status quo pensando che nessuno sarebbe arrivato a presentare il conto, anzi aggiungo io, sempre più convinta che la disponibilità dimostrata durante la pandemia a occuparci di cose che non ci competevano (tamponi, tracciamenti, green pass, etc.) ci avrebbe garantito un occhio di riguardo da parte della politica. La Fimmg ha evidentemente sbagliato i conti e oggi ci troviamo con un pugno di lenticchie.

Nell'insieme tuttavia le risposte sindacali appaiono piuttosto deboli se non inconsistenti. Di fronte a quella che Cavicchi bolla senza mezzi termini come "controriforma" che sta "cambiando in peggio la nostra sanità pubblica" e che sta riducendo il "ruolo e la funzione del mmg al minimo, revocando le sue storiche funzioni pubbliche e creando le condizioni favorevoli per sostituire, di fatto, la convenzione con le "assicurazioni", con "prestazioni d'opera" usando "preariato a basso costo", si dovrebbe avere il coraggio di alzare la voce magari proclamando uno sciopero ad oltranza. Si reggerebbe la sanità senza i medici di famiglia? Proviamo a vedere: chiudiamo gli studi a tempo indeterminato!

Indire uno sciopero ad oltranza in questo momento potrebbe passare per un modo populista di affrontare il problema e vorrei pertanto che la proposta fosse intesa come una iperbole e cioè come espressione di una situazione sempre più esasperata.

Se è vero come ha scritto Belleri ([QS 1 giugno](#)) che il "medico dimezzato" che ci ha spiegato Cavicchi è frutto di un compromesso che vede coinvolta la Fimmg fino al collo, allora, è chiaro che sarebbe impensabile fare uno sciopero ad oltranza contro la Fimmg.

La cosa più sensata sarebbe discutere con la Fimmg e cercare di definire tutti insieme una "soluzione" sulla base di un interesse superiore.

A mio avviso oggi tutti sindacati, pur esprimono posizioni diametralmente opposte, dovrebbero avere il senso di responsabilità per riunificarsi e adoperarsi nei confronti della politica al fine di ottenere una

moratoria dell'iter politico che sta seguendo il Dm 71, per darci il tempo di discutere al nostro interno, ammesso che si abbia la voglia e la volontà di discutere tra di noi (della qual cosa mi permetto di dubitare!).

La Fimmg non dovrebbe avere problemi a dire ai suoi interlocutori che la proposta di Dm 71 ha sollevato nella categoria forti perplessità e forti opposizioni e che sarebbe saggio un supplemento di riflessione. Si sta decidendo il destino di una categoria di oltre 40.000 medici per cui non mi pare esagerato chiedere prima di decidere di organizzare almeno uno straccio di consultazione.

So che non è facile ma so anche, per il bene della categoria, che questa discussione ci serve come l'aria. Mai come ora i sindacati devono dimostrare di contare e di muoversi a favore della professione, recuperando quel gap sempre più evidente tra iscritti e dirigenza coinvolgendo la base nella discussione delle sorti della medicina di famiglia. Una "riforma" di queste proporzioni non può passare sopra le teste dei diretti interessati pena il dichiarato fallimento dell'azione sindacale.

Lo dobbiamo non solo per salvare il valore e il ruolo del medico di famiglia ma anche per bloccare questa deriva verso il privato come ben sottolinea Cavicchi. Il territorio sarà presto terra di conquista delle assicurazioni, delle cooperative e quant'altro in grado di fornire con un precariato a basso costo pacchetti di prestazioni senza magari qualcuno che possa farsi carico del paziente nel suo insieme.

Persino papa Francesco ci esorta a non perdere questa "ricchezza" che è la sanità pubblica, eppure nulla stiamo facendo per invertire la rotta.

Ornella Mancin

Fiaso: «Si consolida il trend di calo,-16,3% di pazienti nei reparti Covid»

Per la quinta settimana consecutiva diminuisce il numero di pazienti ricoverati nelle aree Covid, sia nei reparti ordinari sia nelle terapie intensive, del 16,3%. I dati del Report degli ospedali sentinella della Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere (Fiaso)

di Redazione



8

Continua a scendere la curva dei ricoveri Covid negli ospedali. Il trend di calo sembra essersi ormai consolidato da oltre un mese. Per la quinta settimana consecutiva, infatti, **diminuisce il numero di pazienti ricoverati nelle aree Covid, sia nei reparti ordinari sia nelle terapie intensive, del 16,3%**. È quanto emerge dal report degli ospedali sentinella della **Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere** (Fiaso) dell'8 giugno.

Terapia intensiva, il 40% dei ricoverati per Covid è no vax

Nei reparti Covid ordinari la riduzione settimanale si attesta al 15,9%. Nelle rianimazioni **il dato è ancora più significativo**: il numero dei ricoverati scende del 24,2% e si registra un incremento dei pazienti no vax che risultano a oggi il 40% di chi occupa un posto letto in terapia intensiva. Mentre la stragrande maggioranza dei soggetti vaccinati finiti in rianimazione risulta aver ricevuto la somministrazione del vaccino da oltre 4 mesi e, pur affetta da altre patologie, **non ha fatto la dose booster**.

Focus Fiaso pazienti pediatrici: i numeri restano bassi

Complessivamente sono 28 i pazienti sotto i 18 anni ricoverati nei quattro ospedali pediatrici e nei reparti di pediatria degli ospedali aderenti alla rete dei sentinella Fiaso. Tra questi, due bambini ricoverati in terapia intensiva Con Covid e tre casi di MIS-C. La situazione mostra un aumento rispetto alla settimana scorsa (+12 casi) anche se i numeri restano bassi.

Mascherina obbligatoria nei seggi, scienziati divisi

L'obbligo di indossare la mascherina nei seggi ha diviso la comunità scientifica. Non tutti concordano sulla sua utilità

di Valentina Arcovio



20

Gli elettori e i componenti dei **seggi** per il referendum e le **elezioni amministrative** previste per il prossimo 12 giugno hanno l'obbligo di indossare la **mascherina chirurgica**. È una misura prevista dal **protocollo sanitario Lamorgese-Speranza** che sta facendo discutere. Non solo tra i politici, ma anche tra gli scienziati. Non tutti infatti sono d'accordo infatti sull'utilità di questa misura. Molti temono che l'**obbligatorietà della mascherine** alle elezioni possa lanciare un messaggio contraddittorio.

Bassetti: «l'obbligo di indossare la mascherina è un'assurdità»

«Non vedo aspetti positivi», dice **Matteo Bassetti**, direttore della **Clinica Malattie Infettive dell'Ospedale San Martino (GE)** a *Sanità Informazione*. «Credo sia una decisione deleteria e contraddittoria che non contribuisce alla credibilità del processo decisionale e delle **istituzioni sanitarie**», aggiunge. «In un momento in cui le **restrizioni vanno ad allentarsi** – spiega l'infettivologo – e il cittadino viene lasciato libero di partecipare ad **eventi sociali** come concerti, cinema, teatro, stadio e discoteca, l'**obbligo di mascherina** per il referendum è una completa contraddizione. Bisogna ipotizzare, inoltre, che per effettuare il

riconoscimento in **fase di votazione** si chiederà agli elettori di abbassare il **dispositivo di protezione**. Si tratta di una decisione meramente burocratica non supportata da evidenze e dati scientifici».

Pregliasco e Galli a favore della mascherina nei seggi

«Le mascherine alle urne hanno un senso e hanno un'utilità. Sono una giusta misura di attenzione in un momento di **assembramento istituzionale**», dice il **virologo Fabrizio Pregliasco**, docente all'università Statale di Milano. Aggiunge **Massimo Galli, già direttore del reparto malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano**: «È evidente che la sicurezza al 100% ai **seggi elettorali** non è possibile, sul piano dei contagi Covid. Ed è chiaro che un **evento elettorale** come qualsiasi evento che possa comportare una concentrazione di persone, vada considerato con tutte le cautele del caso, adottando le necessarie misure di protezione, dalla mascherina al distanziamento». Giuste, dunque, le indicazioni per limitare i rischi per tutti. E in particolare per «le persone addette ai seggi», più esposte, che debbono «essere tutelate», sostiene Galli.

Clementi: «L'obbligo della mascherina è una misura anacronistica»

«Si poteva evitare. Se è una misura anacronistica? Secondo me sì», dice **Massimo Clementi, direttore del Laboratorio di microbiologia e virologia dell'università Vita-Salute San Raffaele di Milano**. «Non si capisce – aggiunge – perché le urne per le votazioni debbano essere uno **spazio 'extraterritoriale'** rispetto al resto del Paese, dove l'obbligo di mascherina nei luoghi chiusi è caduto quasi ovunque ormai. La durata della sosta tra l'altro è brevissima. A livello scientifico non ci sono i fondamenti, a mio avviso».

Ciccozzi: «è un presidio importante, variante Omicron BA.5 più contagiosa»

«Oggi anche in Italia abbiamo a che fare con un virus che circola ancora e indossare la mascherina in **luoghi chiusi** e a rischio di affollamento e code è sempre meglio» spiega **Massimo Ciccozzi, responsabile dell'Unità di Statistica medica ed Epidemiologia** della Facoltà di Medicina e Chirurgia del Campus Bio-Medico di Roma. «Rimane, l'ho sempre sostenuto, un presidio importante anche in virtù del fatto che la **variante Omicron BA.5** è leggermente più contagiosa di tutte le precedenti. Non molliamo proprio ora l'attenzione che ci ha contraddistinto».

Mascherine, referendum ed esami di maturità: dove cade obbligo di indossarle

Di **Redazione** 09 giu 2022

Non più obbligatorio ma fortemente raccomandate. Per quanto riguarda referendum e amministrative del 12 giugno, cade l'obbligo di indossare il dispositivo di protezione anti-covid per andare a votare. Discorso diverso invece per la maturità 2022, dove sarà ancora necessario indossare le mascherine. E cosa succede invece dopo il 15 giugno, altra deadline importante per quanto riguarda le misure anti-Covid.

Referendum e amministrative 12 giugno

Per gli elettori al voto nella prossima tornata amministrativa e referendaria le mascherine al seggio saranno fortemente raccomandate. È quanto si apprende da fonti del governo. Poi la nota del Viminale ai prefetti. Il capo del dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno Claudio Sgaraglia ha diramato una nuova circolare con cui informa i prefetti dell'avvenuta sottoscrizione da parte dei ministri della Salute, Roberto Speranza, e dell'Interno, Luciana Lamorgese,

dell'addendum al Protocollo sanitario e di sicurezza dell'11 maggio 2022 per lo svolgimento delle consultazioni elettorali e referendarie dell'anno 2022.

L'addendum, in considerazione del mutato quadro epidemiologico rispetto alla data di adozione del protocollo stesso, prevede l'uso fortemente raccomandato della mascherina chirurgica per l'accesso degli elettori ai seggi, per il solo esercizio del diritto di voto.

Ricorso della Lega: annullato l'obbligo delle mascherine al chiuso anche per il voto di domenica 12 giugno. Grande soddisfazione nel partito di Matteo Salvini. Così fonti della Lega.

Esame maturità

Discorso diverso invece per l'esame di Stato: gli studenti dovranno infatti indossare le mascherine. Il Tar del Lazio, con una sentenza depositata ieri, ha infatti respinto il ricorso proposto dal Codacons, che ha impugnato l'ordinanza del ministero della Salute del 28 aprile scorso e ha sollevato la questione di legittimità costituzionale del decreto legge n. 24 del 2022, convertito in legge, che stabilisce che l'utilizzo delle mascherine, tra gli altri, continua a essere obbligatorio, per gli studenti, fino al 31 agosto prossimo.

La sentenza ha chiarito che l'ordinanza del ministero della salute del 28 aprile 2022, in realtà non prevedeva l'obbligo di mascherine per gli studenti, poi introdotto dalla disposizione legislativa. I giudici amministrativi hanno sottolineato che una eventuale anticipazione della cessazione di tale obbligo necessita

di “un apposito decreto-legge, attesa l’inidoneità di un’ordinanza ministeriale a disporre in senso difforme a quanto previsto in apposita disposizione di rango legislativo, in mancanza di una norma che lo consenta espressamente”, valutazione rimessa “all’esclusiva responsabilità della scelta di politica legislativa nella specifica materia”.

Il Tar ha anche dichiarato, per ragioni processuali, priva di presupposti la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Codacons sul decreto legge n. 24 del 2022.

Mascherine dopo il 15 giugno

"Il 15 giugno credo che andremo a rimuovere le ultime misure restrittive come le mascherine al chiuso. L'obiettivo del Governo è sempre stato quello di creare le condizioni per una convivenza con il virus" della Covid-19. Lo ha dichiarato Andrea Costa, sottosegretario alla Salute.

Sull'obbligo sui mezzi pubblici, qualche giorno fa Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità (Ccs), per il quale "possiamo liberarci dalla mascherina in questa fase in alcuni contesti, credo che vi sarà un orientamento di conferma sul trasporto pubblico, sui treni a lunga percorrenza e forse ma non è detto sugli aerei".

Arriva la circolare: niente più obbligo di mascherina ai seggi

Si cambia strada con l'ultima circolare sottoscritta da Lamorgese e Speranza, ai seggi mascherina solo fortemente raccomandata

di Gloria Frezza



Non più obbligatorie ma **«fortemente raccomandate»** le mascherine per andare a votare nei seggi di tutta Italia, sia nelle elezioni amministrative che per i referendum. A comunicarlo **una circolare** diramata dal Ministero dell'Interno e sottoscritta dal ministro della Salute Roberto Speranza.

La misura era stata molto **criticata anche da esperti e scienziati**, che la ritenevano troppo stringente vista la direzione che i cambiamenti stanno prendendo in Italia su Green pass e mascherine. Ora l'aggiunta al Protocollo sanitario di sicurezza recita: «In considerazione del mutato quadro epidemiologico rispetto alla data di adozione del protocollo stesso, si prevede l'uso fortemente raccomandato della mascherina chirurgica per l'accesso degli elettori ai seggi, per il solo esercizio del diritto di voto».

Ora gli italiani potranno recarsi ai seggi senza dover indossare la mascherina, anche se ne resta raccomandato l'uso. Specie per fragili e immunodepressi, che si troveranno a contatto con molte persone e in uno spazio relativamente piccolo come la cabina.

I POTESI

Pensioni: via dal lavoro a 63 anni con assegno (temporaneamente) più basso

Cosa accadrà dal 1 gennaio in poi? Senza nuove misure, dal 2023 si torna integralmente alla Fornero dai 67 anni. Uno scalone difficilmente accettabile. Riprende quota il piano Tridico. L'alternativa è una Ape Sociale potenziata

Tridico, presidente Inps (foto Ansa)

Si avvia stancamente verso il termine Quota 102, una "toppa" e non una soluzione (d'altra parte è stata pensata proprio per essere una misura transitoria) nella strada verso la riforma delle pensioni. Cosa accadrà dal 1 gennaio in poi? Senza nuove misure dal 2023, si torna integralmente alla Fornero con l'età per l'uscita dal lavoro a 67 anni. Uno scalone difficilmente accettabile. Una soluzione si intravede, e non è una novità. E' il piano Tridico di cui si parla da un anno.

Pensioni, il piano di Tridico c'è

"Solo a partire dal 2035 le pensioni saranno calcolate esclusivamente con il sistema contributivo. E quel modello prevede forme di flessibilità di uscita a partire da 64 anni

con venti di versamenti contributivi e 2,8 volte l'assegno sociale. Dobbiamo gestire una fase di pensionamenti misti, una parte della pensione calcolata con il metodo retributivo e l'altra con il contributivo - dice in un'intervista a *Repubblica* Pasquale Tridico, 46 anni, professore di Economia a Roma Tre, presidente dell'Inps - Rilancio la mia proposta: possibilità di andare in pensione a 63/64 anni prendendo fino al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia, cioè 67 anni, solo il rateo della pensione calcolata con il contributivo. Compiuti i 67 anni si prenderebbe anche l'altra parte calcolata con il retributivo. È una proposta di flessibilità, sostenibile finanziariamente e che lascia invariati i pilastri fondamentali del sistema contributivo. In sostanza si riceverebbe l'intera pensione in due tempi. Mi pare sia questo l'alveo entro il quale si possono fare proposte di flessibilità".

Tridico questa cosa la dice da un anno, senza variazioni. E' una proposta che non apre alla flessibilità in uscita già a partire dai 62 anni (come vorrebbero alcuni grandi sindacati) né ha l'impatto sui conti pubblici di una misura come la Quota 41 che tanto piace alla Lega. "La prossima legge di Bilancio può essere l'occasione - ragiona Tridico - Direi che in questo contesto di crisi internazionale e di inflazione sia difficile fare previsioni, per di più su decisioni che spettano alla politica".

a riforma delle pensioni arranca. Quando mancano sei mesi alla fine di Quota 102, non è stata ancora individuata la strada per evitare un ritorno dal 2023 alla legge Fornero in versione integrale. La guerra tra Russia e Ucraina e l'aggravarsi della crisi energetica hanno indirizzato altrove le priorità dell'esecutivo. I sindacati premono per riaprire il tavolo.

Quota 41 e l'uscita a 64 anni

Draghi aveva messo in chiaro già alla fine dello scorso anno per vincolare al metodo di calcolo contributivo qualsiasi nuovo intervento mirato a consentire le uscite prima della soglia di vecchiaia sembra però restringere di molto il campo delle opzioni utilizzabili. E tra queste ci sarebbe quella di rendere accessibile a tutti il canale d'uscita con almeno 64 anni d'età e 20 di contribuzione, oggi di fatto consentito solo a chi è totalmente "contributivo". Tuttavia con il ricalcolo contributivo la riduzione dell'assegno dei lavoratori in regime "misto" (mix di contributivo e retributivo per chi al 31 dicembre 1995 non aveva più di 18 anni di contributi) sarebbe intorno al 10 per cento, con picchi

del 18 per cento per lavoratori in possesso fino a 17 anni di anni di versamenti al momento "agganciati" al retributivo.

Il rebus è la flessibilità in uscita per i lavoratori del sistema "misto". Il piano che prevederebbe di aprire una via d'uscita unica a 64 anni con il ricalcolo contributivo dell'assegno non piace molto ai sindacati, che spingono sulla possibilità di andare in pensione a 62 anni, salvaguardando anche in qualche modo la quota retributiva (su cui applicare eventualmente solo micro-penalizzazioni crescenti per ogni anno di anticipo rispetto alla soglia di vecchiaia) o, in alternativa, con 41 anni di contribuzione a prescindere dall'età anagrafica. Quota 41 però presenta un problema non da poco: avrebbe un impatto pesante sulla spesa pensionistica. E i 62 anni come requisito anagrafico cardine di una riforma sono molto improbabili. Insomma, non ci siamo.

Christopher Pissarides, premio Nobel dell'Economia nel 2010 grazie agli studi sul mercato del lavoro, a Torino per il Festival Internazionale dell'Economia, la scorsa settimana ha messo un macigno sopra le pensioni dai 62 anni di età: "Sessantadue anni è troppo presto adesso, che cosa fai dopo se vai in pensione a quell'età, magari cerchi un altro lavoro. Ormai si è in ottime condizioni di salute almeno fino a 70 anni. Si potrebbe pensare a un compromesso: dopo i 62 anni si dà la possibilità alle persone di ricevere una pensione parziale e di lavorare in modo flessibile, al massimo per quattro giorni la settimana".

Tutte le notizie di oggi

La sensazione è che la quadra la si possa trovare intorno a un altro numero: 63. Il piano Tridico avrebbe un costo di poco superiore ai 400 milioni il primo anno, e consentirebbe l'anticipo a 63-64 anni della sola quota contributiva per poi recuperare la fetta retributiva al raggiungimento della soglia di vecchiaia. Si può fare.

L'alternativa è una Ape Sociale potenziata

Per il 2023 di fatto sono nulle le chance di successo dell'ipotesi di pensionamenti anticipati con 62 anni, svincolati dal ricalcolo contributivo dell'assegno, che era contenuta nella piattaforma unitaria sulla previdenza consegnata a suo tempo dai

sindacati a Palazzo Chigi. Invece ci potrebbe essere una condivisione di partenza sull'approccio che ipotizza dal 2023 uscite anticipate totalmente contributive e sull'allargamento del bacino dell'Ape sociale a molti più lavoratori rispetto a oggi. E, in questo senso, un segnale è già arrivato con l'ok del governo all'emendamento alla manovra che fa scendere da 36 a 32 anni la soglia contributiva per l'accesso all'Ape sociale dei lavoratori edili e inserisce i ceramisti tra le mansioni usuranti per le quali è possibile utilizzare l'Anticipo pensionistico.

L'anticipo pensionistico "Ape Sociale" può essere la trave portante della riforma: oggi consente il prepensionamento, senza alcun onere economico, a specifiche categorie di lavoratori che abbiano raggiunto una certa età anagrafica (più altri requisiti). L'Ape sociale, dove Ape sta per anticipo pensionistico, è un'indennità erogata dallo Stato destinata a soggetti - al momento basata su 63 o più anni di età in particolari condizioni di difficoltà, per esempio perché hanno svolto per anni lavori gravosi o perché assistono un coniuge con una disabilità o ancora perché si sono ritrovati disoccupati senza la possibilità di diventare a tutti gli effetti pensionati per motivi di età - che hanno necessità di un aiuto economico prima di poter accedere alla pensione di anzianità.

La misura dell'Ape sociale, introdotta nel 2017, con la manovra è stata prorogata anche al 2022. Dal 2023 potrebbe essere estesa a molti più lavoratori rispetto al passato, diventando la base vera della riforma. Perché allora non proseguire su questa strada consentendo a un sempre maggiore numero di categorie di lavoratori di andare in pensione a 63 anni? Non è semplice, perché comunque non si potrebbe mai arrivare ad includere tutti i lavoratori. L'impatto sulle casse dello Stato rischia di essere eccessivo. Ma ci si può ragionare, è quel che si sta tentando di fare. Agendo con chiarezza sul requisito contributivo, si potrebbe permettere una uscita scaglionata dal lavoro in base alle mansioni svolte. Quindi, dato che a un lavoratore edile bastano 32 anni di lavoro per andare in pensione a 63 anni, a un autotrasportatore ne potrebbero servire 36 e a un docente di scuola media 38. Insomma, una sorta di scala di valori che tenga conto del grado di usura del lavoro svolto e non uguale per tutti.

L'Ucraina: «Bombardato l'impianto chimico Azot a Severodonetsk con 800 civili». Si rischia una seconda Azovstal?

9 GIUGNO 2022 - 09:46

di Ygnazia Cigna



Nell'impianto si troverebbero 600 residenti, 200 operai e alcune unità militari ucraine. Kiev denuncia vittime civili

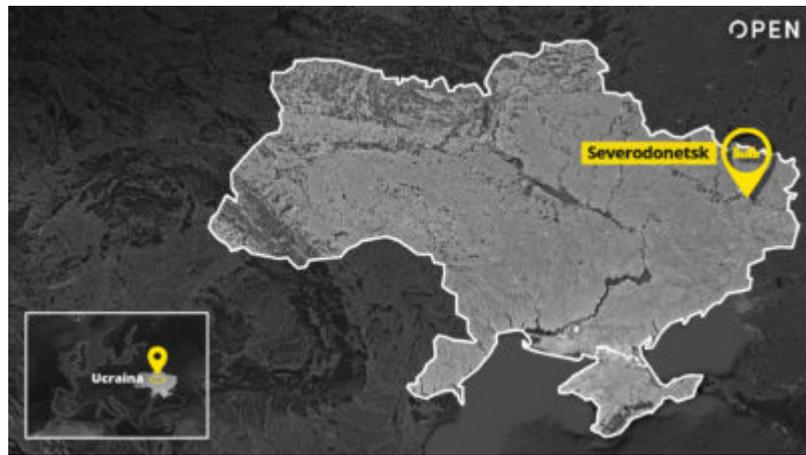
In queste settimane si stanno intensificando sempre di più gli attacchi a Severodonetsk, città dell'Ucraina orientale, dove si gioca il destino del Donbass e che si trova in gran parte sotto assedio russo, ma si sta anche rischiando che si realizzi una seconda Azovstal, l'acciaiera strategica sotto assedio di Mariupol, in Ucraina. Tra ieri sera, 8 giugno, e la notte scorsa è stato bombardato per ben due volte l'impianto chimico **Azot** a Severodonetsk, nel quale si troverebbero

rifugiati almeno **800** civili, **600** residenti, **200** operai e alcune unità militari ucraine. Due fabbriche, di cui una produce ammoniaca, sono state colpite. A riferirlo è Sergiy Gaidai, il capo dell'amministrazione militare regionale del Lugansk, citato da *Ukrinform*.

Un ritiro tattico

Gaidai ha dichiarato che «le forze ucraine potrebbero dover ritirarsi dalla città e andare in posizioni più fortificate», ma ha poi specificato che un eventuale ritiro non significherebbe abbandonare la città in modo definitivo perché consapevoli che si tratta di una zona cruciale per il controllo del bacino minerario del Donbass. Secondo quanto si apprende da una nota del proprietario, citata dalla Bbc, il personale di Azot sarebbe rimasto sul luogo per «proteggere il più possibile ciò che resta delle sostanze chimiche altamente esplosive dell'impianto». Al momento, non si hanno informazioni sulle vittime.

PUBBLICITÀ



Il governatore del Lugansk Gaidai ha anche fatto sapere che ci sono stati **quattro** morti, **due** uomini e **due** donne, nella sua regione nella quale sono state provocate numerose distruzioni. «I russi continuano senza successo la ricerca dei punti deboli nella difesa di Severodonetsk, mentre sparano a quartieri pacifici e strutture industriali nella regione di Lugansk», ha commentato Gaidai. Inoltre, «l'aeroporto di Severodonetsk è sotto controllo dell'esercito russo e le unità militari di Mosca stanno attaccando i soldati ucraini che combattono nell'area circostante». A riferirlo è l'ambasciatore in Russia dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Lugansk, Rodion Miroshnik. Secondo Miroshnik l'esercito ucraino sta ancora mantenendo il controllo solo in una parte residua dell'impianto Azot. Nel frattempo le truppe russe stanno bloccando la strada che collega Severodonetsk e la vicina Lysychansk a Bakhmut per chiudere i rifornimenti agli ucraini.

La Turchia attraverso la via del grano punta a un'autostrada per la Siria

di Mariano Giustino +



Sul tavolo di Lavrov e Çavuşoğlu l'Ucraina era solo uno dei temi e Mosca si tiene stretta la mediazione turca. Erdogan cerca il disco verde russo per "liberare" la Siria settentrionale dalla presenza curda e costituire una "cintura sunnita" in cui rimpatriare almeno un milione di rifugiati siriani

09 Giugno 2022 alle 09:31 |

Segui i temi

turchia

+

russia

+

guerra ucraina

+

L'unica priorità nell'agenda dell'incontro ad Ankara tra il ministro degli Esteri russo Lavrov e quello turco Çavuşoğlu non era quella rappresentata dall'Ucraina, perché in cima c'era la Siria e per questo il capo della diplomazia russa si è presentato accompagnato da una folta delegazione militare. Molti osservatori credono che Lavrov sia venuto in Turchia principalmente per negoziare l'apertura di un "corridoio

TRAGEDIA ANNUNCIATA / VICENZA

Zlatan Vasiljevic: chi era l'uomo che ha ucciso ex moglie e nuova compagna prima di suicidarsi

I fatti di ieri hanno scosso il nordest: ha ucciso l'ex moglie (che aveva già massacrato in passato), la compagna e si è ammazzato. Forse voleva sterminare tutta la famiglia. 42 anni, bosniaco, ex camionista, violento, spesso ubriaco e armato

Sono state ore di caccia all'uomo, terminate nel modo più tragico. Zlatan Vasiljevic uccide prima la ex moglie, Lidia Miljkovic, poi fugge con la compagna Gabriela Serrano, uccide anche lei e viene trovato morto in una piazzola. Il vicentino è lo scenario della drammatica storia che ha scosso ieri il nordest.

Zlatan Vasiljevic ha ucciso Lidia Miljkovic e Gabriela Serrano

Ma chi era quest'uomo violento, che ha potuto senza che nessuno lo fermasse portare a termine quella che in tanti oggi definiscono "una tragedia annunciata"? 42 anni, bosniaco, ex camionista. Quattro anni fa l'aveva già massacrata di botte Lidia, le aveva

spaccato il cranio a pugni e sprangate. Ma le violenze arrivano da ancor più lontano. Dopo averla pestata era pure andato a denunciarla per abbandono del tetto coniugale. Lei voleva solo salvarsi, andar via di casa con i due figli. Con il suo carnefice aveva convissuto ad Altavilla Vicentina fino al 2019. Poi, dopo la denuncia per maltrattamenti, si era trasferita con i figli a Schio, nella casa dei suoi genitori. Per quei bambini l'uomo non aveva mai pagato un euro di alimenti.

Era stata a lungo ricoverata in ospedale Lidia, i giudici avevano infine deciso il divieto di avvicinamento per Zlatan Vasiljevic, una misura poco incisiva per un violento senza scrupoli come Zlatan, e tra l'altro ormai decaduta. Quando è uscito di casa per andare ad ammazzarla, si è portato dietro bombe che ha lanciato dietro di sé, in strada, per proteggere la fuga. In auto aveva altri proiettili, un arsenale. La pistola era detenuta illegalmente.

"Una vera e propria esecuzione premeditata - dice il questore Paolo Sartori - primo atto di un piano che pare fosse teso a sterminare la sua intera ex famiglia". Non voleva solo uccidere l'ex moglie, ma voleva fare una strage: ammazzare anche i due figli, i genitori della donna che odiava, il suo nuovo compagno, secondo quanto riporta *Repubblica*. Quando si è visto perduto, braccato da polizia e carabinieri, prima di tentare di farsi esplodere e infine di suicidarsi in auto, ha scelto di trascinare nel proprio inferno anche l'attuale fidanzata, Gabriela Genny Serrano, ex commessa venezuelana di 36 anni, residente nel Padovano, con cui da qualche tempo aveva una relazione: l'ha giustiziata con un colpo alla nuca.

Zlatan Vasiljevic viene definito in queste ore da chi aveva avuto modo di conoscerlo folle, cattivo, spesso ubriaco, un soggetto pericoloso anzi pericolosissimo. Benedetto Mondello, il titolare della ditta di catering per cui lavorava Lidia, conferma che lui l'aveva già quasi uccisa di botte: "È stata in ospedale e in malattia a lungo. E dopo era dentro e fuori del tribunale con denunce assurde. Io mi domando perché gli assistenti sociali e i giudici non fanno mai niente. Perché non hanno cercato di proteggerla davvero? Queste sono tutte tragedie annunciate, e adesso mi aspetto le solite lacrime di indifferenza. Lei era una gran brava donna. Lavorava da noi e per arrotondare faceva anche la domestica nelle villette del quartiere Gogna".



Il luogo in cui sono stati trovati i corpi senza vita dell'uomo e della nuova compagna (Ansa)

Un uomo violento e pericoloso

La scia di violenze di Vasiljevic inizia nel 2011. La "perseveranza dimostrata dal Vasiljevic, unitamente all'abuso di alcolici e alla sua incapacità o comunque alla mancanza di volontà di controllarsi pure in presenza dei figli minori, costretti ad assistere alle continue vessazioni ai danni della madre - si legge nell'ordinanza del giudice del 2019 - consente di ritenere altamente verosimile il verificarsi di nuovi episodi di violenza, tanto più in ragione dell'allontanamento" della donna "dalla casa familiare e dalle tendenze controllanti e prevaricatorie dimostrate dall'indagato, che potrebbero con ogni probabilità subire un'escalation in termini di gravità e condurre a tragiche conseguenze". E' successo quanto temeva il giudice, che elenca alcuni episodi di violenza: a febbraio del 2019 Vasiljevic "afferrava per il collo" la moglie, "la spingeva contro il frigorifero della cucina e la minacciava con un coltello" che le

infilava in bocca; un mese dopo rientrato ubriaco, l'ha aggredita a letto stringendole il collo "come per strangolarla" e urlando: "ti uccido, ti cavo gli occhi"; il mese dopo le diede un colpo al volto "con violenza tale da farla cadere al suolo". Vasiljvic finì in carcere, ma ci rimase per poco.

Ieri ha potuto mettere in atto il suo folle piano omicida senza che nessuno lo fermasse. Continuava a perseguitare Lidia e la sua famiglia e conosceva i suoi posti di lavoro. Ha deciso di ammazzarla lì, probabilmente perché è un luogo isolato da cui la fuga era più semplice.

Palermo, mafia e voti: un virus spia nel telefono del boss Sansone



Si conosce solo una piccola parte delle conversazioni registrate

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Nel telefono cellulare di Agostino Sansone era stato “iniettato” un virus spia. È diventato un microfono per gli investigatori. Si indagava su altro, ma è sopraggiunta la necessità di interrompere il perverso rapporto, di ciò è convinta la Procura, fra il boss e il candidato al consiglio comunale Piero Polizzi. Entrambi sono stati arrestati ieri.

Gli irredimibili di Cosa Nostra si erano rifatti sotto. Agostino Sansone è fratello di Gaetano e Giuseppe. Impronta corleonese, la loro. Sono “come la Svizzera”, raccontò non molto tempo fa Filippo Bisconti, capomafia pentito di Belmonte Mezzagno.

"Patto mafioso": arrestato candidato di Forza Italia

**La Procura della Repubblica
ha chiesto e ottenuto**



Così ha spiegato il senso della sua affermazione: "... praticamente se ne fregavano di fare riferimento a qualcuno, che loro praticamente non intendevano incontrare nessuno, quando avevano bisogno di qualche cosa se la risolvevano loro stessi, non andavano a cercare nessuno. Per Svizzera s'intendeva che non volessero fare riferimento a chicchessia, proprio questo specifico argomento era il senso di questa Svizzera, tra virgolette".

Corsa a sindaco, fuoco di fila contro Roberto Lagalla, "Si ritiri"



di Manlio Viola | 09/06/2022



Leggi Anche:

Pietro Polizzi e il presunto “compromesso” con cosa nostra, fu anche candidato a sostegno di Orlando

Le dichiarazioni non bastano

Per gli avversari, però, le dichiarazioni non bastano e Lagalla dovrebbe ritirarsi. va giù pesante l'ex presidente della Puglia Nicki Vendola. “Aveva detto Lagalla che avrebbe passato al setaccio le liste, deve cambiare setaccio. Il problema non è il setaccio, ma lui e chi lo ha voluto. Lagalla è lo strumento nelle mani di antichi burattinai” dice ai giornalisti l'esponente di Sinistra ecologia e libertà, a Palermo, per sostenere il candidato sindaco dell'area progressista Franco Miceli.

L'affondo di Boccia

“Chi ambisce a fare il sindaco di Palermo non può dire non conosco un candidato di una lista che ha firmato. Queste erano le scuse penose che venivano rappresentate nei momenti più tragici della storia palermitana. Non aver preso le distanze dalla cultura mafiosa rappresentata da molti suoi sostenitori è stata per Lagalla una scelta di campo. Oggi dice che non conosceva Pietro Polizzi, domani cosa dirà? Che non conosceva quelli che hanno avvicinato l'amministrazione per un appalto o per un servizio pubblico? Palermo ha bisogno di posizioni nette. O si sta di qua con la storia di Falcone e Borsellino e del riscatto sociale di Palermo o di là con chi non ricorda e non conosce” attacca Francesco Boccia, deputato PD e responsabile Regioni ed Enti locali della Segreteria nazionale.

Lagalla si ritiri

“Non è sufficiente – dice il candidato sindaco Rita Barbera – che Roberto Lagalla dichiari che non conosceva Polizzi, anche perché questa sua dichiarazione è il segno tangibile che ha deciso di ignorare il problema delle infiltrazioni mafiose nelle liste che lo appoggiano preferendo nascondere la testa sotto la sabbia piuttosto che porsi il problema di verificare chi fossero quelli che si metteva a fianco. Per amore della città, per rispetto dei familiari che ancora piangono i loro cari uccisi dalla violenza mafiosa, per rispetto di tutte le cittadine e i cittadini che ogni giorno rifuggono la logica mafiosa che continua a soffocare questa città, Roberto Lagalla deve fare l'unica cosa possibile: ritirarsi dalla competizione elettorale”.

Leggi Anche:

“Se sono potente io, siete potenti voi altri”, così parlava il candidato Pietro Polizzi

Lagalla risponde a tutti senza eccezioni

“Respingo ogni tipo di addebito e di personale responsabilità per l’arresto” replica il candidato sindaco Roberto Lagalla alla candidata Rita Barbera. “C’è una lista – ha aggiunto – che fa parte della coalizione a mio supporto, che può essere di ispirazione anche da chi in passato ha sbagliato. Io sono un cattolico, garantista, ho il senso del valore della legalità. Sono imbarazzato per questo attacco personale da parte di Rita Barbera, ma non tanto per le accuse che si ricevono e ancor meno per gli inviti che si fanno. Certi inviti, infatti, appaiono a volte interessati, dal momento che nessuno parla di un’antimafia che oggi è alla sbarra. Quindi, confermiamo la nostra vicinanza alle forze dell’ordine, alla magistratura, alla memoria dei grandi eroi, ma è chiaro ed evidente che siamo tutti da una parte sola: dalla parte della giustizia”.

Risposte anche per Vendola

“Nichi Vendola, turista dell’antimafia millantante, – scrive invece su twitter con una battuta sarcastica all’ex presidente pugliese – parla per puro diletto, senza concetto. Come può qualsivoglia puparo tirare i fili di un pupo che fili non ha? Io sono un uomo libero e forte, se ne faccia una ragione”.

Il tema resta

Ma il grande tema resta in campo. Il tema dei veleni sparsi su questa campagna elettorale in mille modi. Veleni nelle dichiarazioni, veleni con i manifesti abusivi e anonimi, infamanti ma tollerati, veleni dai palchi dei comizi. E infine l’arresto di un candidato al 5 giorni dal voto

L'arresto di Polizzi scambussola Forza Italia "Sconcertati, non potevamo immaginarlo"

SI DISCUTE ALL'INTERNO DEL PARTITO: "IMMAGINE DANNEGGIATA"



di Redazione | 09/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Forza Italia appare ancora [scossa, specie quella palermitana](#), per l'arresto di ieri di Pietro Polizzi nell'ambito dell'operazione antimafia sul voto di scambio. Dopo il "mea culpa" del [leader siciliano Gianfranco Miccichè](#), anche il coordinatore azzurro di Palermo [Andrea Mineo](#) non nasconde la sua amarezza ma al tempo stesso incredulità.

Leggi Anche:

“Se sono potente io, siete potenti voi altri”, così parlava il candidato Pietro Polizzi

“Siamo sconcertati”

“Siamo sconcertati – dichiara Mineo – per quello che è accaduto oggi ma nessuno mai poteva immaginare una cosa del genere, perché avevamo curato, in maniera certosina, tutti gli adempimenti propedeutici alla formazione delle liste, come imposto dalle normative vigenti. Polizzi era stato candidato con altre forze politiche e risulta incensurato”.

Immagine del partito danneggiata

“Questa vicenda ha danneggiato l'immagine del nostro partito – sottolinea Mineo -. Per questo condivido la scelta del nostro coordinatore Gianfranco Miccichè di far costituire Forza Italia parte civile in caso di rinvio a giudizio di Polizzi. Il suo arresto, comunque, non inficia il lavoro fatto sui territori e all'interno della coalizione, oltre alla tenuta della nostra lista, che è costituita da amministratori, professionisti e componenti della società civile”.

La risposta alle polemiche

Mineo poi risponde alle altre forze politiche impegnate in questa campagna elettorale che addirittura hanno chiesto il ritiro del candidato sindaco Roberto Lagalla, appoggiato da Forza Italia: “Siamo sicuri della fiducia degli elettori, che vorranno dare a Palermo una prospettiva seria e stabile, dopo la fallimentare esperienza del centrosinistra. Sulla trasparenza delle candidature di Forza Italia, ai

nostri avversari politici, ricordiamo che il nostro partito ha sempre combattuto la mafia con i fatti. Non c'è un partito che abbia agito come Forza Italia nella lotta contro la mafia e le leggi dei governi Berlusconi lo dimostrano”.

Leggi Anche:

Bufera voto di scambio, dopo arresto Polizzi si ritira Adelaide Mazzarino “cose che non mi appartengono”

Il ritiro di Adelaide Mazzarino

Adelaide Mazzarino ieri ha ufficializzato, proprio per questa vicenda, il suo ritiro dalla corsa [al consiglio comunale di Palermo](#). La Mazzarino stava facendo la campagna elettorale a “braccetto” con Polizzi, arrestato ieri mattina perché accusato di aver chiesto i voti della mafia. “Queste cose non mi appartengono, la corsa finisce qui” sono in buona sostanza le parole della candidata al consiglio comunale.

L'inchiesta cosa ha fatto emergere

Pietro Polizzi sarebbe sceso a compromessi con la cosca mafiosa dell'Uditore per avere appoggio elettorale. È stato arrestato questa mattina con l'accusa di scambio politico elettorale mafioso. La sua prima elezione risale al 18 luglio del 2008, quando da esponente Udc fu eletto al consiglio provinciale di Palermo. Durante quei 5 anni fu anche nominato capogruppo del partito sostituendo Luigi Vallone, a quel tempo eletto sindaco di Prizzi. Il 21 maggio del 2012 fu invece eletto a Sala delle Lapidì, [sempre nelle file dell'Udc](#).

Le accuse a Polizzi

Risalirebbe al 10 maggio l'incontro tra l'aspirante consigliere e Agostino Sansone durante il quale i due avrebbero stretto l'accordo in vista del voto di domenica. Il capomafia era intercettato e gli inquirenti hanno potuto ascoltare in diretta la promessa di appoggio alle prossime comunali in cambio dell'assicurazione del sostegno da parte del politico. In meno di due settimane i pm, coordinati dall'aggiunto Paolo Guido, hanno chiesto la misura cautelare. Il gip ha emesso il provvedimento in circa 4 giorni.

Il rilancio della città in dieci punti, la sfida di Ferrandelli con la "carta dei diritti"

IL CANDIDATO SINDACO DI PALERMO PROMETTE UNA "CAPITALE EUROPEA DEI DIRITTI"



di Redazione | 09/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Firmata la carta dei diritti dal candidato sindaco di Palermo [Fabrizio Ferrandelli](#). “Dieci punti per sancire il patto di rilancio della città di Palermo a partire dai diritti. Palermo splende se nessuno è lasciato indietro”. È il messaggio lanciato da Ferrandelli durante la presentazione della “carta dei diritti” per Palermo capitale. “Nessuno dovrà essere lasciato indietro perché Palermo deve tornare a splendere e lo può fare se tutti insieme intraprendiamo lo stesso percorso” ha continuato Ferrandelli.

Leggi Anche:

Ferrandelli, costruiamo una Palermo sostenibile per farla splendere di nuovo

Si favorisce l'inclusione

I dieci punti sono stati presentati da Ferrandelli ma non solo. Il candidato ha voluto al suo fianco [Fella Boudjemai](#), candidata al consiglio comunale e di origine algerina che ha tradotto i punti di questa importantissima carta che favorisce l'inclusione. “Abbiamo chiesto alle comunità di partecipare. Abbiamo scelto la piazza di Santa Chiara che è il luogo dell'inclusione sociale e della convivenza delle popolazioni che vivono a Palermo”.

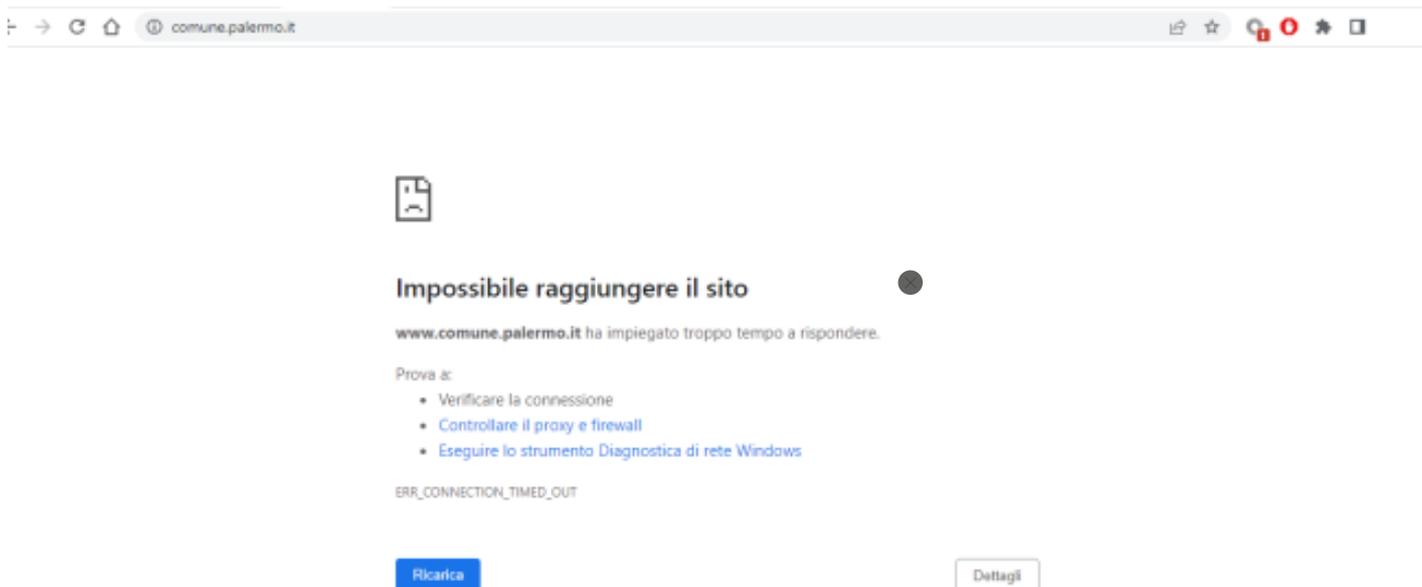
I dieci punti

I punti della carta dei diritti per Palermo capitale sono: Palermo mette al bando ogni tipo di discriminazione; tutti i cittadini di Palermo sono liberi e uguali nei diritti sociali e civili, indipendentemente dal sesso, dalla religione e dell'appartenenza; Palermo è una città accogliente e inclusiva, da asilo e protezione a chiunque si trovi in difficoltà; Palermo trascriverà i dati anagrafici dei figli delle coppie omogenitoriali; Palermo è una città che rispetta il diritto all'abitare e protegge la dignità delle persone; Palermo lotta per la parità di genere; Palermo tutela i diritti degli animali; Palermo promuove l'inclusione attraverso l'arte, la cultura, la musica, lo sport; Palermo è una città che difende il diritto alla pace; Palermo difende il diritto costituzionale della tutela dell'ambiente.

“Credono di aver vinto...”

Presenti con Ferrandelli anche il deputato Riccardo Magi e il sindaco di Siracusa [Francesco Italia](#), da sempre in campo per la lotta ai diritti. “Il nostro [claim è Scunzamu](#) perché dobbiamo rovinare il loro gioco. Credono di aver vinto, ma non è così – dichiara Ferrandelli -. Porteremo il gigante al ballottaggio e lo batteremo. Impegniamoci in queste ore e Scunzamu. Mandiamoli a casa per sempre”. “Fabrizio per me è fonte di ispirazione – dichiara Francesco Italia -. Da sindaco ti ringrazio per quello che fai. Essere per me qui è un grande onore. Questa carta – conclude Francesco Italia – non sarà in pericolo perché noi continueremo a lottare al tuo fianco”. “Se in questa città – dichiara Riccardo Magi – si votasse in base alle qualità e capacità non ci sarebbe partita. Dobbiamo essere consapevoli di questo. Fabrizio non ha solo la passione e l’amore per la città è il candidato migliore e lo sappiamo. Ce la faremo”.

Comune di Palermo, sito ancora ko: ombre sull'attacco hacker



A essere maggiormente colpiti sarebbero i dati legati all'attività della polizia municipale e all'ufficio tributi.

PALAZZO DELLE AQUILE di Andrea Cannizzaro

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Il sito del Comune di Palermo è ancora offline e le ombre sull'attacco hacker che ha colpito i servizi informatici di Palazzo delle Aquile crescono. Ieri il Comune ha annunciato il ripristino delle funzionalità per l'erogazione dei servizi demografici: anagrafe, stato civile e servizio elettorale. I servizi fondamentali per il voto.

Qualcuno, fra gli uffici, però parla di disastro con dati che sarebbero andati perduti come nel caso di multe e tributi. Intanto gli uffici lavorano con protocolli d'emergenza e il consigliere della Lega Igor Gelarda denuncia: "Il caos e la tensione all'ufficio elettorale sta crescendo ci sono centinaia di persone che si sono presentate, credendo che il sistema fosse in funzione, ma non riescono ad ottenere il documento per votare". Contemporaneamente il collega di partito Alberto Samonà si è rivolto al prefetto. "Ci si affretti ricorrendo alla Sispi o se del caso anche ad altre società esterne per risolvere il problema immediatamente", ha chiesto invece Vincenzo Figuccia.

Serata di fuoco a Ballarò, incendio in una casa: famiglia in fuga e vicini evacuati

Le fiamme sono state domate dai pompieri. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito. Sul posto anche la polizia che, per sicurezza, ha invitato i residenti dell'area a lasciare momentaneamente le abitazioni

Paura ieri sera a Ballarò per un incendio avvenuto attorno alle 20 in via Carlo e Nello Rosselli. Le fiamme, dopo aver aggredito il secondo piano di una palazzina, per fortuna, disabitato, si sono propagate verso il terzo piano. Due donne e un ragazzino hanno subito abbandonato l'appartamento, riuscendo a mettersi in salvo. Nel frattempo erano già arrivati i vigili del fuoco che hanno domato le fiamme, mentre gli agenti delle volanti dell'ufficio prevenzione generale della polizia hanno provveduto ad evacuare per sicurezza le abitazioni vicine. Alla fine, fortunatamente, nessuno è rimasto ferito.

Le fiamme hanno invece danneggiato balcone, tende e infissi. L'intervento dei vigili del fuoco è stato provvidenziale e ha evitato che il rogo si propagasse nelle altre aree dell'abitazione. Una volta spente le fiamme, i pompieri hanno compiuto accertamenti

con un apparecchio munito di laser per provare a capire le cause dell'incendio. Sono inoltre partite le verifiche per valutare l'agibilità della palazzina colpita dal rogo.

© Riproduzione riservata

Tre collaboratori occasionali non in regola alla discoteca Mob, multe per 6.500 euro

Il controllo è avvenuto nel locale di Villagrazia di Carini nei giorni scorsi. La guardia di finanza ha rilevato che non era stata presentata la segnalazione all'Ispettorato del lavoro

Tre lavoratori non in regola sono stati scoperti dalla guardia di finanza durante un controllo avvenuto nei giorni scorsi al Mob, discoteca di Villagrazia di Carini. I finanziari della tenenza locale avrebbero rilevato dalla documentazione presa in esame, che per tre collaboratori occasionali non era stata presentata la segnalazione all'Ispettorato del lavoro. Le fiamme gialle hanno così contestato la violazione amministrativa di ritardata comunicazione di lavoratori autonomi occasionali (recentemente introdotta nell'ordinamento giuridico relativo al lavoro). Nei confronti del legale rappresentante dell'impresa controllata sono state elevate sanzioni amministrative per 6.500 euro.

La replica

“Abbiamo subito una multa per comunicazione tardiva - spiega Tullio Petruzzella, uno dei gestori del Mob -. Ciò significa che il personale, come sempre era in regola (circa

30 unità) ma a seguito del cambio all'ultimo minuto di tre unità assenti per motivi di salute è stato sostituito da tre nuovi dipendenti che sono stati regolarmente comunicati. Non si tratta di lavoro in nero, bensì di un cambio in corsa. Peraltro i fatti si riferiscono a un evento avvenuto più di un mese fa perché il Mob, come è noto, al momento è chiuso”.

Ultimi fuochi per la campagna elettorale: Croce chiude in musica con Anna Tatangelo, Basile e "Cateno contro tutti"

Ancora due giorni poi il silenzio prima del voto. Così gli appuntamenti dei candidati a sindaco fra quartieri e comizi finali. Totaro e Sturniolo a piazza Cairoli, De Domenico in piazza Municipio con Tony Canto

Campagna elettorale agli sgoccioli con gli ultimi incontri dei candidati a sindaco prima del silenzio stampa. Dopo il bagno di folla di ieri con l'ex premier Giuseppe Conte a sostegno di Franco De Domenico, il candidato del centrosinistra sarà oggi, alle 10.30 in conferenza stampa sullo Sviluppo urbanistico della città di Messina mentre domani mattina, sempre nella sede del comitato, dirà la sua sulle partecipate.

De Domenico ha scelto piazza Municipio per chiudere la sua campagna elettorale. Al suo fianco il cantautore messinese, compositore e produttore discografico Tony Canto, storico esponente dei Denovo.

Oggi invece tour a Ganzirri nel pomeriggio per il candidato del centrodestra Maurizio Croce che si tratterà in piazza Cutugno per un confronto con gli abitanti prima di

chiudere la sua campagna elettorale in musica. L'entourage di Croce sta lavorando per un evento a sorpresa, quasi sicuramente in piazza Duomo, per il comizio-concerto finale che dovrebbe vedere sul palco la cantante e conduttrice televisiva Anna Tatangelo.

Tour de force per Basile che comincia oggi alle 9 al mercato Zaera per finire poi alle 18.30 a Piazza Cairoli per il comizio "Cateno contro tutti". Domani il clou partendo sempre dai mercati, stavolta quello di Giostra. Alle 18.45 il confronto invece con Pippo Floridia sulla realizzazione della via di fuga del villaggio di Santo Stefano Briga, poi l'incontro a Santa Margherita sul lungomare e infine il comizio alle 21 in piazza del Popolo per spostarsi poi al lido La Pinnazza di Capo Peloro per un "election party".

Ultimi confronti anche per il medico Salvatore Totaro che oggi alle 18 nella sede del comitato elettorale è presente ad un incontro pubblico con la partecipazione da remoto dell'architetto romano Giorgio Romoli per parlare anche della cittadella fieristica. Domani mattina invece incontro a Gravitelli e alle 15 a Galati prima della chiusura con comizio dalle 18.30 alle 20, 30 a piazza Cairoli.

Piazza Cairoli sarà anche palcoscenico per il candidato Luigi Sturniolo che dalle 21 a mezzanotte sarà presente con il comizio conclusivo più festa-concerto. Ancora prima nella mattinata, passeggiata/volantinaggio in Via Palermo, salendo dal Supermercato Despar fino ad arrivare alle spalle dell'Isolato 13.

Elezioni, faccia a faccia con Sturniolo: "Siamo gli unici dai contenuti innovativi"

Il candidato di Messina in Comune in caso di vittoria intende convocare con urgenza Consiglio e forze politiche e sociali. I primi programmi dell'attivista passato dall'emozionante incontro con gli studenti dell'Albino Luciani alle litigate con esponenti del suo gruppo...

Luigi Sturniolo, candidato sindaco di Messina in Comune

Professione bibliotecario, classe 1961, da sempre attivista nei movimenti, Luigi Sturniolo si propone come il candidato della “vera” Sinistra con il simbolo e la lista "Messina in Comune". Al suo fianco da Rifondazione Comunista, che ha dato un apporto fondamentale anche per la stesura del programma, a Potere al Popolo e partito dei comunisti italiani, al movimento regionale Antudo ma anche il mondo civico con una serie di movimenti, compresa Azione Civile dell'ex magistrato Antonio Ingroia. No Ponte e contro il riarmo, nel suo bagaglio politico c'è l'esperienza accanto al sindaco Renato Accorinti fino alla presa di distanza e alle dimissioni da consigliere contestando al pacifista di essersi mosso nel solco delle passate amministrazioni deludendo le aspettative in particolare sul piano di Riequilibrio e la gestione dei conti comunali.

Cosa l'ha spinto a candidarsi?

"Le idee della mia parte politica che altrimenti non sarebbero state rappresentate in queste elezioni amministrative, abbiamo coperto uno spazio ma non solo, abbiamo l'ambizione di aver introdotto dei contenuti creativi e realmente innovativi per Messina rispetto a tutti gli altri candidati e le forze politiche in campo".

Tre iniziative da fare nei primi 100 giorni e in sintesi il suo programma elettorale?

"I nostri primi programmi sono tutti collegati tra loro, intanto convocare immediatamente una seduta urgente di Consiglio comunale aperta a tutte le forze politiche, sociali, imprenditoriali e associative per discutere di progetti e fondi del Pnrr da utilizzare e come; confrontarsi sulle opere da realizzare per giungere a una sintesi su cosa fare attraverso una forma partecipativa sulla gestione dei fondi in bilancio comunale; subito dopo occorre incontrarsi con tutti i sindaci siciliani interessati per aprire una grande vertenza nazionale su come risolvere definitivamente il deficit delle amministrazioni comunali che non permette di governare".

Mobilità: l'ex amministrazione ha gettato le basi del nuovo piano generale del traffico con Ztl e parcheggi di interscambio. E' d'accordo con queste modifiche o cosa vorrebbe "aggiustare"?

"Le nostre idee su questo punto sono molto chiare: noi siamo per le pedonalizzazioni e per l'uso massiccio del trasporto pubblico al posto delle auto. Messina è una città che per fortuna si estende in lunghezza e questo programma attraverso il potenziamento della flotta pubblica non sarà oltremodo complicato da mettere in piedi".

Periferie, luoghi di aggregazione e lotta al disagio sociale. L'allarme in città su questi temi è crescente. Dalle parole come si passa ai fatti?

"Noi di Messina in Comune abbiamo scelto per evitare speculazioni politico elettorali di non passeggiare nelle zone periferiche soltanto per mera ricerca del consenso, in determinati punti a scampo di polemiche la nostra presenza era già insediata da anni. La parola chiave si chiama autogoverno che è una declinazione della gestione dei beni

comuni di qualche anno fa e che intendiamo seriamente concretizzare e non solo a parole. L'autogoverno vuol dire spazi pubblici in ogni zona dove i cittadini possano riscoprire il valore dell'aggregazione e delle attività di politica e partecipazione".

Nell'ipotesi ballottaggio, con chi potrebbe allearsi o sostenere?

"Di questo non abbiamo parlato, il mio gruppo non si è mai posto questa domanda, non pensiamo proprio a questo e non c'interessa. Chiaro che se dovesse verificarsi andremo a ragionare sulla via politica da prendere".

La campagna elettorale si sta per chiudere. Quale il momento più emozionante e se c'è qualcosa che non rifarebbe?

"Il momento più emozionante è stato l'incontro al Palacultura con gli studenti durante il confronto con tutti i candidati sindaco, quando due bambine dell'Albino Luciani ci hanno interrogato con le loro domande di cambiamento e hanno esposto i loro disegni non sapevo cosa rispondere, ero un blocco di marmo. Non rifarei invece alcune litigate con appartenenti del mio gruppo e di questo intendo scusarmi pubblicamente attraverso questa intervista, non lo meritavano per l'impegno che hanno messo in questa campagna elettorale".

I DATI

Covid in Sicilia, il report settimanale: contagi in calo ma aumentano gli ingressi in ospedale

E' quanto emerge dal bollettino del dipartimento Asoe della Regione. Palermo, dopo Siracusa, è la provincia col tasso di nuovi positivi più elevato (329/100.000 abitanti)

Calano i nuovi positivi al Coronavirus in Sicilia, ma aumentano di poco gli ingressi in ospedale. E' quanto emerge dal bollettino settimanale sul Covid del dipartimento Asoe della Regione siciliana. Nella settimana dal 30 maggio al 5 giugno si registra ancora un decremento di nuovi casi, con un'incidenza pari a 14205 (-8.76%) e un valore cumulativo di 295.85/100.000 abitanti. Il tasso di nuovi positivi più elevato rispetto alla media regionale si è registrato nelle province di Siracusa (364/100.000 abitanti) e Palermo (329/100.000).

Le fasce d'età più a rischio sono quelle tra gli 11 e i 13 anni, (417/100.000) e tra i 45 ed i 59 anni (319/100.000). Le nuove ospedalizzazioni aumentano lievemente. I dati relativi alla campagna vaccinale fanno riferimento alla settimana dal 1 al 7 giugno. Nella fascia d'età 5-11 anni, i vaccinati con almeno una dose si attestano al 27,19% del

target regionale. Hanno completato il ciclo primario 73.632 bambini, pari al 23,38%. I vaccinati over 12 anni con almeno una dose sono il 90,11% del target regionale, mentre ha completato il ciclo primario l'88,83% degli aventi diritto. Complessivamente i vaccinati con terza dose sono 2.731.843 pari al 73,79%.

Vincere la depressione? Oggi si può con uno spray nasale

L'Esketamina è un farmaco realizzato da Janssen. Presentato ieri a Milano è stato approvato da AIFA dopo essere stato testato da vari Istituti con ottimi risultati. Maina (Uni Torino) «Prodotto innovativo per il disturbo depressivo maggiore efficace nel 70% dei casi con una riduzione dei sintomi già dopo 24 ore dalla prima somministrazione»

di Federica Bosco

61

Si chiama Esketamina ed è il primo spray nasale per combattere la depressione resistente. Un farmaco innovativo realizzato da **Janssen, approvato da AIFA e somministrato nei centri di cura in combinazione con un antidepressivo** inibitore di serotonina.

«È un farmaco innovativo, completamente differente dai precedenti per il meccanismo di azione – spiega **Giuseppe Maina**, Professore ordinario di psichiatria presso l'Università di Torino e Direttore dell'Unità complessa di psichiatria dell'Ospedale San Luigi Gonzaga di Orbassano – è un farmaco che non agisce su serotonina o dopamina, ma agisce su **glutammato**, ovvero un neurotrasmettitore ubiquitario e funziona in varie parti del cervello e subito attiva rapidamente una serie di risposte a cascata».

Terapia innovativa per vincere la depressione maggiore

La **depressione maggiore**, che è caratterizzata da periodi di malessere continuativo della durata di almeno due settimane e si manifesta con calo dell'umore, apatia, riduzione di interesse nei confronti di tutte le attività, ridotta capacità di concentrazione, debolezza, alterazione del ritmo sonno veglia, pessimismo e sensi di colpa, sembra aver trovato nella Esketamina una risposta efficace: «Gli studi danno un 70/80 per cento di risposta e considerando che questi sono pazienti resistenti è una percentuale che ci dà molta soddisfazione e speranza – riprende Maina -. I risultati si vedono a distanza di poche ore; il protocollo prevede nel primo mese due somministrazioni la settimana, nel secondo una somministrazione la settimana. Dopodiché il paziente può continuare con una terapia di mantenimento».

Riduce il rischio di ricadute del 51%

«Si conferma farmaco efficace nelle situazioni cliniche in cui sono già stati utilizzati altri farmaci antidepressivi senza successo – aggiunge **Mauro Percudani**, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze dell'Ospedale Niguarda di Milano – quindi si interviene con Esketamina dopo due fallimenti nei precedenti trattamenti». Non solo, il farmaco riduce il rischio di ricadute del 51% tra i pazienti con remissione stabile: «Ha dimostrato una efficacia significativa nel miglioramento dei sintomi, sia in termini di rapidità di azione e stabilizzazione sul lungo termine, sia per soddisfazione del paziente, anche nei casi in cui le risposte cliniche non ci sono e si rischia la cronicizzazione del disturbo».

Casi in aumento dopo il Covid, attenzione ai giovani

In Italia i soggetti affetti da depressione rappresentano il 5% della popolazione, pari a circa 3 milioni di persone di cui 1 milione colpito da disturbo depressivo maggiore (**MDD**). Il Covid ha ulteriormente peggiorato la situazione, in particolare tra i giovani. Per questo il ruolo della prevenzione è fondamentale: «C'è chi parla addirittura di una ondata di Covid psichiatrica perché c'è un aumento enorme di casi di depressione e di disturbi del comportamento alimentare, di dipendenze da alcol, da sostanze e di casi di suicidio – sottolinea Maina -. E la fascia giovanile è quella che più soffre di questo tipo di conseguenza da Covid. Fortunatamente, i giovani dai 18 ai 25 possono essere trattati con Esketamina».

Sparatoria a Siracusa: giovane ferito e trasportato in ospedale



Partite le indagini

L'AGGUATO di Redazione

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

Sparatoria ieri sera in via Algeri, zona nord di Siracusa. Un 29enne è stato ferito da alcuni colpi di pistola ad entrambe le gambe e ad un piede. Immediatamente soccorso, è stato trasferito all'ospedale Umberto I di Siracusa dove si trova ricoverato.

Le indagini

Non è in gravi condizioni. Le forze dell'ordine stanno cercando di ricostruire quanto accaduto ed i motivi di quella che appare come un'intimidazione. Solo dieci giorni fa, sempre nella zona nord della città, c'era stata una sparatoria in strada, ricondotta a un movente passionale.

“Truffato da finto assicuratore”, ma per l’automobilista scatta il sequestro



Per l'uomo anche una maxi sanzione. Partite le indagini

MESSINA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

E' stato il personale in servizio al corpo di guardia del comando della Polizia Metropolitana di Messina di via don Orione ad accorgersi di un'auto senza assicurazione. Era parcheggiata all'esterno, tra i veicoli di servizio.

Il sequestro

“All’arrivo del conducente gli operatori, coordinati sul posto dal comandante Daniele Lo Presti e dai neo vicecomandanti Alessandro Munnia e Pietro Fotia – spiegano – hanno controllato i documenti. Hanno così accertato che la polizza assicurativa risultava inesistente. E' scattato il sequestro”.



La truffa

Ma non è finita qui. L'automobilista si è giustificato parlando di una ipotetica truffa. "Sulla base delle sue dichiarazioni – precisano dal comando – il certificato assicurativo gli sarebbe stato rilasciato da un soggetto spacciatosi per assicuratore e nei confronti del quale sono state avviate le dovute indagini.

Guarda anche

Meteo, in Sicilia cambia tutto: le previsioni per il weekend



Come andrà nelle prossime ore e nel fine settimana

GLI ESPERTI di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Il caldo avrebbe le ore contate in Sicilia. Dopo le alte temperature, anomale per questo periodo, tutto cambia dopo la prima settimana di giugno. Lo dicono gli esperti di 3Bmeteo.

“Giovedì una perturbazione porterà delle piogge e dei temporali anche forti in marcia dalle regioni centrali verso quelle meridionali. I fenomeni saranno associati ad un generale calo termico, il tutto associato ad un rinforzo della ventilazione”.

Migranti, in arrivo 436 profughi al porto di Pozzallo



NewSicilia | Cronaca | ragusa 09/06/2022 8:06 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

POZZALLO – Due nuovi sbarchi di migranti sono previsti in mattinata al porto di Pozzallo.

Complessivamente sono in arrivo 436 profughi che si trovano a bordo di due navi delle Ong: 344 sono sulla Sea Watch 3, compresi 118 minori; altri 92, soccorsi tra il 4 il 5 giugno dalla Mare Jonio di Mediterranea Saving Humans, sbarcheranno subito dopo.

Ad entrambe le navi è stato assegnato dalle autorità italiane come “porto sicuro” quello di Pozzallo dopo le richieste avanzate dalle due organizzazioni umanitarie. Le operazioni inizieranno alle 8,30; sul molo è già stata predisposta dalla Prefettura di Ragusa la macchina dell'accoglienza.